

Fondazione Guido Piccini
per i diritti dell'uomo - onlus



INFORME



Anne Stickel

duemilatredici
duemilaquattordici

via terzago, 11

25080 calvagese della riviera / brescia

A tutti i venti chiedo coraggio,
a ogni stella la strada,
al mare che mai muore
chiedo coraggio,
e al sole e alla luna
e a tutto il firmamento.

Ad ogni uccello, a ogni pietra
a ogni animale della terra e dell'aria,
chiedo coraggio a tutto ciò che è ancora vivo
e che continuerà a vivere,
coraggio per cavalcare i giorni,
navigare le ore
e in ogni minuto e secondo
sognare.

Roseana Murray

a cura di Paola Ginesi

la nostra solidarietà

Durante un incendio nella foresta,
mentre tutti gli animali fuggivano
un colibrì volava in senso contrario
con una goccia d'acqua nel becco.
«Cosa credi di fare!» gli chiese il leone
con un sogghigno d'irrisione,
e il colibrì, proseguendo il volo, rispose
«Io faccio la mia parte!»

favola africana

Questa è la nostra solidarietà

Può essere naturale chiedersi a cosa serve quello che facciamo... sono cose talmente piccole di fronte a problemi e necessità talmente enormi da affrontare... e in fretta!!!

È giusto aver fretta... come non aver fretta se una donna insegna ai suoi figli a dormire bocconi per sentire meno i morsi della fame? come non aver fretta se una bimba deve caricare sulle spalle l'ultimo fratellino e invece di andare a scuola scende al ruscello a lavare? come non aver fretta se chi difende i diritti della sua comunità muore ancora per un colpo di fucile? come non aver fretta se si continua ancora a sparire senza lasciar traccia? se ancora tanti bimbi puliscono le scarpe dei passanti a ogni angolo di strada? come non aver fretta se non c'è lavoro, né casa, né medico, né acqua, né scuola...? come non aver fretta se un bambino, ancora uno, muore di fame?

Sono domande che non hanno risposta... però abbiamo imparato, in tanti e lunghi anni, che le utopie e i sogni camminano con piccoli passi, ma sconvolgono coordinate e aprono il cammino alla speranza e al futuro...

Eduardo Galeano scrive:

«Sono cose piccole. Non mettono fine alla povertà, non fanno uscire dal sottosviluppo, non socializzano i mezzi di produzione e di cambiamento, non espropriano la caverna di Ali Babà. Però scatenano la gioia di fare e la traducono in azione. In fin dei conti, agire sulla realtà e cambiarla, anche se pochissimo, è l'unico modo per dimostrare che la realtà può essere trasformata».

Sì, poco a poco... però è cammino e non palude, è strada percorsa e non inerzia e indifferenza, piccole o grandi conquiste raggiunte e non disinteresse che si limita a guardare... poco a poco, in questo continuo oscillare tra «il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà» (Antonio Gramsci).

Poco a poco... però... «è con i momenti che si fa l'eternità» (Charles Aznavour) e «chi muove una montagna, comincia a portar via le piccole pietre» (Confucio), così come «tutte le valanghe prima di diventare tali erano solo fiocchi di neve».

Non è più procrastinabile la decisione di impegnarci dinanzi alla situazione che si vive oggi in ogni angolo del mondo.

Dobbiamo, come diceva Ernesto Sabato, «essere complici della vita» e la dimostrazione che «un altro mondo è possibile» sta nel fatto che siamo capaci di pensarlo e di cominciare a costruirlo perché «tante conquiste a suo tempo furono definite "utopistiche" quando, in realtà, si trattava di "verità premature"» (J.C. García Fajado).

In lingua maya c'è un'espressione che può esprimere il nostro concetto (nuestra filosofía, direbbero in Guatemala), e prassi, di solidarietà: **KANANKIL** che significa

DIALOGO TRA MOLTI.

Solidarietà è "leggere" fatti, storia, pensiero, geografia in dialogo con gli altri per arricchirci a vicenda, per "contaminarci" a vicenda.

Uno scambio in cui "uno, ognuno" si intreccia con il "diverso", in una dialettica tra ciò che rimane costante (valori, bisogni, diritti, ecc...) e ciò che cambia, e distingue, per rendere effettivo nella storia e in spazi fisici tutto ciò che, attivandosi nelle varie prassi, si fa conoscenza, approfondimento, cambiamento...

In questo mondo di differenze sappiamo (dobbiamo scoprire) che non tutto è diverso, per questo dobbiamo incontrarci e agire insieme: ciò che è diverso ci arricchisce e ci stimola, ciò che è uguale ci aiuta nella comprensione reciproca e per costruire un mondo contrassegnato da giustizia e pace.

Solidarietà, infatti, è anche tessere relazioni sociali fra persone, gruppi, movimenti diversi per contagiare e contagiarsi di cose "buone" per dare, insieme, ragione della nostra speranza e di una speranza "globale" presente ovunque, anche dove è nascosta da tenebre, dolore e morte... senza speranza non si può neppure cominciare la lotta, l'azione, l'incontro.

Quanta più uniformità c'è, meno unità si respira perché l'uniformità soffoca la pluralità, il pluralismo, la tolleranza, il rispetto, la dignità, la libertà... per questo la solidarietà è, anche, "ricerca" di ogni donna, di ogni uomo.

L'esclusione è un fallimento dell'umanità nel suo complesso, perché il rispetto dell'altro è questione di fiducia, l'esatto contrario dell'essere dominati dalla paura, dal timore della differenza, dei differenti che fanno vacillare le nostre false sicurezze.

Gli uomini sono un'immensa policromia, senza frontiere, dogmi, dottrine, organizzazioni che dividono, che chiudono, che costruiscono muri e non ponti. Il volto dell'umanità è multiforme per questo c'è - ci deve essere - spazio per tutti, ci entriamo tutti, c'è posto per tutti nella storia da costruire.

Eduardo Galeano raccomanda di «recuperare i colori e la luce dell'arcobaleno umano, mutilato da anni, secoli, millenni di razzismo, maschilismo, guerre, ecc...: siamo molti di più di quello che dicono».

La solidarietà ha le basi nel dialogo, nella partecipazione, in una responsabilità politica-etica-sociale perché al di là della "solidarietà privata, personale" si deve giungere ad una "solidarietà sociale e politica", per questo si fa anche denuncia di una società ingiusta, disuguale, escludente, egoista, chiusa e annuncio del sogno possibile di una società diversa, almeno un po' meno ingiusta, più uguale, più libera, più aperta dove ognuno - uomini e donne, giovani, bimbe e bimbi - mette a disposizione la propria "argilla" per costruire, per modellare INSIEME un mondo dove al centro c'è l'uomo e non il denaro, i suoi sogni e non il profitto, l'uguaglianza e non l'egoismo, la giustizia e non impunità e sopraffazione...

La nostra partecipazione e l'impegno personale del maggior numero di persone hanno più valore se cerchiamo e confrontiamo le diverse risposte a un interrogativo che da tante parti si vuol impedire che sia posto: perché questa situazione? È una domanda che coinvolge tutti e che può trovare una risposta solo in una ricerca condivisa. Perché la solidarietà non è solo un conoscere, un fare, ma uno stato d'animo, una presa di coscienza, un bisogno e un dovere, è fondamentale al nostro essere uomini e donne di oggi convinti che il "superfluo" (e non tanto economico, ma di "tempo" e di condivi-

sione) non può essere misurato su ciò che noi "vorremmo", ciò che noi "desideriamo", ma «dalla misura delle necessità, dei bisogni degli altri» (Giovanni XXIII).

Solidarietà non è solo condividere il poco o tanto che abbiamo, ma condividere analisi sogni utopie realtà in un lungo cammino comune. La situazione cambia attraverso prassi, azioni, coscienza, conoscenza, scelte, decisioni continue, in un intreccio di sconfitte e risultati positivi... L'importante è l'indignazione, la denuncia, la lotta, la forza che vi mettiamo e che non deve finire mai.

Ma la solidarietà ha anche una misura di vita quotidiana che rappresenta l'aspetto più personale, più diretto: trovarci insieme a parlare fuori da quelle povere case, giocare con i bimbi, abbracciare il lungo dolore, ridere (con le lacrime agli occhi) della gioia della mamma che ha fatto due ore a piedi per venire a ringraziare perché il suo bambino è guarito, solamente per ringraziare, è l'orgoglio di Meynor che ci assicura che non andranno persi i sacrifici di chi l'ha aiutato a studiare "perché Monte Cristo (il piccolo caserío dove è nato e vissuto) con lui cambierà 'da così a così'". È questo sedermi accanto a loro, lasciarmi invadere dalla loro speranza, fortificare i miei sogni alla luce della loro lotta e determinazione, sentirmi parte della loro vita, far parte della loro storia e della loro quotidianità... così, semplicemente...

Sì, aiutarli anche a capire i tanti perché della loro difficile realtà, a scoprire e conoscere tutto ciò che può dare sostanza alla loro ricerca e lotta, a opporsi e imporsi ad ogni sfruttamento e discriminazione, a denunciare e condannare tutto ciò che è contro la vita in pienezza, a dare ali ai loro sogni per volare in alto, a divenire padroni della loro vita e del loro futuro... per sentirsi parte dello stesso fiume, costruendo con loro - come i magnifici tessuti che fioriscono tra le mani delle donne - un mondo a misura d'uomo.

Ho sempre creduto alla singola goccia che, unita ad altre gocce, fa sgorgare la sorgente, che diventerà ruscello che scende impetuoso alla ricerca di una propria strada che apre a fatica, poi fiume che scorre più tranquillo, quasi appagato, in un letto più sicuro per portare le sue acque al mare unitario della storia umana...

Ho sempre creduto al piccolo singolo chicco di grano che si unisce a tanti altri chicchi, ugualmente gravidi di forza vitale, e si fanno spiga e poi farina in cui nasconde il fermento che la trasformerà in pane di ogni giorno e per ogni fame, un pane che darà sostanza a questo nuovo mondo possibile... possibile perché nato dal basso, dall'inizio, da ogni uomo e donna disposti a dare il meglio e il massimo di se stessi e della loro vita per plasmare, dar forma ad una storia planetaria, globale in cui abbiano posto la storia e la quotidianità di tutti...

Certo, è facile scoraggiarsi di fronte al mare di necessità... allora ci sembra inadeguato il piccolo contributo che si può dare... però ogni scampolo di tempo, ogni € investito in solidarietà ha un impatto reale sulla vita di un gran numero di persone e, come le onde nate da un sasso gettato nello stagno, si espande e arriva dove nessuno potrà mai neppure immaginare.

Qualcuno si ricorderà dei nostri amici di La Buena Esperanza quando ci dicevano: «basta cominciare... poi, poco a poco, tutto diventerà più grande: **da un chicco di mais matura una pannocchia di tanti chicchi**».

I sacrifici, l'amore, la sete di giustizia di tutti coloro che ci sono stati compagni di strada in questi lunghi anni... hanno reso fertile ogni "chicco" che abbiamo messo in mano a bimbe e bimbi, giovani e meno giovani, donne e uomini e da ogni "chicco"



hanno saputo far crescere una mazorca che ha moltiplicato scuole, case, raccolti, diritti, condivisione, solidarietà, lavoro, speranza...

Perché è così la solidarietà: un intreccio di seme gettato nel campo, lavorato con sudore, fatica, attesa... poi la terra fertile, il sole e la pioggia, la cura attenta contro ciò che può danneggiarlo, la speranza scritta nel primo fragile germoglio verde, la gioia del raccolto (quasi sempre abbondante, a volte più povero), il sorriso di "conservare" nel luogo migliore della casa l'oro dei nuovi chicchi... per una nuova semina, per un nuovo raccolto. E così

**Un día los graneros
se colmaran de justicia y de trigo
pues la gente había sembrado
sus razón y sus sueños (ILSA)**

un giorno i granai
si colmeranno di giustizia e di grano
perché la gente aveva seminato
la sua ragione e i suoi sogni

In questo mondo globalizzato, dove il piccolo e il quotidiano sembrano scomparire tra le pieghe di una storia che tenta di schiacciare la forza indomabile della vita, dobbiamo cercare il modo di far sentire che soffriamo con ogni (come diceva Ellacuría) «popolo crocifisso» e che vogliamo far "scendere dalla croce" ogni donna, ogni uomo perché lo amiamo di un amore concreto che stacca, con tenerezza rabbia sofferenza e condivisione, un chiodo dopo l'altro...

un amore che

più che dare un pezzo di pane / dia un progetto di dignità

più che riparare dal freddo / dia gli strumenti per ricostruire una vita al riparo di inganni e menzogne

più che dare una mano per rialzarsi / dia ragioni incrollabili del valore unico della presenza di ogni uomo per divenire autore e soggetto del proprio destino e costruttore di un mondo radicalmente nuovo...

La solidarietà è un modo di essere responsabili non "degli" altri, ma "con" gli altri.

Chiudiamo così un anno e ne iniziamo un altro con tante sfide da affrontare, con la gioia dei "SÌ" che (grazie ad ognuno di voi) potremo dire e con la tristezza e sofferenza dei "NO" che non sarà possibile evitare...

Però,

"Impossibile" è solo una parola pronunciata da piccoli uomini che trovano più facile vivere nel mondo che gli è stato dato, piuttosto che cercare di cambiarlo.

"Impossibile" non è un dato di fatto, è un'opinione...

"Impossibile" non è una regola, è una sfida...

"Impossibile" non è uguale per tutti...

"Impossibile" non è per sempre...

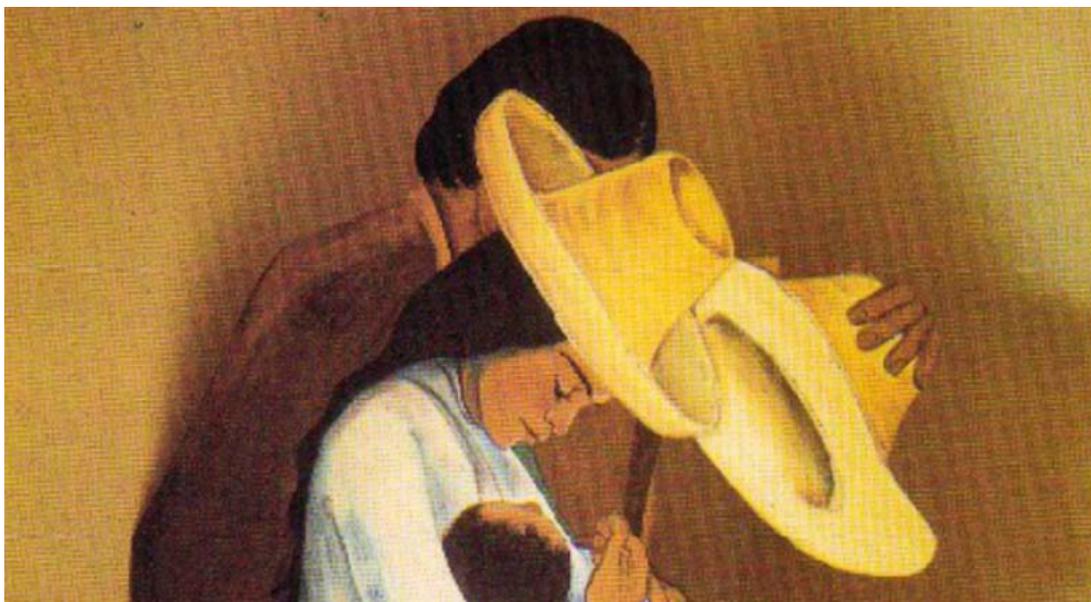
Impossible is nothing. (impossibile è niente) (Anonimo)

Quest'anno ci è sembrato opportuno presentare nell'*INFORME* più dettagliatamente i progetti della Fondazione sia per far conoscere meglio la nostra presenza e farne partecipe soprattutto chi non ha avuto occasione di seguire il nostro percorso, sia per ascoltare le parole e dare un volto (almeno qualcuno) ai tanti bambini e bambine, giovani, persone di ogni età che in questi anni, e in particolare nel 2013, ci hanno accolto come *compañeras* e *compañeros* del loro cammino, della loro speranza al di là dei tanti sassi che ostacolano il passo e dei tanti vetri che feriscono i loro sogni...

La maggioranza dei progetti sono in Guatemala, per questo l'*INFORME* dà spazio ad una documentazione che ha la sua motivazione nel processo per genocidio a uno dei più crudeli dittatori latinoamericani, Efraín Ríos Montt. Del resto, senza conoscerne la storia è impossibile capire il Guatemala di oggi.

Dato l'ampio spazio riservato a documenti e progetti, è stato impossibile trattare alcune tematiche ormai tradizionali negli ultimi anni, però ne presenteremo un aggiornamento nel corso dell'anno attraverso interventi che verranno portati a conoscenza con la posta elettronica e il sito internet della Fondazione, come abbiamo fatto negli ultimi mesi, vista anche l'accoglienza positiva che questa modalità di contatto e di scambio di opinioni ha avuto.

*Auguriamo a amigas e amigos un anno
di solidarietà, denuncia e costruzione di una nuova umanità*



Il tempo, ogni tempo, è ora propizia per costruire il nuovo, per riscoprire l'uomo e la sua storia, per amare ogni bimba, ogni bimbo, per meravigliarci di un fiore che si apre, di un nuovo filo d'erba, che oggi è e domani sarà tagliata ma non per questo rinuncia a offrire il meglio di sé ... in un'armonia che è vita in pienezza per tutta l'umanità, per tutta la natura, nell'alternarsi di giorni e notti, perché ogni tempo sia garanzia di condivisione, giustizia, libertà... per tutte, per tutti.

La pace è frutto della memoria e della giustizia

Spesso mi si chiede come sia possibile che delle parole mettano in crisi organizzazioni potenti.

È complicato dare una risposta... la più plausibile è che sia proprio la diffusione della parola.

Quello che veramente spaventa è che si possa venire a conoscenza di determinati eventi...
che si possano intravedere i meccanismi che li hanno provocati.

Quel che spaventa è che qualcuno possa avere la possibilità di capire come vanno le cose.

Roberto Saviano

Il processo all'ex generale José Efraín Ríos Montt, dittatore nei primi anni '80, segna una pietra miliare nella storia del Guatemala: da una parte, il popolo ixil che ha avuto l'occasione di far conoscere a tutto il mondo le sue sofferenze; dall'altra, la condanna per genocidio e delitti contro l'umanità di un simbolo di quella storia.

Appare a molti impossibile che in un paese come il Guatemala si sia giunti a questo processo, anche se molti affermano che Ríos Montt, ormai di 86 anni, è il perfetto capro espiatorio per pulire la faccia di oligarchia e militari: una volta giudicato e condannato lui, la vita sarebbe andata avanti come prima e sarebbero state messe a tacere, almeno per un po', le pressioni e le denunce di gruppi e istituzioni, anche internazionali. Non si poteva permettere che venisse coinvolto l'intero vertice militare (spesso coincidente con il potere politico) dell'epoca. Anche l'assoluzione - "per mancanza di prove" - del gen. Mauricio Rodríguez Sánchez, capo dei servizi segreti dell'Esercito e braccio destro di Ríos Montt, probabilmente va nella stessa direzione.

In ogni modo, anche se nessuno può prevedere quale strada prenderà la società guatemalteca, questo processo è considerato la chiusura di un ciclo, uno spartiacque storico perché cessino le grandi e sanguinose ingiustizie e si arrivi ad una pace sociale vera per dare alle nuove generazioni di ogni etnia libertà e sicurezza.

Se da un lato è duro rivivere la storia, dall'altro vedere sul banco degli imputati coloro che sono ritenuti responsabili suona a "vittoria", è un momento sognato da lungo tempo e da tante persone. Quando la giudice Yasmín dette il colpo di martello di inizio del processo, l'emozione, l'attesa, la tensione divennero tangibili. L'apertura fu "un parto doloroso", perché è triste rivivere il dolore, ma fu l'inizio di un nuovo percorso per l'intera società.

Il processo è il risultato di tanti sforzi, conosciuti e nascosti, frutto di un lungo lavoro organizzato, di donne e uomini straordinari... molta gente l'ha reso possibile, per questo, nonostante il lungo cammino che c'è ancora davanti, non è un miraggio, ma è rappresentativo della parte più viva e impegnata della società, è una meta importante che apre nuovi orizzonti: c'è ancora molta "tela da tessere" per arrivare alla verità, per capovolgere davvero la situazione attuale, ma un passo importante è stato fatto.

Oggi, a detta di molti, c'è un clima diverso (basta ricordare la reazione contro i fatti di Barilla e Huehuetenango¹), c'è una ridefinizione del "nemico interno" visto nella corruzione, nell'impunità, nel narcotraffico, ecc... e, succeda quel che succe-

¹ Vedi *Informe duemiladodici duemilatredici*, Fondazione Guido Piccini, dicembre 2012

da, sarà impossibile, si afferma, ridisegnare in qualche modo una vera dottrina di sicurezza nazionale come nel passato.

José Luis Sanz e Carlos Dada scrivono:

«Molti vedono nel processo a Ríos Montt un messaggio del Guatemala indigeno al Guatemala ladino, un messaggio della periferia alla capitale. Infatti dentro questi edifici [il palazzo di giustizia], dentro questi muri di cemento, sono stati negati tante e tante volte i fatti. Questa è la storia: “Gli ixiles? Dove si trova questo?” “Rimane a sei ore da qui con un buon veicolo con gomme buone”. “Ah! è successo là!”. La colpa di lasciare i popoli indigeni a vivere nel loro dolore, ad affogare nel loro dolore è stata permanente. Qual’è la scusa? “Io non lo sapevo” “non ho sentito dir nulla”. E chi censurò? Probabilmente i mass media... sempre il ladino della capitale trovò scuse per non essere coinvolto, per prendere le distanze. Oggi tutto ciò diviene storia ufficiale. E questo è una grande vittoria: è storia ufficiale dinanzi a un tribunale. Ora ci sarà un modo diverso di vedere la storia, anche se nessuna delle informazioni è nuova per il Guatemala. E può esser vero che il Guatemala ladino comincia ad aver paura del Guatemala indigeno perché teme che gli indigeni faranno valere i diritti che sono stati loro riconosciuti. [...] Il pericolo è il razzismo, un accentuarsi del razzismo per rendere più difficile la presenza politica, economica, sociale, culturale, imprenditoriale degli indigeni perché si temono le conseguenze che potrebbe avere permettere ai popoli indigeni autonomia, titoli universitari, mezzi economici, posti nelle alte istituzioni pubbliche, ecc...».

L’annullamento della sentenza, a parere di analisti, giornalisti, associazioni per i diritti umani, ecc... può esser visto sotto vari aspetti:

1. l’enorme importanza del processo per cui si userà ogni mezzo per differire all’infinito la sentenza per genocidio
2. le dichiarazioni di un testimone sotto protezione, l’ex-kaibil² “Hugo”, aprono la possibilità di accusare Otto Molina quando perderà l’immunità come presidente
3. l’accusa di genocidio di Ríos Montt coinvolge molte altre persone, gruppi, istituzioni che, in differenti modi, primo tra tutti il razzismo presente nella cultura dei gruppi di potere politico-economico, resero possibili questi crimini, dimostrando così che il razzismo arrivò sino al genocidio, e questo deve essere negato e combattuto con ogni mezzo in una realtà che rifiuta culturalmente il razzismo come una delle peggiori macchie sul prestigio del paese.
4. I militari (veterani e no) non si sono mai riconosciuti responsabili di questi crimini e denunciano che nella persona di Ríos Montt si stanno condannando tutti coloro che lottarono per difendere la patria dal comunismo.
5. Membri del CACIF (più o meno la nostra Confindustria) condividono le posizioni dei militari e accusano di voler gettare il Guatemala nel caos, nella violenza e nel discredito internazionale.

² I **Kaibiles** sono i soldati d’élite dell’Esercito del Guatemala addestrati per condurre operazioni speciali, le più “sporche” e crudeli, anche, e soprattutto, tra la popolazione civile. Kaibil è un vocabolo della lingua *mam* che significa “quello che ha la forza e l’astuzia di due tigri”, hanno come motto: “*Se avanzo, seguimi; se mi fermo, spingimi; se retrocedo, uccidimi*”.

I NUMERI DELL'ORRORE

200.000 morti
45.000 desaparecidos
1.000.000/1.500.000 di profughi interni
150.000 rifugiati all'estero (soprattutto Messico)
200.000 orfani – 40.000 vedove
443 villaggi distrutti
667 massacri realizzati
intere zone date alle fiamme

per mano delle forze dell'Esercito, gran parte negli anni 1982-83,
periodo della dittatura di Ríos Montt

La POPOLAZIONE del GUATEMALA negli ANNI '80 era meno di 7 milioni



MATER DOLOROSA Daniel Hernández Salazar

Nessuno come il generale e dittatore Efraín Ríos Montt simbolizza le politiche di terra bruciata e genocidio attuate dall'Esercito in modo pianificato, calcolato, metodico contro la popolazione indigena.

Due settori della società guatemalteca creano l'immagine di una forte polarizzazione ideologica tra chi appoggia e chi si oppone al processo. Però le testimonianze ascoltate confermano le conclusioni dei due Rapporti fondamentali per il Guatemala: il REMHI (*Recuperación de la Memoria Histórica*) realizzato dalla Chiesa, e GUATEMALA: MEMORIA DEL SILENCIO, della *Comisión para el Esclarecimiento Histórico*, creata in seguito alla firma degli Accordi di Pace. Entrambi documentano il genocidio.

Le vittime della guerra attesero 30 anni perché fosse fatta giustizia e occorsero 12 anni dalla prima denuncia formale per mettere sul banco degli imputati José Efraín Ríos Montt e José Mauricio Rodríguez Sánchez, suo capo dei servizi segreti militari.

Le discussioni circa il fatto che Ríos Montt serve da capro espiatorio per "pulire la faccia" ad un'istituzione fortemente contestata in Guatemala nel momento in cui un ex generale è Presidente della Repubblica, possono anche esser vere. La destra cerca di svincolarsi dalla presenza sempre più scomoda dell'ex dittatore... questo però nulla toglie all'importanza del fatto che, più per le forti pressioni interne di gruppi e associazioni che per pressioni internazionali, si sia detta pubblicamente la verità su pagine di storia oscure e che ancora imprigionano e ostacolano il futuro dell'intero paese.

26 gennaio 2012

prima accusa formale a Ríos Montt per genocidio e crimini di lesa umanità

17 marzo 2012

prima formulazione di accuse per il massacro di 1.771 maya ixil, lo spostamento forzato di 29.000 persone e per VIOLENZE sessuali e tortura.

19 marzo 2013

inizio del processo contro Ríos Montt e Rodríguez Sánchez

18 aprile 2013

sospensione del processo per problemi giuridici

30 aprile 2013

riprende il processo che

8 maggio 2013

entra nella fase delle conclusioni

10 maggio 2013

Ríos Montt viene condannato a 50 anni di reclusione per genocidio e a 30 per altri crimini contro l'umanità (Rodríguez Sánchez, invece, viene assolto)

20 maggio 2013

la Corte Costituzionale annulla (per "vizio di forma" è la motivazione ufficiale) la sentenza e ordina di emettere una nuova risoluzione

aprile 2014

data prevista per la riapertura del processo

TESTIMONIANZE

Los ojos de los enterrados se cerrarán juntos el día de la justicia, o no se cerrarán¹

Miguel Ángel Asturias

«Le donne ixiles hanno saputo trasformare il dolore in giustizia»

«Il mio corpo, il mio cuore, la mia testa, oggi mi sento libera, sto chiarendo la verità davanti a un Dio che ci ha salvato la vita. Questo è ciò che sento nel mio cuore: è arrivato il momento di dire la verità di ciò che successe. Io sono una sopravvissuta del massacro, il resto delle vittime, i miei cari, coloro che hanno versato il loro sangue senza avere la colpa, non sapevano perché dovevano morire e neppure io lo so. Come se fossimo animali».



«Per noi è già importante quello che è successo, noi abbiamo raccontato la nostra verità, speriamo che si faccia giustizia, però solo il fatto di aver messo sul banco degli imputati queste persone ci dà l'impressione di aver iniziato un'altra tappa della nostra vita».

«Vengo a dirlo perché niente di simile succeda mai più di nuovo a noi donne».

«Aspetto che si faccia giustizia. Ciò che abbiamo già ottenuto è più che importante, cioè: queste donne che hanno taciuto per 36 anni, che hanno vissuto con questo dolore, con questa tortura permanente di non poter dire la loro verità, di non poter capire perché furono sottomesse a queste vessazioni e a questi stupri sistematici, sono state ascoltate. Per la prima volta si sono sedute in un tribunale, hanno visto il responsabile diretto del genocidio, il responsabile dei piani dell'Esercito e hanno potuto raccontare ciò che avvenne. Esse sono assolutamente coscienti che questo le ha liberate, si sono sfogate e si sono sentite ancora una volta padrone della propria vita».

«Avvolte nei loro *rebozos* (scialli) colorati, giardini in movimento, si presentarono dinanzi al tribunale con il volto coperto. Quelle che fino ad allora furono proscritte, perseguitate, oggetti disumanizzati destinati ad essere assassinati, arrivarono da Nebaj, Chajul e San Juan Cotzal vestite dei loro *trajes* proibiti. Nella loro lingua, anch'essa vietata, lentamente, trattenendo le lacrime, cominciarono a far volare angosce tanto grandi che si oscurò il cielo. Per la prima volta, pubblicamente, si conobbero gli atti inumani cui furono sottomesse, tutti sotto l'etichetta di violenza sessuale. Dai loro petti, vulcani addormentati, in eruzione risanatrice germogliò la lava di verità orribili conservate per 30 anni.

Fu vita ciò che avvenne nei trenta giorni della terza fase del processo per genocidio, insieme all'anelito viscerale di giustizia sostenuto dalla dignità delle donne e degli uomini ixiles che osarono rompere il silenzio e, affrontando l'oblio, il rifiuto, l'odio, il razzismo, misero a prova due visioni del mondo: quella della giustizia e della verità e quella dell'impunità e del cinismo. Un altro paese dovrà sorgere dopo questo, un paese dove si faccia realtà il "nunca más", in cui, passo dopo passo, sia sconfitto il modello escludente, oligarchico, patriarcale e razzista che ha prevalso per più di 500 anni, per costruire un paese in pace dove la vita sia un valore sacro».

Lucrecia Molina Theissen

1. Gli occhi dei sepolti si chiuderanno insieme il giorno della giustizia o non si chiuderanno mai.

GLI IXIL INAUGURANO IL FUTURO DEL GUATEMALA

Vennero dai loro villaggi a quella grande torre per raccontare il loro passato di morte e persecuzione. Uomini e donne Ixil sfilarono davanti al dittatore Efraín Ríos Montt e alla giudice Yassmin Barrios per narrare l'orrore del genocidio, l'angoscia della morte dei figli, il dolore della fuga, la disperazione di case e raccolti bruciati, l'usurpazione delle loro terre...

Aspettarono 30 anni per camminare fino a Città del Guatemala e rendere testimonianza.

Ci ricordarono che tra il 70 e il 90% dei loro villaggi furono distrutti e quasi un terzo del loro popolo scomparve nelle mani di uomini armati. La loro visione di vinti elevata a un manifesto di dignità. Dopo rimasero per vedere l'ex dittatore affrontare il processo.

Gli Ixil, e le organizzazioni che accompagnarono la loro denuncia, sono accusati di attentare alla pace, di guardare al passato per riaprire ferite e minacciare la stabilità politica e la riconciliazione della società guatemalteca. Non è bene guardare al passato, dissero loro, come ci hanno detto e ripetuto cento volte in Centro America coloro che si macchiarono di sangue e dopo minacciarono di boicottare la pace se non veniva garantita loro l'impunità, e poi presero che tutto fosse dimenticato.

Ma gli Ixil non hanno dimenticato. Essi tessono la loro storia in modo diverso.

«Siamo venuti qui perché quando moriremo noi non sarà più possibile far conoscere tutto questo», affermò Domenico Raimundo, un sopravvissuto ixil presente al processo. Gli Ixil parlano del passato, ma guardano al futuro, quello di tutti noi. Un futuro senza spazio per l'impunità né per il razzismo e con uguaglianza di diritti e di giustizia per tutti.

Il dono degli Ixil è una nuova possibilità di futuro. Una possibilità che si è già aperta con la revisione della storia ufficiale del Guatemala e la messa in discussione dei valori che l'hanno mantenuta come la società disfunzionale che è ora (così come lo sono anche le società di Honduras e El Salvador).

Difficilmente il processo cambierà il modo di vedere le cose dei figli di militari che hanno manifestato per le strade indossando magliette con slogan come "I guatemaltechi non sono genocidi". Ma le nuove generazioni, estranee alla guerra e molto più esposte alle idee del resto del mondo, cresceranno segnate da un giudizio e da alcune testimonianze consegnate, e per sempre, alla coscienza, alla conoscenza e alla storia del Guatemala.

Da qui usciranno nuove generazioni con nuovi modelli e nuove lezioni che aprono la porta per trasformare il razzismo, radicato come una tradizione, e avanzare verso una società più ugualitaria, più inclusiva, più civile. Per questo gli Ixil, nel riaprire il passato, ci hanno aperto il futuro.

Il resto del Centro America, prima di quanto si possa immaginare, finirà per essere contaminata da questo virus.

Carlos Dada

Per quanto si annulli la sentenza, per quanto Ríos Montt e Sánchez Rodríguez dormano il resto della vita nel loro letto, per quanto la Fundación contra el Terrorismo si senta vittoriosa, **non potranno mai farci dimenticare ciò che abbiamo ascoltato.** Non dimenticheremo mai le donne violentate, una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci volte dai soldati. Non dimenticheremo lo scheletro del bambino che aveva ancora nella tasca dei pantaloni le sue biglie, né chi fuggì nel pneumatico di un camion

e sopravvisse per raccontarlo. **Non dimenticheremo le case bruciate, le urla, lo spavento, gli animali morti, la fuga in montagna, l'esilio, il freddo, la fame.** Non dimenticheremo la macchina che schiaccia corpi nella fossa comune, i feti appesi agli alberi. Queste verità del popolo Ixil, che risuoneranno sino alla fine dei giorni nel nostro cuore, sono già di per sé una grande vittoria.

Lucía Escobar



Il Guatemala non sarà più lo stesso. Per la prima volta si ascoltò alta e forte la voce del popolo maya Ixil, come solista e nella propria lingua, raccontare la verità su quello che è successo. Oggi, neppure il più recalcitrante può negare gli orrori vissuti... anche se costa ammettere, accettare che fu genocidio, perché questa parola rivela un razzismo istituzionale e interiorizzato che fa vergognare l'anima di un'oligarchia che crede ancora di poter comandare l'intero paese come sua proprietà.

Il Guatemala, questa "terra degli alberi", questo paese di popoli e di lotte irrimediabili, merita giustizia, merita questa nuova opportunità di vita. Opportunità di guardare e guardarsi e vedere come fiorisce grande il mais per alimentare nuovi futuri, nuovi soli e nuove possibilità di esseri umani [...] e rendere omaggio a tutti i suoi morti.



Edda Gaviola Artigas

IL MONDO L'HA SAPUTO

[...] Qualunque cosa succeda giuridicamente, il processo contro Rios Montt ha già ottenuto la cosa più importante e preziosa: il mondo ha conosciuto la testimonianza diretta dell'immensa sofferenza inflitta alle vittime di questo razzismo durante gli anni del conflitto armato interno: sparizioni forzate, interi villaggi incendiati con i loro abitanti chiusi nelle case o in edifici della comunità, ventri di madri incinte aperti per estrarre le loro creature, bambini di pochi mesi o di meno di due anni scagliati contro muri o alberi per uccidere il "seme" del popolo Ixil – e di altri popoli indigeni – e così risparmiare munizioni ... e altri orrori inaccettabili in esseri umani. [...]

L'inizio del cammino che rese possibili il processo e la sentenza contro Rios Montt è da ricercarsi negli Accordi di Pace del 1996, nei quali si raggiunse un accordo di riconciliazione che concedeva l'immunità per i reati ordinari in connessione al conflitto o per alcuni reati politici, ma escludeva il genocidio e altri crimini di lesa umanità. Questo accordo si convertì in Legge di Riconciliazione, ancora in vigore. Di fatto, tutti gli Accordi di Pace sono, dal 2005, durante il governo di Oscar Berger, Legge della Repubblica del Guatemala. Questa è l'istituzionalità che ha servito come punto di partenza perché tutto questo fosse possibile.

Ciò che d'ora in avanti non proceda conforme a vera giustizia o sia vittima di minacce, corruzione, rifiuto di riconoscere il razzismo, o per altre cause, non ha importanza storica di fronte al risultato già raggiunto: le vittime hanno potuto di-

chiarare pubblicamente dinanzi a un tribunale e uno dei massimi responsabili di questi crimini è stato sottoposto a giudizio.

Per la sua importanza, questo processo dovrebbe significare l'alba di un paese non razzista, interculturale, plurilingue e multietnico, un paese che compie gli Accordi di Pace, rinuncia alla violenza, bandisce gli abissi di disuguaglianza e si apre a un futuro in cui ci sia educazione di qualità e lavoro ben retribuito per tutti, così la maggioranza uscirà dalla piaga della fame e si cominceranno a creare fonti di ricchezza. I ricchi del Guatemala possono e devono fare molto di più perché questo paese possa essere una realtà. Lo faranno? Finché continueranno a considerare il paese come loro proprietà privata e la maggioranza dei suoi abitanti come i vecchi *mozos colonos*¹ o come gente costretta ad emigrare, la vita non fiorirà nella nostra terra e la gente non raccoglierà i frutti della pace. Questo sì è continuare a tradire la pace e dividere il Guatemala.

Juan Hernández Pico

1. *Mozo colono*: il lavoratore che vive nelle grandi proprietà agricole. Tradizionalmente gli viene concesso un piccolissimo appezzamento di terreno dove coltivare un po' di mais e poco più per la sussistenza della sua famiglia e costruire la "casa" in cambio della sua manodopera, mal pagata e spesso non remunerata, a favore del proprietario, soprattutto al tempo dei raccolti. Era la situazione dei nostri amici di *La Buena Esperanza*, nella finca La Merced, Chimaltenango (vedi *Informe 2004. Proyectos Guatemala 2004*, Fondazione Guido Piccini - *Informe 2005. Proyectos Guatemala 2005*, Fondazione Guido Piccini).

PROIBITO DIMENTICARE

Noi guatemaltechi non sempre accettiamo la storia, perché è stata incerta e negativa. Ora, però, siamo a un bivio, scegliere e far avanzare nella costruzione di uno Stato di diritto, di una democrazia consolidata. Una coscienza lucida per andare avanti. Sembrerebbe soltanto una questione di opinione personale e non mancanza di conoscenza della storia recente, dove la memoria diventa un oblio ipocrita. In questo paese ci fu una terribile "guerra" civile, un conflitto armato in cui una parte appena si difese e l'altra, l'Esercito Nazionale, commise efferati e numerosi crimini contro la popolazione civile disarmata. È il ricordo di questa immane tragedia che non deve essere dimenticato, perché è da questo riconoscimento dove ha le radici ciò che chiamiamo la sensibile differenza che ci divide. [...]

La quantità di uccisi, bruciati vivi, scomparsi in una lotta dove una parte aveva l'assoluta superiorità, non può essere dimenticata. Anche se per i responsabili non c'è castigo, perché la promulgazione di una legge di amnistia da parte del Congresso, due giorni prima della firma dell'Accordo di Pace, su richiesta di generali e comandanti, li libera da ogni colpa. E siccome non v'è sanzione legale, non c'è processo e siccome non c'è processo, per quale motivo ricordare le centinaia di migliaia di morti?

«È a questo punto dove opera l'oblio senza perdono, il delitto senza colpa, il dolore senza rimedio».

Da entrambi gli angoli del ring politico si parla di genocidio: ci fu o non ci fu? si tratta o no di genocidio? Rimanere nella dicotomia è intrappolare la realtà, che è molteplice. Si deve fare la denuncia giudiziaria, anche se per l'immensa quantità di crimini commessi non c'è colpa ma amnistia, che è l'oblio legale dei crimini, ci sono i criminali che non si possono perseguire, ma che si possono denunciare. Sono assassini la cui condanna si estingue come un espediente formale. [...]

Edelberto Torres-Rivas

27 aprile 2013

Il Guatemala deve recuperare la giustizia e rompere con l'impunità. Soltanto così il nostro Stato, venuto al suo ruolo essenziale, potrà andare avanti. In caso contrario, criminali, narcotrafficcanti, membri di bande e sicari continueranno a prendersi gioco delle nostre istituzioni e della nostra gente, commettendo ogni genere di crimini, compresi i più aberranti, che sono copia delle pratiche controinsurrezionali del periodo del conflitto.

Finché 200.000 crimini brutali rimarranno impuniti, i nuovi criminali, molti dei quali trasferiti dagli "squadroni della morte" dello Stato al "sicariato privato", continueranno a sommergere il nostro paese nel terrore. Hanno dato continuità al "terrorismo di Stato", alla luce della Dottrina di Sicurezza Nazionale, con il "terrorismo pagato", che può essere smantellato soltanto con l'eliminazione dell'impunità.

Comité Ejecutivo della RPDG

RED POR LA PAZ Y EL DESARROLLO DE GUATEMALA

20 maggio 2013

Oggi il Guatemala ha una nuova opportunità per la pace, opportunità che si costruisce sulla base della memoria e della verità del popolo maya ixil e sulla base della giustizia e del rafforzamento dello Stato di diritto. [...] Le vittime sopravvissute del genocidio hanno dato una lezione alla società guatemalteca: si può avanzare attraverso mezzi democratici stabiliti per risolvere le controversie, coloro che chiamano all'odio e alla violenza, o temono i processi democratici, non hanno mai creduto né nella pace né nella democrazia

Dichiarazione firmata da numerose associazioni, gruppi, comunità, autorità indigene...

«Ai vivi si deve rispetto, ai morti dobbiamo soltanto la verità»

Voltaire

GENOCIDIO IN GUATEMALA

Ci fu genocidio in Guatemala?

«Può essere una trappola ideologica paragonare il genocidio guatemalteco con il genocidio nazista e concludere che in Guatemala non ci fu genocidio perché non fu uguale a quello nazista. Ci sono stati genocidi in Jugoslavia, Ruanda, Cambogia e in altre nazioni. In ogni paese il genocidio ha avuto aspetti propri, tuttavia tutti sono stati considerati genocidi». (Ricardo Falla)

La *Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio*, approvata dalla Nazioni Unite il 9 dicembre 1948 ed entrata in vigore il 1 gennaio 1951, sancisce che è **genocidio** quando si tratta di atti contro un gruppo *nazionale, etnico, razziale o religioso*; cioè, quattro categorie (che naturalmente non si escludono l'una con l'altra) definiscono il gruppo oggetto di distruzione: nazionalità, etnia, razza, religione.

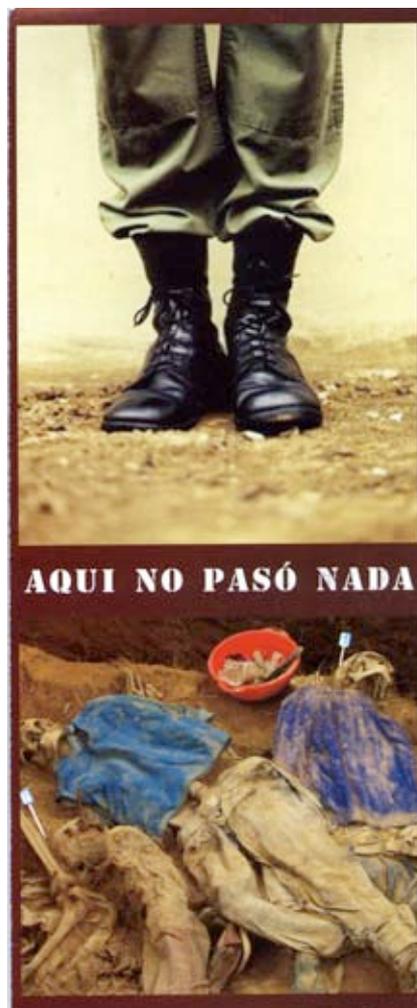
Cosa è avvenuto in Guatemala?

Le discussioni circa il concetto di **etnia** in Guatemala appaiono distinzioni di lana caprina, per nascondere la realtà di quanto è avvenuto.

La *Comisión de Esclarecimiento Histórico – CEH* – (1999) tratta i quichés, gli Ixiles ed altri come “*etnie della popolazione indigena*”. In Guatemala ci sono 23 etnie indigene: 21 maya, gli xincas e i garifunas.

Sociologi e demografi fanno un'ulteriore specificazione per quanto riguarda la situazione specifica del Guatemala. Così come nell'etnia indigena sono comprese le diverse etnie dei gruppi linguistici, altre etnie minori possono essere incluse nelle etnie dei gruppi linguistici, via via sino ad arrivare a microgruppi etnici: le *aldeas*.

Questo percorso non può essere definito un processo per “confondere le acque” ma corrisponde a identità peculiari del panorama sociale del Guatemala. Le “*aldeas*” e i “*municipios*” – al di là di unità politiche, amministrative e territoriali – sono gruppi con identità etniche differenti, specifiche, di conseguenza un'*aldea* oggetto di massacro può essere un microgruppo totalmente distrutto, col-



QUI NON È
SUCCESSO
NIENTE

Movimiento
Nacional
por los
Derechos
Humanos
2004

pirne uno (o tanti) significa colpire «i nodi vitali dei popoli»; distruggere questo tessuto fu distruggere la *natura originaria* di quell'etnia.

È difficile, poi, difendere le posizioni che rifiutano la realtà del genocidio in Guatemala quando ufficiali dell'Esercito dicevano alle loro truppe: «Bisogna farla finita con loro, fino alla semente (i bambini)»; la politica di “terra bruciata” (interi comunità eliminate completamente senza lasciare una persona viva), gli atti che significarono una frattura culturale difficile da ricomporre, nelle famiglie e nelle comunità, come gli stupri, le torture più efferate, uccisioni dei membri più rappresentativi dei villaggi, sottomissione di gruppi e comunità in condizioni che miravano (e portavano) alla distruzione fisica e culturale attraverso la fame, la persecuzione e il terrore, bestiame distrutto, raccolti e case date alle fiamme...

Uno degli strumenti più devastanti fu l'obbligo di organizzarsi nelle *Patrullas de Autodefensa Civil – PAC*. Nel 1982 iniziò, sistematicamente, da parte dell'Esercito la costituzione delle *Patrullas de Autodefensa Civil* nelle aree di conflitto e poi in tutto

il paese.

Teoricamente formate da "volontari", la maggioranza dei *patrulleros* – gli uomini da 16 a 60 anni – erano obbligati a prestare il loro servizio.

Le PAC furono create, e mantenute, sulla base del terrore. La loro missione consisteva in

compiti di vigilanza e controllo di popolazioni e installazioni civili. Erano utilizzate come prima linea negli scontri con la guerriglia; furono coinvolte in massacri, esecuzioni, torture, per reprimere rivendicazioni contadine, ecc... Le PAC costruirono anche un sistema di vigilanza, controllo e repressione a basso costo per l'Esercito e per lo Stato: non percepivano salario, venivano date loro pochissime armi per mancanza di fiducia nei loro confronti, spesso l'armamento era costituito dai piccoli fucili da caccia personali, ma soprattutto da *machete* e bastoni.

L'obiettivo etnico è evidente nei massacri dove le vittime indigene sono l'83% del totale e nella scelta



delle zone in cui si applicò la politica dell'Esercito.

Il terrore scatenato dalle operazioni militari e la sensazione che si volesse farla finita con le comunità (ovviamente indigene) spinsero la popolazione a fuggire fuori dal paese o dalle

aree indigene, a nascondersi in montagna tra i boschi (formando un numero immenso di profughi interni), a "nascondersi" in località a prevalenza *ladina*, in fincas isolate insieme ai numerosi lavoratori giornalieri che si spostavano continuamente "dietro al lavoro", in cittadine o città (soprattutto Città del Guatemala) per confondersi tra molta gente e, soprattutto, sconosciuta; le donne si videro costrette (per non essere individuate) ad abbandonare le vesti tradizionali tipiche del loro luogo di provenienza... si diffusero così situazioni psicologiche gravissime che lasceranno scie di difficile superamento... e tutto ciò (e tanto altro) non può che essere definito un "atto di genocidio culturale".

CONTRA LA VERDAD

Il 16 aprile fu pubblicato un comunicato diffuso su tutti i giornali dal titolo ***Traicionar la paz y dividir a Guatemala***, firmato da 12 uomini e donne – tra loro politici, professionisti, imprenditori, intellettuali e persone che hanno ricoperto cariche alte e medie nei diversi governi del post guerra –, un gruppo che rappresenta alla perfezione l'élite minoritaria che, a vari livelli, controlla la vita socio-politico-economica e gode di vari privilegi. La loro dichiarazione esprime con chiarezza le idee che si vogliono imporre come ideologia dominante in Guatemala.

Così si possono riassumere i "comandamenti" della destra di fronte alla verità storica:

1. La pace può esistere solo con la rinuncia alla lotta per la memoria, la giustizia, la verità.
2. Non si deve mai usare la parola *genocidio*.
Ma in Guatemala ci sono stati (oltre ad altre violazioni dei diritti umani di ogni tipo) massacri a grande scala che costarono la vita a 200 mila persone.

3. Le accuse di genocidio contro ufficiali dell'Esercito del Guatemala costituiscono un'accusa contro lo Stato guatemalteco nel suo complesso, il che porterebbe all'acutizzazione della polarizzazione sociale e politica che capovolgerebbe questi sedici anni di pace (sic!!!) perché potrebbe significare "il crollo delle conquiste degli sforzi di pace".

I militari accusati di genocidio agirono in un periodo nel quale esisteva terrorismo di Stato con massacri a grande scala... oggi, però, queste persone non dovrebbero più rappresentare lo Stato! o lo rappresentano ancora?

4. È necessario rinunciare alla condanna per chi è accusato di genocidio e di violazione dei diritti umani per non mettere in serio pericolo la pace, perché ciò significherebbe "tradire la pace" e dividere il paese.

L'assurdo è che, in pratica, il Popolo Ixil viene incolpato di destabilizzare la pace per la sua richiesta di giustizia allo Stato del Guatemala. Così la pace che nasce dalla verità, dalla giustizia e che genera conciliazione viene presentata come un pericolo: mai, però, la verità tradisce, divide, crea odio e violenza.

5. Potrebbe riapparire in Guatemala la violenza politica che ormai non esiste più.

Però, e il terrore selettivo di agenti dello Stato, paramilitari, sicari al servizio di gruppi imprenditoriali nazionali e stranieri contro leader indigeni, popolari, sindacalisti, attivisti dei diritti umani, ecc..., aggressioni che vanno dall'assassinio a minacce, passando per detenzioni illegali, persecuzioni, stupro, ecc...?

Durante la dittatura militare – la tappa genocida dello Stato guatemalteco – il terrore selettivo fu una costante e si combinò con il terrore di massa nel 1954, 1966-69, 1981-84. Oggi lo Stato "democratico" può essere considerato complice, almeno per omissione, anche se può contare su gruppi ideologici che, in nome del "politicamente corretto", chiedono obbedienza e silenzio su ciò che è passato e consenso (per lo meno di non intervento) per quanto riguarda il presente.

«Carlos Figueroa Ibarra sottolinea che la situazione vissuta da tempo nel paese si può definire di "terrore selettivo" diffuso, simile a quello vissuto nella seconda metà degli anni '70, proprio prima del "terrore generalizzato" che si realizzò dopo e che portò al genocidio che secondo voi non è mai esistito – o se è esistito, credete sia meglio dimenticarlo –. È questa la pace che volete difendere ad ogni costo? Vi riferite alla pace dei sequestri, dei prigionieri, dei *desaparecidos* e dei morti? È indispensabile sapere a quale pace vi riferite voi. Non può essere casualità che si stia giudicando un genocidio mentre muoiono e scompaiono leaders come trent'anni fa. Cosa è successo in questo paese perché tutto passi di nuovo dinanzi al nostro sguardo e gente come voi si rifiuti di riconoscerlo? O meglio, cosa NON è successo? Cosa ha significato questa "pace" che voi tanto coraggiosamente difendete?»¹.

Gli Accordi di Pace parlano anche di educazione, di commissioni paritarie, di appoggio alla casa, di riforma sanitaria, di occupazione, di riforma fiscale, di democrazia reale; parlano anche di decentralizzazione, di sviluppo del settore rurale, di strategie di ogni tipo per affrontare i grandi problemi del paese, di un'agenda legislativa che comprenda il tema della terra, dei popoli indigeni, eccetera, eccetera, eccetera.... Che fine ha fatto tutto ciò?

Da più parti si afferma che è arrivato il momento per affrontare i problemi reali del paese e di fare una profonda riflessione sul tema post-pace, visto che ogni giorno che passa la congiuntura non fa altro che mostrare i tradimenti dell'establishment ad una "pace ferma e duratura", come recitano gli Accordi di Pace firmati il 29 dicembre 1996².

«La pace – diceva Samuel Ruiz – significa risolvere le ragioni del conflitto, non occultarle».

¹ Una respuesta a "Traicionar la paz y dividir a Guatemala": *¿De qué paz están hablando????*, 17 aprile 2013 *Prensa Comunitaria* <http://comunitariapress.blogspot.it>

² Chi è interessato può richiedere presso la segreteria della Fondazione il testo preparato in occasione del decimo anniversario della firma degli Accordi di Pace: Renato Piccini-Paola Ginesi (a cura), *Guatemala: a 10 anni dagli Accordi di Pace. Un difficile processo di liberazione*, Fondazione Guido Piccini 2006

COSA SIGNIFICA RICONCILIAZIONE?

Una domanda che si pone inevitabilmente di fronte ai tanti, infiniti casi di conflitti, genocidi, guerre di ogni tipo in lungo e in largo per il mondo, di ieri e di oggi... una domanda di difficile risposta che coinvolge un insieme di componenti diversissime.

Prendendo come parametro il "caso Guatemala" condividiamo alcune riflessioni per approfondire una tematica di grande importanza e attualità¹.

Ri-conciliare significa il ritorno ad uno stato precedente di "conciliazione", cioè ricostruire dei vincoli rotti a causa di un qualche tipo di conflitto.

A livello interpersonale, familiare la riconciliazione può funzionare anche senza eccessive difficoltà, ma cosa significa "riconciliare" quando si tratta di una società? quando sono colpite da conflitti armati, da guerre interne intere popolazioni che, nonostante la crudeltà di ciò che hanno vissuto, devono continuare a condividere nella loro esistenza quotidiana uno stesso spazio comune tra vittime e colpevoli?

In Guatemala la guerra scatenata dal potere politico-militare ebbe lo scopo di rompere il tessuto sociale, una guerra "asimmetrica" contrassegnata da strategie psicologiche che prendono come obiettivo militare la popolazione non combattente per creare la disorganizzazione e la de-strutturazione sociale che crea, tra l'altro, lo scontro nel seno della società civile, il coinvolgimento della popolazione non belligerante, traumi psicologici con conseguenze ideologiche e politiche a lungo termine.

La strategia utilizzata fu «coinvolgere la popolazione civile nelle tattiche controinsurrezionali, creare pattuglie di autodifesa civile, imporre meccanismi di vario tipo di controllo sociale oltre che sottoporre ad addestramento militare e civico la popolazione» (J. Schimmer) per distruggere, appunto, il tessuto sociale e comunitario

soprattutto della popolazione indigena. Un piano machiavellico pianificato fredamente che cercò con ogni mezzo questa decomposizione sociale dinanzi al quale i meccanismi di cui dispongono le persone colpite non sono mai sufficienti e adeguati.

Quale soggetto individuale o quale società possono uscire indenni, perdonare facilmente, dimenticare, credere nelle istituzioni dello Stato o vivere una vita "normale" dopo simili catastrofi?

Per curare le ferite di questo tipo di

conflitti non può essere sufficiente il perdono, ma è indispensabile cercare la **giustizia** e la riparazione, attraverso la via, ineludibile, della **VERITÀ**.

Gli strumenti giuridici creano le condizioni per poter processare il fardello di dolore rimasto, ma la *riconciliazione è un'altra cosa*. I meccanismi legali non riconciliano, anche se aiutano a creare le necessarie condizioni politiche.

La riconciliazione esige due elementi impliciti:

- da una parte, il riconoscimento di ciò che avvenne, il recupero della verità
- dall'altra, il meccanismo per cui
 - a) una delle parti si pente
 - b) l'altra, perdona

cioè: verità -> pentimento -> perdono.

Per una società, riconciliazione non è oblio, né "mettere una pietra sopra" con l'appello a deporre l'odio del passato. Secondo un principio della psicologia «ciò che viene represso ritorna sempre, in modo deformato, come sintomo, però



1. Cfr. Marcelo Colussi, *A propósito del caso Ríos Montt en Guatemala: reconciliación no es impunidad*, Aporeia 11 giugno 2013

non scompare: si riattualizza». Se il “represso” è una storia non svelata, una storia di abusi e violenze, tutto ciò continua ad essere presente nell’immaginario sociale, nella memoria collettiva dei popoli che lo soffrirono, riapparendo nei più differenti modi con malesseri diversi, con nuove manifestazioni di violenza (che appare con nuove forme ed espressioni, come è evidente oggi in Guatemala), con grande dolore. Inoltre, si trasferisce alle nuove generazioni.

Non solo in Guatemala ma in ogni società che esce da una guerra interna, la parola *riconciliazione* è equivoca, richiama ambiguità, produce contraddizioni. In molti casi si fa allusione a dimenticare quanto è accaduto, all’amnistia dei colpevoli, in poche parole si apre la strada all’impunità con un più o meno velato invito alla buona volontà, all’amore, alla concordia... il tutto nelle contraddizioni create dai giochi di potere esistenti.

Conoscere e appropriarsi della verità storica e riparare le ingiustizie sono i due elementi minimi per la riconciliazione e questo esige imprescindibili modifiche alle strutture di potere che portarono alla guerra, senza di ciò “pace” e “riconciliazione” non sono che buone intenzioni senza conseguenze reali.

Si pone allora una domanda: cosa riconciliare in Guatemala? esercito e movimento guerrigliero? ex patrulleros e sopravvissuti delle violazioni dei diritti umani nelle comunità maya dell’area rurale? finqueros e i loro “salarati” (poco più che servi della gleba!)? militari e civili? indigeni e ladinos?

Può creare equivoci fissare con precisione gli attori del processo e in quale modo portare avanti l’intero percorso... Il conflitto armato terminò il 29 dicembre 1996 con gli Accordi di Pace e da allora mai fu violato il cessate il fuoco. Questo dovrebbe implicare che nel paese si vive “in pa-

ce”, ma la realtà quotidiana è ben altra cosa: la società guatemalteca soffre oggi un’epidemia di violenza immensa, con indici uguali all’epoca del conflitto armato. Alla metà del 2013, c’è una media di 13 morti violente al giorno (e 18 morti legati alla fame e alla denutrizioni, secondo paese in America Latina e sesto nel mondo, secondo dati UNICEF). Se si mantiene questa tendenza, nei primi 25 anni dalla firma della pace, il numero dei morti supererà il numero dei morti re-

**OGNI GIORNO, OGGI
UNA MEDIA DI
13 MORTI VIOLENTE
E 18 MORTI
LEGATE A FAME
E DENUTRIZIONE**

registratasi in 40 anni di guerra interna. Se la riconciliazione è la chiave della pacificazione, evidentemente qui c’è qualcosa che non sta funzionando bene. E questo pone ancora una volta la domanda: con la firma della pace, cambiarono effettivamente le relazioni di potere nella società guatemalteca?

Ci sono due visioni antagoniste sulla riconciliazione: per coloro che si identificano con i poteri tradizionali, i vertici economici e l’Esercito, (gli stessi che bloccarono la sentenza a Ríos Montt) la conoscenza della verità rappresenta un grave ostacolo e pericolo per la riconciliazione; per gli altri settori, dalle vittime dirette a gruppi di diritti umani, da movimenti contadini a intellettuali ciò che impedisce un reale processo di riconciliazione è proprio eludere, nascondere la verità storica, in altre parole: l’impunità.

Una verità che supera gli ultimi decenni: «*La storia immediata* – conclude il rapporto “*Memoria del silenzio*” della CEH – *non è sufficiente per spiegare lo scontro armato. La concentrazione del potere economico e politico, il carattere razzista e discriminatorio della società di fronte alla maggioranza della popolazione che è indigena, l’esclusione economica e sociale dei grandi settori poveri maya e ladinos si sono espressi nell’analfabetismo e nel consolidamento di comunità locali isolate ed escluse dalla nazione.*».



In questo contesto è difficile, per non dire impossibile, *riconciliare* le parti. Se la povertà cronica, se l'esclusione sistematica delle grandi maggioranze e la loro emarginazione nel corpus sociale, se il razzismo e la cultura dell'impunità sono state una costante di una storia di vari secoli, se tutto quanto si è espresso nel recente passato conflitto interno, se tutto questo intreccio di cause, visto che erano chiuse tutte le porte per i cambiamenti richiesti dalla maggioranza, generarono la guerra interna è pressoché impossibile pensare che si possa giungere ad un qualsiasi comprensione. Come è possibile giungere ad una concordia sociale se le cause storiche e strutturali del passato non sono scomparse, non sono state affrontate e superate? Non è quindi tuttora chiaro che cosa deve essere "riconciliato". La recente mossa politica di annullare la condanna di chi fu il simbolo di quella guerra, il generale José Efraín Ríos Montt (durante la sua presidenza *de facto* ebbe luogo il maggior numero di massacri) non può certo aiutare la riconciliazione, anzi rischia di seppellirla definitivamente.



Se riconciliazione significa dimenticare il passato recente, la guerra sporca, la violazione sistematica di diritti umani in cui visse il paese per lunghi anni... significa anche dimenticare le cause strutturali che sono all'origine di questa guerra. Bisogna, invece, – come chiedono i settori più vivi e coscienti della società – recuperare la memoria storica del conflitto, cercando giustizia e riparazione. Non è sufficiente, quindi, castigare i colpevoli del genocidio e ripararne le conseguenze, ma è indispensabile la trasformazione delle matrici sociali che si sono sviluppate nel paese, con uno Stato non al servizio della collettività ma strumento dei poteri intoccabili che contrassegnano la storia nazionale. Occorre uno Stato di diritto che garantisca il buon funzionamento, armonico e giusto, delle diverse parti che costituiscono il tessuto sociale.

Se riconciliazione significa dimenticare il passato recente, la guerra sporca, la violazione sistematica di diritti umani in cui visse il paese per lunghi anni... significa anche dimenticare le cause strutturali che sono all'origine di questa guerra. Bisogna, invece, – come chiedono i settori più vivi e coscienti della società – recuperare la memoria storica del conflitto, cercando giustizia e riparazione. Non è sufficiente, quindi, castigare i colpevoli del genocidio e ripararne le conseguenze, ma è indispensabile la trasformazione delle matrici sociali che si sono sviluppate nel paese, con uno Stato non al servizio della collettività ma strumento dei poteri intoccabili che contrassegnano la storia nazionale. Occorre uno Stato di diritto che garantisca il buon funzionamento, armonico e giusto, delle diverse parti che costituiscono il tessuto sociale.

La debolezza strutturale dello Stato si accentua ulteriormente nelle zone rurali, a grandissima prevalenza indigena; la realtà tra capitale, e città, e l'interno fanno vedere due mondi diversissimi, spesso senza alcuna comunicazione. Di fatto, lo Stato, che mai si era interessato delle aree indigene, si fece presente per la prima volta attraverso il conflitto armato. Là dove non erano mai arrivate strade, scuole, posti di salute; né una campagna di vaccinazione, né corrente elettrica, né acqua, né crediti per la produzione agrozootechnica... là lo Stato arrivò, per la prima volta, attraverso l'Esercito... e non proprio per vaccinare o per promuovere progetti produttivi.

Queste popolazioni ebbero così contatto con uno Stato che reprimeva crudelmente la popolazione, militarizzava tutti gli spazi della vita nazionale, promuovendo il terrorismo e la violenza sistematica dei diritti umani come prassi abituale.

Neppure dopo la fine del conflitto, però, lo Stato seppe, né volle, prendere (se non sporadicamente) iniziative valide per la costruzione di un diverso paese se non in seguito a forti e costanti pressioni di settori della società. Lo Stato ricopre un ruolo cruciale: è lo Stato che deve generare politiche pubbliche nazionali, sostenibili, chiare e trasparenti, per stabilire nuove regole, valide **per tutti**, combattere i poteri paralleli occulti e dimostrare con i fatti un attacco a tutto campo contro l'impunità. Lo Stato deve intervenire per permettere che, attraverso la giustizia, il complesso sociale possa mantenere il necessario equilibrio per continuare ad esistere, con una funzione "equilibratrice" tra le diverse parti. Il punto di arrivo non sarà un impossibile "paradiso di fratelli nell'amore riconciliati per sempre", ma una società dove ci siano almeno accettabili (seppur minimi) livelli di giustizia, dove le istituzioni statali siano al servizio del bene comune.

L'accesso e la conoscenza della verità, in-

fine, sono l'unico cammino perché le varie popolazioni tornino di nuovo a sentirsi padrone della loro vita, della loro storia, del loro futuro... o, forse, è meglio dire che possano esserlo per la prima volta nella storia, visto che finora sono sempre state escluse dalle grandi decisioni nazionali.

Gli Accordi di Pace sono espressione di differenti volontà, però la loro realizzazione effettiva dipende dalle relazioni di forza reali che si muovono in seno alla società.

Per questo la riconciliazione, l'approfondimento del processo di pace e la costruzione di nuovi modelli sociali di maggiore equità e giustizia sono compiti politici per la costruzione di collettivi sociali, dei popoli, sono "relazioni di potere". Per questo è imprescindibile rendere possibile un diverso clima politico-sociale che vede, al primo posto, la lotta a impunità, corruzione, cultura autoritaria, con la conseguente esclusione strutturale, l'obbligo di indagare sui fatti, identificare, processare e punire i responsabili.

Recuperare la storia nazionale superan-

do l'idea di riconciliazione tra vincitori e vinti con una visione più integrale e più critica, dove le strategie di riparazione si uniscano realmente alla lotta contro la povertà che continua ad essere il problema base della società e affondando alla radice le cause strutturali.

Willy Brandt disse: «*La colpa non si eredita, però si ereditano le responsabilità*». Si potrà superare in Guatemala la conflittualità negando il passato o non se ne alimenta così una maggiore?

La conflittualità non è affatto terminata, continua latente e si esprime in molti modi diversi, anche se non ci sono più né campagne di terra bruciata né *desaparecidos*, né massacri e genocidio... ma c'è una situazione strisciante di tensione e divisione ancora troppo estesa: fame, povertà, esclusione, sfruttamento, razzismo... e tutto questo è terreno fertile per la violenza e ostacolo insormontabile ad una reale riconciliazione perché, come disse qualcuno sarcasticamente: «*è molto probabile che, affamati, finiamo per mangiare la colomba della pace!*».

Scampoli di vento

Bisogna mettere a nudo la memoria...
per liberare le mani
di coloro che bagnarono il mais
e impugnarono garofani
per ascoltare centinaia di usignoli
che difesero il loro canto
in un vecchio cipresso.

Bisogna mettere a nudo la memoria...
per liberare il pianto
la voce
lo sguardo
di migliaia di vittime che attendono la pioggia
per continuare la semina
per riconoscere i differenti cammini
che legittimarono i nostri fratelli
quando fuggirono dall'uragano.

Bisogna mettere a nudo la memoria...
per recuperare il mais
che sgranarono con il potere
delle mitraglie
per dissotterrare il baule dei sogni
e recuperare le orme dei nostri martiri.

Bisogna metterla a nudo
per ricostruire la vera storia
e mettere a nudo queste lucciole
addormentate
negli occhi dei nostri figli
per preparare un'imboscata decisiva
alla tristezza
e invocare la forza
di coloro che ebbero coraggio.

Nora Murillo, garifuna di Livingston

QUALE FUTURO PER IL GUATEMALA?

Il processo a Ríos Montt può rappresentare una nuova tappa nella relazione tra indigeni e il resto del paese per cui i conflitti esistenti vengano affrontati senza paura e con senso critico nella ricerca della giustizia e dell'equità. Oggi ci sono in Guatemala agitazioni sociali molto forti alcune già evidenti, altre che stanno per esplodere.

Le tensioni sono inevitabili... in Guatemala ci sono due sistemi, due modi di vedere la società e due forme d'intendere la giustizia. Per questo il processo a Ríos Montt può anche scatenare nuove espressioni di razzismo, alimentate dal timore di maggior potere e autonomia delle popolazioni indigene, dalla difesa dei diritti dei popoli maya e, soprattutto, dal dibattito sulla proprietà e uso della terra, che tanto temono le élites politiche ed economiche del Guatemala. Tutto ciò sta creando situazioni complesse che rischiano di creare problemi di difficile soluzione.

Dopo quasi venti anni dagli Accordi di Pace, la militarizzazione (che di fatto perpetua il trauma della "violencia") caratterizza zone del Guatemala rurale e indigeno, una militarizzazione che si estende e diviene più evidente nei momenti di maggior tensione popolare, manifestazioni e prese di posizione (quasi sempre non violente) delle popolazioni che mettono in discussione e rifiutano le decisioni delle autorità politiche.

La normalizzazione della vita è lenta perché le cause che provocarono il conflitto sono state solo superficialmente affrontate e sono ancora molto grandi le necessità a cui le popolazioni devono trovare una risposta, sia individualmente che comunitariamente. «Sono - afferma Francisco Iznardo - territori attraversati dalle sottili linee rosse della logica militare».



Sono stati fatti passi avanti nel rafforzamento della società civile e nel consolidamento di un'autorità comunale indigena più autonoma e più forte, ma ancora troppo insufficienti e il percorso è pieno di ostacoli, prima fra tutti la presenza (più o meno evidente) dell'Esercito e della loro rete di "collaboratori", spesso camuffata in azioni di coinvolgimento della popolazione, dai bambini agli adulti, che crea tensioni e timore impedendo la normalizzazione della quotidianità e, spesso, la riconciliazione là

dove sono costretti a convivere vittime e responsabili.

L'invadenza, più o meno palese, dell'Esercito e della logica militare in tutto il paese rappresenta ancora un ostacolo per il potenziamento del potere civile e di una società democratica con una reale libertà d'espressione, opinione, e movimento.

La società civile ha di fronte una grande sfida per rompere questa logica: organizzazioni, associazioni, comunità, *comites*, istituzioni... debbono portare avanti un progetto di società alternativo al predominio degli atteggiamenti militari nel tessuto sociale.

Se la società civile non occupa questi spazi militarizzati cambiandoli con spazi di partecipazione popolare e di lotta per i diritti civili, sociali, economici, politici, culturali non si affermerà mai uno Stato di diritto, né una società multi-etnica e pluriculturale per valorizzare l'apporto di tutte le diverse componenti della popolazione guatemalteca.

GLI "ALTRI", ATTUALI, GRADUALI GENOCIDI

Aj'bee Jiménez / Aitz'iib' - maya-mam

Il processo a Rios Montt è il primo processo per genocidio in Guatemala, un fatto di enorme rilevanza storica. Al di là del risultato, siamo convinti che è stata aperta una strada importante e che c'è ancora molto cammino da percorrere. Questo è un buon momento per ricordare e riconoscere gli altri genocidi che stanno distruggendo la vita in vari territori, come i q'eqchi'es, nell'area del Polochic, q'anjob'al in Barillas, xinka, meticci, ixil, popti', etc. In altre parole, l'attuale lento, graduale, strisciante genocidio è collegato ad altre esperienze di invasione, saccheggio e distruzione iniziate tra il 1492 e il 1697. Quello attuale può segnare lo sterminio pressoché totale dei Maya e del loro mondo, ma ricorda anche la loro lunga storia di lotta e di resistenza.

Indipendentemente da quanti altri genocidi si sono verificati nella storia del Guatemala, è importante parlare del graduale genocidio di oggi, perché tutto sembra civilizzato, sviluppato, modernizzato, ecc. Lo sfruttamento, senza misura e regole, delle risorse non solo invade, espropria e distrugge territori, alberi, fiumi e beni collettivi, ma frammenta e sposta persone dalle loro comunità millenarie, distrugge biodiversità, culture e identità, contamina esistenze, pensiero ed ecosistemi. Questa forma di genocidio distrugge cosmovisioni, modi di pensare, forme di pensiero e significati che sono fondamentali per la storia dei popoli indigeni.



L'invasione di territori da parte di compagnie telefoniche - tralicci, torri, scavi - e dell'industria estrattiva - impianti idroelettrici,

miniere - piantagioni con l'introduzione di nuove coltivazioni, palma africana, ecc. - ricolonizza luoghi, centri e spazi ritenuti "sacri" nell'ottica di altre visioni del mondo. Non solo si ignorano i significati che hanno, ma si ignora anche che cosa sono i k'almekak, t-tzi naabil o centri del sapere, di formazione e protezione dell'essere. Questo genocidio lento e graduale produce patologie fisiche e sociali perché, dal pun

to di vista del pensiero originario, rompe l'inestricabile unità tra le reti della vita: distrugge, cioè, il tessuto sociale, rompe relazioni interpersonali, intergenerazionali tra nonne/nonni e nipoti, madri e figlie, padri e figli, tra antenati e generazioni attuali. Due casi che dimostrano il genocidio attuale.

In primo luogo, l'introduzione di sementi migliorate e fertilizzanti chimici, distribuiti dai partiti politici nell'Altipiano, sta distruggendo e sostituendo conoscenze, saperi e pratiche millenarie legate alla terra e alle coltivazioni. È curioso il fatto che il Guatemala sia catalogato come una potenza agraria, mentre, paradossalmente, è uno dei paesi con maggior insicurezza alimentare. Allo stesso tempo, molte comunità della città o della campagna sono invase da prodotti alimentari spazzatura o vi si introducono prassi che individualizzano le relazioni e neutralizzano le coscienze.

In secondo luogo, nei territori mam, popti', chuj y q'anjob'al in Huehuetenango la ricchezza di beni collettivi o la costruzione di strade per la loro estrazione sta militarizzando il territorio. Questo ferisce, frammenta e sposta le comunità, perché le controlla, intimorisce o minaccia come avviene nel Polochic, in Q'an B'alam, Pojom o sulle strade e vie del paese. È importante riconoscere la resistenza dei



Una stessa situazione
Una stessa resistenza

importante riconoscere la resistenza dei popoli indigeni contro le nuove invasioni e genocidi. Tuttavia, dobbiamo tenere in considerazione il fatto che sono gradualmente e che non riguardano solo la vita dei popoli indigeni perché frammentano e contaminano pensieri e coscienze: di tutti. La domanda è: «Siamo preparati a riconoscere il genocidio attuale?».

La Cuerda n. 166, giugno 2013



consulte comunitarie



I guadagni della miniera Marlin aumentano del 1.671% Lo Stato percepisce solo il 6% in regalie e imposte

La lunga resistenza e lotta, l'unione e il coinvolgimento delle comunità stanno dando, finalmente, i primi frutti per i popoli indigeni del Guatemala... può essere un esempio per tutti i paesi.

3 novembre 2013

La **COORDINACION del CONSEJO DE PUEBLOS DE OCCIDENTE** comunica

Prima vittoria per il Popolo K'iche'

«Oggi è stata notificata la sentenza della Tercera Corte de Apelaciones del Ramo Civil che ordina la cancellazione delle licenze di sfruttamento minerario denominate: "los Cimientos e Centauro", situate nel territorio del Popolo K'iche'. Nella sentenza la Corte ordina di rendere effettivo il diritto della Consulta ai Popoli stabilita nella Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sui diritti dei popoli indigeni e tribali».

«Se la scusa del governo per imporre lo stato d'assedio in vari municipi che si oppongono a devastazioni e saccheggi delle nostre risorse e beni naturali è combattere fatti criminali e illegali, ci facciamo, a pieno diritto, le seguenti domande:

- perché non si perseguono con la stessa celerità e spiegamento di forze i criminali che hanno sequestrato e assassinato dirigenti sindacali, rappresentanti dei popoli, attivisti di diritti umani e ambientali?
- perché non si perseguono nello stesso modo criminali mascherati da guardie di sicurezza privata delle imprese minerarie, bananeras e altre transnazionali, per identiche ragioni?
- perché non si processano le imprese per avere tra i loro impiegati dei criminali?
- perché non si mettono sotto processo le imprese minerarie per il crimine di inquinare, impunemente, l'acqua delle comunità?
- perché non si mettono sotto processo le imprese e i proprietari terrieri che commettono illegalità nel non pagare il salario minimo e realizzare licenziamenti ingiustificati?
- perché...?

Domande senza risposta, non ci rimane che concludere che l'applicazione della legge è manipolata per difendere l'agire impune dei veri criminali.

È evidente che in questo paese le forze di sicurezza difendono il più ricco e potente, mentre i poveri che reclamano giustizia, difesa della sovranità nazionale e dei beni del paese sono schiacciati dallo scarpono militare.

Gli stati d'assedio potranno essere legalizzati sotto questo regime, però in nessun modo sono giusti e legali.

Rifiutiamo energicamente gli stati d'assedio e le detenzioni imposte per gli interessi delle imprese.

Il Guatemala oggi è una vergogna davanti a tutto il mondo.

Come negli anni della guerra, c'è un Esercito che opera contro la sua stessa popolazione.

C'è uno Stato che reprime la sua popolazione in difesa di interessi stranieri.

C'è uno Stato che invita al dialogo, però da dietro il mirino di un fucile.



Guatemala, 3 maggio 2013

FRENTE NACIONAL DE LUCHA

POR LA DEFENSA DE LOS SERVICIOS PÚBLICOS Y LOS RECURSOS NATURALES

¡Porque el color de la sangre jamás se olvida, los masacrados serán vengados!

Nuestra venganza es la continuidad de las luchas hoy en día, por la vida, por la justicia y la memoria histórica de nuestros pueblos.

Hasta que no haya justicia...

¡La Lucha Sigue!¹

¹ Perché il colore del sangue mai si dimentica, i massacrati saranno vendicati! / La nostra vendetta è la continuità oggi delle lotte per la vita, la giustizia e la memoria storica dei nostri popoli. / Fino a quando non ci sarà giustizia... / La lotta continua!

PER LA DIFESA DELLA MEMORIA

*«Siamo la memoria che abbiamo,
senza memoria non sapremmo chi siamo»*

José Saramago

«La memoria del nostro passato è indispensabile per capire che uomini siamo oggi; senza la memoria delle nostre conquiste e sconfitte non sapremmo di quale civiltà siamo figli.

La memoria dà attualità al passato e va oltre la razionalità della scienza storica, o storiografia, creando un legame tra passato e presente.

La memoria traduce nell'oggi gli eventi e gli ideali di un tempo e congiunge la "passione" del passato con la "passione" dell'oggi e così lo scenario del presente si fa più leggibile. La storia legge, nella ricerca razionale, le origini, la memoria le riscopre con tutta la sofferenza, le speranze, le aspettative forti di ogni "nuova nascita" e le reincarna nelle "passioni" di ogni tempo nuovo.

L'attualità rischia di cancellare ogni memoria; si vive così in un oblio che coinvolge e travolge non solo il nostro passato, ma la preziosità delle origini dove si trovano i valori, le finalità e le aspirazioni che sono alla base del vero progresso di ieri e di domani e riempiono il presente di ideali, di utopie e di speranza. Nell'oblio, ogni capacità e possibilità di rifiuto, di sdegno vengono spente e la coscienza annega nel sonno dell'indifferenza (pericoloso quanto il sonno della ragione). La forza razionale del dubbio non esiste più... vi sono solo le piccole certezze del momento».

Renato Piccini

È significativo il fatto che la distruzione della memoria, il far dimenticare il passato siano un obiettivo perseguito da ogni potere e istituzione che guarda ai privilegi di pochi e non ai diritti di tutti.

E questa lotta contro la memoria non è prerogativa di paesi come il Guatemala, ma è una pericolosa attualità ovunque, non esclusa l'Italia dove leggi e provvedimenti, che riguardano soprattutto la scuola, rischiano di mettere in pericolo una conoscenza del passato indispensabile per costruire un futuro migliore di questo difficile presente.

LA LOTTA PER LA MEMORIA

Nel mio paese è stata ingaggiata una feroce lotta ideologica storica. Si tratta di una battaglia dalla quale dipende la versione che della storia recente verrà insegnata alle future generazioni. I documenti della destra neoliberale tradiscono la verità dei fatti e fanno interpretazioni che riducono le azioni di alcuni personaggi importanti della nostra storia a motivazioni meschine. È il caso delle sue versioni sulla Rivoluzione d'Ottobre del 1944, del conflitto armato interno degli anni 1960-1996 e delle attuali lotte giuridiche sul processo contro militari genocidi.

Trattandosi di una guerra ideologica è una idiozia pretendere - come propongono anche alcuni della si-

nistra benpensante o del mondo delle ONG - «che non ci sia polarizzazione». Perché non deve esserci se è in gioco niente meno che l'egemonia sulla memoria storica? Non è cosa di poco conto. Si tratta di qualcosa per la quale vale la pena lottare, senza temere la polarizzazione e arrivare sino alle ultime conseguenze. [...]

La lotta per la memoria storica fa parte della lotta per l'egemonia popolare, cioè per la prevalenza della versione dei fatti che dà la collettività e le sue organizzazioni (e non le élites oligarchiche) come protagoniste dei cambiamenti sociali. Di modo che quando sentiamo di cadere nella trappola benpensante, se-

¹ La Rivoluzione d'Ottobre 1944-1954 è l'unico periodo di democrazia reale in Guatemala a cui mise fine un intervento militare sostenuto, in ogni campo e mezzo, dagli Stati Uniti [ndt]

condo la quale "tutti siamo genocidi" o "tutti abbiamo la stessa responsabilità nelle atrocità commesse nel conflitto armato", è necessario ricordare che il genocidio è un delitto che si commette utilizzando il potere dello Stato per eliminare totalmente o parzialmente un conglomerato unito, legittimato e identificato da elementi culturali, etnici o razziali, e che sebbene i crimini di guerra siano perseguibili, nel nostro caso ai responsabili fu concessa l'amnistia. Cosa che non fu possibile fare per il genocidio poiché questo delitto non viene mai prescritto.

Nella lotta per la memoria storica, cioè nella lotta per la versione che si scriverà della storia di una tappa sociale, politica e culturale, non possono esserci

«La lotta per la pace, che non significa la lotta per l'abolizione né per la negazione dei conflitti, ma per il confronto giusto, critico degli stessi e per la ricerca di soluzioni corrette, è un'esigenza impellente della nostra epoca. La pace, tuttavia, non precede la giustizia. Per questo la maniera migliore di parlare a favore della pace è fare giustizia. Nessuno domina nessuno, nessuno ruba a nessuno, nessuno discrimina nessuno, nessuno insulta nessuno senza essere legalmente punito. Né gli individui, né i popoli, né le culture, né le civiltà. La nostra utopia, la nostra sana follia consiste nella creazione di un mondo in cui il potere si basi a tal punto sull'etica, che senza di essa, il potere si sbricioli e non sopravviva. In un mondo siffatto il grande compito del potere politico consiste nel garantire le libertà, i diritti e i doveri, la giustizia, e non avallare l'arbitrio di pochi contro la debolezza dei più. Così come non possiamo accettare quello che chiamo il "fatalismo liberatore", che implica il futuro de-problematizzato, il futuro inevitabile, non possiamo ugualmente accettare la dominazione come fatalità.

mezze misure. Una cosa è la riconciliazione come necessità per il futuro e tutt'altra cosa è invocarla nel proporre che non si faccia giustizia quando questa è la pietra miliare che permetterà di scrivere la storia oggettivamente e giungere ad una reale riconciliazione sociale. Pretendere, quindi, che non si polarizzi la società intorno all'attuale processo contro militari genocidi, equivale collocarsi negli interessi della destra neoliberale e fascista.

La lotta per la memoria storica è la lotta per la nostra legittimazione finale come popolo che rivendica la propria dignità. Di conseguenza è una battaglia che non possiamo perdere.

(Mario Roberto Morales)

Nessuno può affermare categoricamente che un futuro così, fatto di utopie, non sarà mai costruito. Sognare questo mondo, tuttavia, non basta perché esso si concretizzi. Dobbiamo lottare senza sosta per costruirlo. Sarebbe orribile avere la percezione del dolore, della fame, dell'ingiustizia, della minaccia, senza nessuna possibilità di captare la o le ragioni della negatività. Sarebbe orribile avvertire l'oppressione, senza poter immaginare un mondo differente, sognarlo come progetto e impegnarci nella lotta per realizzarlo. Diventiamo uomini e donne, sperimentandoci nel gioco di queste trame. Non lo siamo, lo diventiamo. La libertà non si riceve in regalo, è un bene che si arricchisce nella lotta per conseguirlo, nella ricerca permanente, nella stessa misura in cui non c'è vita senza la presenza, per quanto piccola, di libertà. Ma nonostante la vita implichi in se stessa la libertà, questo non significa, in nessun modo, che l'abbiamo gratuitamente. I nemici della vita la minacciano costantemente. Dobbiamo, perciò, lottare, ora per mantenerla, ora per conquistarla, ora per ampliarla».

Paulo Freire

Pedagogia da indignação cartas pedagógicas e outros escritos

PER NON DIMENTICARE...

*La torcia della pace è ancora in alto.
E senza nascere il grano.*

Gregorio Díaz Dionis

Desaparecidos

*Sono da qualche parte / concertati
sconcertati / sordi
cercandosi / cercandoci
bloccati da segni e dubbi
contemplando le inferiate delle piazze
i campanelli delle porte / i vecchi balconi
riordinando i loro sogni, il loro oblio
forse convalescenti dalla loro morte privata*

*nessuno ha spiegato loro con certezza
se sono già morti o no
se sono proclami o tremori
sopravvissuti o resposi
vedono passare alberi e passeri
e ignorano a quale ombra appartengono*

*quando incominciarono a scomparire
tre cinque sette cerimonie fa
a scomparire come senza sangue*

*come senza volto e senza motivo
videro dalla finestra della loro assenza
quel che rimaneva dietro / questa impalcatura
di abbracci cielo e fumo*

*quando incominciarono a scomparire
come l'oasi nei miraggi
a scomparire senza ultime parole
avevano in mano i pezzetti
di cose che amavano*

*sono da qualche parte / nube o tomba
sono da qualche parte / ne sono sicuro
là nel sud dell'anima.
è possibile che abbiano perso la bussola
e oggi vaghino chiedendo domandando
dove sia finito il buon amore
poiché vengono dall'odio.*

Mario Benedetti

Bambini desaparecidos

*Bambini di nessuno
creature di tutti.*

*Chi sono?
Orme fragili sulla sabbia.
Dove sono?
Piccole stelle nell'alto del cielo,
sono i sorrisi perduti del paese
piccoli petali di fiore
che il vento si portò via.
Dipinsero il loro volto
di grigio
per nascondere il loro colore
cambiarono i loro nomi
e a qualcuno la nazione.*

*Dicono che non sanno
che non successe nulla
dicono che sono i loro figli
e che nessuno s'è perso.*

*Bambini di nessuno
creature di tutti.
Sono ricordo del passato,
ricerca del presente.*

*E non sono innocenti folletti
sono uomini e donne che il tempo ha cresciuto
e anche se hanno loro cambiato
la mente e la ragione
hanno nel sangue e nel cuore
la verità e l'amore.*

Gregorio Díaz Dionis

20 anni

(a los desaparecidos)

Ecco, qui ci sono i tuoi vestiti lavati puliti.

Ho stropicciato via le lacrime
smacchiato i baci
stirate le pieghe
da tanto abbracciarli.

Sono 20 anni che li sto lavando
20 anni.

Non sia mai che tu ritorni
e creda che ti ho dimenticato.

Sono 20 anni che li sto lavando
20 anni.

Ecco, qui ci sono i tuoi vestiti lavati,
stesi al sole.

Continuo ad aspettarti.

A. Aragón

La verità sotto terra

Un progetto di sensibilizzazione, **La verdad bajo tierra. Guatemala, el genocidio silenciado**¹, realizzato tra il 2004 e il 2008 ha due obiettivi:

- sensibilizzare sulla sofferenza dei sopravvissuti e dei familiari di scomparsi per contribuire al recupero della memoria e alla *dignificación* delle vittime
- **"restituzione della loro memoria"**

alle comunità per contribuire a prender coscienza e elaborare il dolore favorendo la creazione di reti tra persone e istituzioni che lavorano per un Guatemala più giusto e solidale.

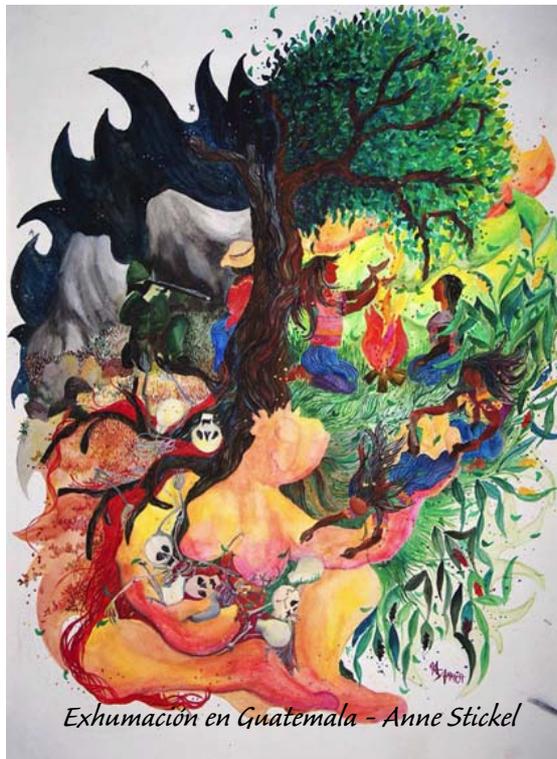
Vogliamo che
il mondo sappia
che abbiamo bisogno di "esumare"
anche la nostra storia,
la nostra memoria,
la nostra verità.

Vicente Raymundo Matón



Nelle Comunità – per «tutti coloro che offrirono i loro sguardi, le loro parole, i loro silenzi e a volte i loro segreti», come si legge nella dedica del libro – oltre alla distribuzione di 5000 copie del libro, fu allestita l'esposizione delle foto e la proiezione degli audiovisivi, oltre a incontri di sensibilizzazione.

¹ Nel progetto rientra la pubblicazione del testo che raccoglie testimonianze e immagini: *La verdad bajo tierra. Guatemala, el genocidio silenciado*, BLUME 2006 (reperibile nella *Biblioteca America Latina* della Fondazione Piccini)



Exhumación en Guatemala - Anne Stickel

«Cercarli e dar loro sepoltura ha significato non solo seppellire il dolore, le lacrime e l'attesa, ma ha permesso di incontrare il passato, il presente e il futuro. [...] Oggi soltanto la sepoltura lascia la pace, la possibilità di comunicazione tra i vivi e i morti, lasciar loro il pane, le candele, i fiori, i frutti e le verdure: è così come si seppelliscono i morti. Mancano ancora quelli che non sono stati incontrati. Il loro ricordo non è morto, non sono scomparsi, non sono stati sepolti e per questo le storie e i ricordi sono stati scritti.

Il ricordo sta nel cuore, nel pensiero, nella vita e nel futuro. Oggi questi ricordi sono accompagnati dai colori e dai disegni della cultura millenaria di questo popolo che ha sofferto ed è sopravvissuto ai genocidi grazie al sostegno dei sopravvissuti.

(Che l'amore e la pace ci uniscano per sempre».

Rosalina Tuyuc

*Prima dell'esumazione, mangiavo tanto per mangiare,
pollo o tortilla, tutto per me aveva lo stesso sapore.*

*Prima dell'esumazione, non distinguevo il giorno dalla notte,
vivevo in un'eterna oscurità.*

Prima dell'esumazione, c'era spesso tensione nella comunità.

Ora che si esumarono le ossa e li seppellimmo con dignità,

gusto di nuovo i sapori del cibo,

godo della luce del giorno

e è più in pace la comunità,

perché su quello che è successo sappiamo la verità.

Joyabaj, El Quiché,

febbraio 2005

«I sinvergüenzas¹ ebbero la necessità di far tacere con spari, con coltelli, con bombe tutte le voci, tutte le grida di vita che rivendicavano i loro diritti. Oggi è come far rivivere i nostri fratelli e sorelle, sentire di nuovo il battito del loro cuore; però dobbiamo trasformare questa tristezza in una forza, sapendo che i nostri cari dettero la vita perché noi ci ribelliamo per darci animo, perché abbiamo questa forza per esigere i nostri diritti.

Perché noi vogliamo dire ai bambini che questo «nunca más»² sia: mai più massacri, mai più morire di fame, mai più continuare a portare carichi pesanti tutta la vita, mai più soffrire nelle *fincas*, mai più camminare scalzi, mai più morire a 5, 8 o a 20 anni per mancanza di assistenza medica, mai più gli indigeni emarginati, discriminati... è un mai più accettare di vivere in queste condizioni; questo è ciò che vogliamo dire ai nostri bambini. È un mai più accettare di vivere in queste condizioni; questo è ciò che vogliamo dire ai nostri bimbi. I fratelli esumati che stanno qui oggi, come coloro che non sono ancora con noi, li vogliamo ricordare perché dettero il loro sangue perché tutti abbiamo vita, e vita in abbondanza, perché troviamo insieme la strada per costruire una *Guatemala distinta*».

P: Rosolino Bianchetti³

¹ Letteralmente "i senza vergogna", qui si riferisce all'Esercito.

² "Mai più", in riferimento al rapporto *Guatemala: nunca más* del REHMI.

³ Omelia durante la messa in memoria di tutte le vittime, 10-09-2004, Pa'al (Chajul, El Quiché).

JUAN JOSÉ GERARDI 1988-2013

CHI FU JUAN JOSÉ GERARDI?

1922-1998
27 Dicembre 26 April

1946
VIENE ORDINATO SACERDOTE

1967
DAL 1967 LAVORA CON COMUNITÀ INDIGENE DURANTE GLI ANNI DEL CONFLITTO ARMATO

1967
NOMINATO VESCOVO DI OCESI DE LA VERAPAZ

1974
NOMINATO VESCOVO DI OCESI SANTA CRUZ DEL QUICHÉ

1980
DEVE USCIRE DAL PAESE PER RIPETUTE MINACCE DI MORTE

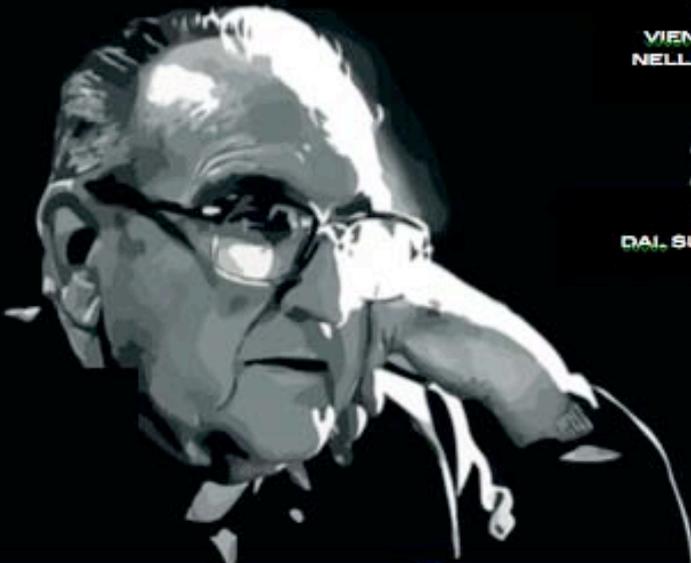
1989
CREA E ORGANIZZA OFICINA DE DERECHOS HUMANOS DELL'ARCIVESCOVADO DI GUATEMALA - ODHAG

1995
INIZIA IL PROGETTO RECUPERACIÓN DE LA MEMORIA HISTORICA: GUATEMALA NUNCA MÁS REMHI

1998
24 APRILE: PRESENTA IL RAPPORTO REMHI

1998
26 APRILE: VIENE ASSASSINATO NELLA CASA PARROCCHIALE

2013
15 ANNI DAL SUO ASSASSINIO



«La verità è la nostra forza. Finché non si saprà la verità le ferite del passato rimarranno aperte e senza guarire. Abbiamo assunto il compito di rompere il silenzio che per anni ha tenuto nel dolore e nella paura migliaia e migliaia di vittime della guerra e dare la possibilità perché parlino e dicano la loro parola, raccontino la loro storia di dolore e sofferenza per sentirsi liberate dal peso che da tanti anni le ha oppresse» (mons. Gerardi).

Mons. Gerardi ebbe il coraggio di chiedere al popolo del Guatemala di dire la SUA verità. Promosse e seguì costantemente il progetto di recupero della memoria storica (REHMI), impegnandosi personalmente nella ricerca della verità. Scrisse relazioni, realizzò interviste, parlò con i sopravvissuti, si commosse, inorridì e rivisse il martirio di un popolo crocifisso dall'oligarchia finanziaria e dal potere militare. Il 24 Aprile 1998 presentò il lavoro del REHMI: *Proyecto de Recuperación de la Memoria Histórica. Guatemala: nunca más*, che documenta 54.000 casi di violazione dei diritti umani durante la dittatura militare che governò il paese tra il 1960 e il 1996. «Il lavoro di ricerca della verità non termina qui - avvertì Gerardi -. Ora si deve ritornare alla fonte [della violenza], all'origine da cui ebbe inizio e sostenere attraverso omaggi, riconoscimenti e cerimonie il ruolo della memoria come strumento di ricostruzione sociale». Gerardi ricordò, emozionato, le 250.000 vittime della repressione, i quasi due milioni di esiliati o *desplazados*, i 200.000 orfani e le 40.000 vedove.

Quel 24 aprile 1998 non solo presentò le conclusioni del *Progetto REMHI* come rottura del silenzio che aveva ricoperto gli anni bui della "violencia", ma dette alle vittime il ruolo di protagoniste nella costruzione della pace,

di promotrici della riconciliazione, condizionando il perdono al principio imprescindibile della verità e della giustizia.

Così lo ricorda mons. Alvaro Ramazzini, vescovo di Huehuetenango, Guatemala:

«Mons. Gerardi è stato un buon pastore, convinto difensore dei diritti dei più poveri e degli indifesi. Uomini e donne che per anni non hanno potuto alzare la voce per reclamare ed esigere rispetto per la loro dignità umana e per la loro condizione di figli e figlie di Dio.

Perché è stato crocifisso? Qual è stata la ragione della sua morte?

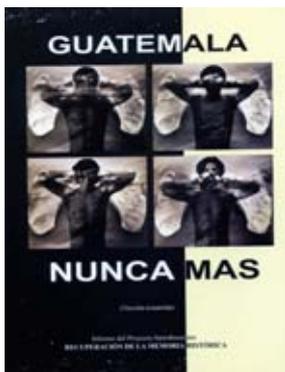
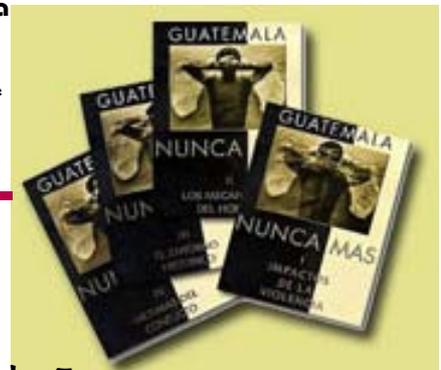
Se c'è qualcosa che ha caratterizzato la sua vita, è stata la sua passione per la verità, la giustizia, la libertà e l'amore per i poveri e gli esclusi.

Infaticabilmente, fino all'ora della morte, ha cercato di aprire spazi che offrirono alla società guatemalteca un'alternativa di vita e non di morte.

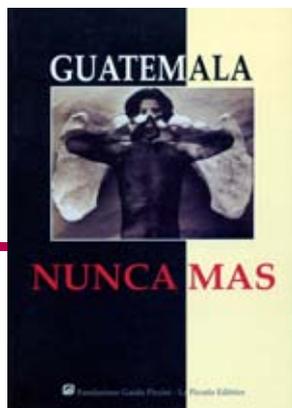
Juan Gerardi ha osato chiedere al popolo del Guatemala: Quale è la tua verità, popolo oppresso e umiliato, schernito e disprezzato, assassinato e fatto scomparire, dopo 36 anni di una guerra fratricida, sanguinosa e crudele? Juan Gerardi fu profondamente colpito da tutto quello che vedeva e sentiva, constatava e sperimentava nei suoi viaggi pastorali, nei suoi incontri con la gente povera, discriminata per la condizione indigena, abbandonata alla propria sorte, dimenticata. Fece quella domanda per trovare una risposta che sanasse le ferite, desse sollievo alle profonde sofferenze dell'anima del popolo guatemalteco, aprisse il cammino per dare dignità alle vittime del conflitto armato e obbligasse gli assassini di riconoscere le loro colpe e chiedere perdono a coloro che avevano sofferto. A questa domanda ci fu una doppia risposta: il **Proyecto de recuperación de la memoria histórica: Guatemala Nunca mas** e **l'assassinio del Vescovo**».

La ODHAG – Oficina de Derechos Humanos Arzobispado de Guatemala ha pubblicato i testi del REMHI e altra documentazione collegata

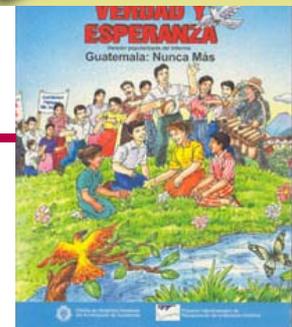
Informe del Proyecto Interdiocesano de Recuperación de la Memoria Histórica "Guatemala: Nunca Más". 4 volumi



"Guatemala: Nunca Más"
Proyecto REMHI .
Edición resumida



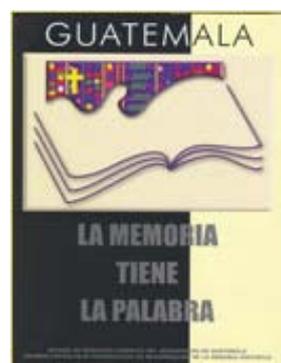
Memoria, Verdad y Esperanza". Versión popularizada del Informe Guatemala, Nunca Más



La Fondazione Guido Piccini ne ha pubblicato l'edizione italiana



Hasta encuentre Niñez Desaparecida por el Conflicto Armado Interno en Guatemala



Sistematización del Proyecto Interdiocesano de Recuperación de la Memoria Histórica "Guatemala: Nunca Más". Formato PDF

Tutti i testi sono reperibili in **Fondazione** nella **Biblioteca America Latina** insieme ad un'ampia bibliografia. Chi è interessato può rivolgersi a presidencia@fondazionepiccini.org segreteria@fondazionepiccini.org

A 15 anni dalla sua morte, la "presenza" di mons. Gerardi è ancora, per tutta la società, forza e stimolo nella denuncia dell'impunità e dell'esclusione, sostegno nella ricerca della verità per arrivare ad una reale riconciliazione per un cammino di giustizia e di pace per tutto il Guatemala.

LA GLOBALIZZAZIONE DELLA POVERTÀ

«La civiltà non sopprime la barbarie, la perfeziona» *Voltaire*

1/5
della popolazione mondiale consuma l'86% di tutti i beni
il **1/5** più povero consuma solo l'1%

1% dei ricchi aumentò il suo reddito del **20%** negli ultimi 20 anni e la crisi finanziaria ha accelerato questo processo

PIL pro capite
il più povero: Repubblica Democratica del Congo 231 \$
il più ricco: Principato di Monaco 171.465 \$
il secondo paese più povero: Burundi 271 \$
il secondo paese più ricco: Lussemburgo 114.232 \$

Le 300 maggior fortune del mondo accumulano più ricchezza di **3.000 milioni** di poveri

Uno tsunami silenzioso sta portando alla fame milioni e milioni di persone in ogni continente. Non si parla più di **DENUTRIZIONE** - sembra non politicamente corretto - si preferisce usare il termine *malnutrizione* (ma anche per chi mangia troppo o consuma cibi non adeguati all'alimentazione è *malnutrizione!!!*): **1/3** della produzione mondiale di cibo

5 bambini al secondo muoiono di fame. Però:

1,3 miliardi di tonnellate - di cui **17 milioni in Italia** - va perduta o sprecata

C'è abbastanza ricchezza per tutti però:

- ⇒ 1 persona su 3 non ha assistenza sanitaria
- ⇒ 1 su 4 non ha elettricità
- ⇒ 1 su 7 vive in una baraccopoli
- ⇒ 1 su 8 ha fame
- ⇒ 1 su 9 non ha acqua potabile
- ⇒ **1,2 miliardi** vivono in estrema povertà:
il **17%** della popolazione mondiale

Secondo il **Rapporto sullo Sviluppo Umano 2013** il mondo non ha mai prodotto più ricchezza di oggi. In caso di **parità di distribuzione** della ricchezza la famiglia media (a livello mondiale: 2 adulti e 3 bambini) potrebbe avere un reddito di 2.850 \$ (circa 2.100 €) al mese, ogni persona avrebbe un reddito medio di 19\$ (circa 14 €) al giorno: in realtà, **1 persona su 6** deve sopravvivere con meno di 1,25 \$ (meno di 1 €).

«La globalizzazione non ha globalizzato il mondo: l'ha frammentato» *Jean Ziegler*

Intanto la spesa mondiale per le armi o per la preparazione di conflitti si avvicina agli 1,8 milioni di milioni di dollari. Secondo l'ONU:

con 300.000 milioni di \$ si potrebbe sradicare la povertà estrema
cioè sarebbe sufficiente **1/3 della spesa annuale per gli armamenti.**

Non basta, però, aiutare in qualche modo, intervenire sporadicamente con una manciata di soldi o con qualche attimo del proprio tempo: bisogna cambiare il sistema, rompere il "ciclo della povertà": promuovere giustizia, cercare di prevenire le emergenze, favorire uno sviluppo equo, sostenere una migliore distribuzione della ricchezza a livello mondiale.

«Cerco di essere razionale e la ragione mi dice che nessuno muore di fame oggi nella terra per disgrazia, ma per malvagità: li ammazzano di fame. Li condanna a morte il nuovo ordine assassino mondiale» Jean Ziegler

E da questa globalizzazione della povertà non sfugge neppure l'Europa:

prima del 2008 (scoppio della crisi)
80 milioni - il 17% della popolazione
vivevano in povertà
nel 2010
115 milioni - il 23,1%
e un numero simile vive in
una situazione di vulnerabilità

In pochi anni la povertà - considerata dalla maggioranza della popolazione europea un problema marginale, estraneo alla propria vita, "invisibile", il cui controllo era a carico di organizzazioni assistenziali e a pochi sussidi pubblici - ha cominciato a ri-



guardare la situazione e i timori di quella maggioranza della popolazione che si sentiva sicura di non cadere più nella povertà. Ed è divenuta "visibile" non solo perché ci sono più poveri, ma fondamentalmente perché è cresciuto dismisura la coscienza del rischio di cadere nella povertà.

E in questo clima di paura e insicurezza si finisce per «far guerra ai poveri e non contro la povertà» E. Galeano.

«La povertà non scoppia come le bombe, né suona come gli spari. Dei poveri sappiamo tutto: in cosa non lavorano, cosa non mangiano, quanto non pesano, quanto non misurano, cosa non hanno, cosa non pensano, cosa non votano, in

cosa non credono. Ci manca soltanto sapere perché i poveri sono poveri. Sarà perché la loro nudità ci veste e la loro fame ci dà da mangiare?» E. Galeano.

Del resto la povertà – e il suo più diretto corollario, la fame – è stata sempre uno strumento decisivo, determinante nelle mani del potere.

LA POVERTÀ COME DELITTO

Mentre i bambini ricchi giocano alla guerra con pallottole a raggi laser, già le pallottole di piombo crivellano i bambini di strada.

Alcuni esperti chiamano "bambini di scarse risorse" coloro che si contendono i rifiuti con gli avvoltoi nei suburbi delle città. [...] L'America Latina fabbrica poveri e proibisce la povertà. Tra tutti gli ostaggi del sistema, loro sono quelli cui va peggio. La società li sprema, li vigila, li castiga, a volte li uccide: quasi mai li ascolta, mai li comprende. Nascono con le radici all'aria. Molti di loro sono figli di famiglie contadine che sono state brutalmente strappate dalla terra e si sono disintegrate nella città. Tra la culla e la sepoltura, la fame e le pallottole abbreviano il viaggio. Di ogni due bambini poveri, uno lavora sfianandosi in cambio di un pasto e poco più: vende un po' di tutto per le strade,



è manodopera gratuita negli affari familiari, è la manodopera più a buon mercato delle industrie di esportazione che lavorano per i grandi negozi del mondo.

E l'altro? Di ogni due bambini poveri uno avanza, è superfluo. Il mercato non ha bisogno di lui. Non è redditizio, né lo sarà mai. Il sistema produttivo [...] scaccia i bambini. Li scaccia e li teme. Dal punto di vista del sistema l'infanzia è un pericolo. [...]

La fame li obbliga a rubare o a prostituirsi; però li obbliga anche la società dei consumi che li insulta offrendo ciò che nega. Ed essi si vendicano lanciandosi all'assalto. Nelle grandi città si formano bande di disperati uniti dalla morte che li accerchia. [...]

E. Galeano

e in Guatemala?



1. cibo+scuola+salute+casa +trasporti+ricreazione

La *canasta basica* si calcola per una famiglia media di 5 persone: però in Guatemala il tasso di fertilità è il più alto dell'America Latina (dati UNFPA): 3,8 figli (America Latina 2,2) e tra le indigene 6. Nascono 1000 bambini al giorno (mortalità infantile 30‰).

Tra i **lavoratori dipendenti**

- ⇒ almeno il 57% non percepisce il salario minimo
- ⇒ il 56% non è coperto dalla previdenza sociale
- ⇒ poco più del 50% riceve la tredicesima

Tra i **lavoratori in proprio** il 51% guadagna meno di 1.000 Q al mese.

L'immensa maggioranza dei lavoratori agricoli percepisce meno di 2.000 Q al mese.

La Popolazione Economicamente Attiva è 6,2 milioni,

di questi il **74,5%** - cioè **4,7 milioni** fanno parte dell'economia informale: 40,7% in agricoltura // 30,8% commercio // 11,1% attività manifatturiera

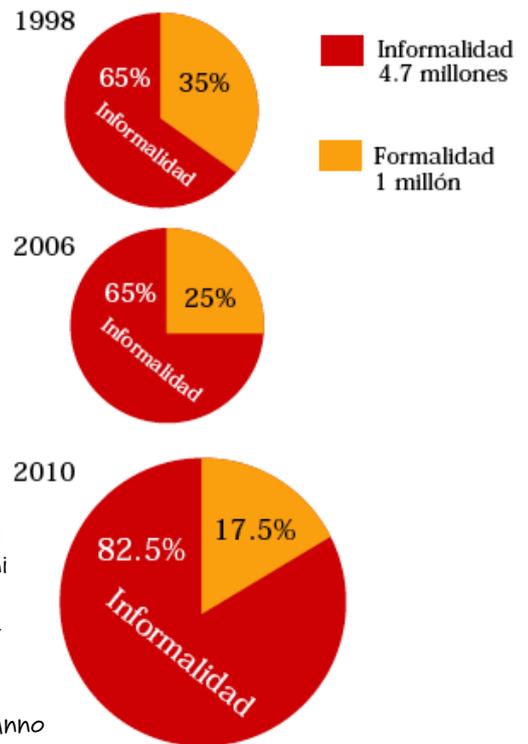
L'età media della popolazione è 20 anni, la più bassa del Centro America il 41,4% della popolazione ha meno di 14 anni.

«Perché i politici e i funzionari non vogliono vedere il rapporto diretto tra indici di fecondità-povertà-violenza? In Guatemala le politiche di controllo delle nascite, educazione sessuale, maternità/paternità responsabile sono state escluse dai piani di sviluppo, sicuramente più per dettami religiosi che per analisi demografiche. Non è giusto che continuino a nascere bambini che cresceranno in una società che li emargina. [...]»

Perché solo le classi medie e alte - grazie all'informazione e all'educazione - possono pianificare vita, famiglia, numero dei figli, quando averli? Perché le classi popolari non hanno lo stesso diritto?

Ogni bimbo che nasce deve essere desiderato affinché i bambini che abiteranno questo paese abbiano una vita dignitosa, sana, serena, senza fame, violenza, esclusione.

I bambini hanno diritto ad essere bambini, hanno il diritto di giocare, sognare, immaginare, inventare, essere, stare... affinché per tutti sia un buongiorno al miracolo di sentirsi vivi e invincibili, pieni di energia per fare un altro mondo dove, per un bambino, la priorità sia giocare, imparare e ridere» (Marcela Geredo, 30-09-2013).



Fuente: Elaboración AGEXPORT en base del INE e IGSS

verrà mai un mondo senza povertà estrema, senza fame, senza disoccupazione, senza paura? un mondo dove nessun bambino/bambina nasca per morire prematuramente?

un mondo dove nessuna bambina/bambino va a dormire con la fame, dove ogni bimba/bimbo vive una vita senza violenza e abusi, dove tutti hanno accesso all'assistenza medica di qualità, la possibilità di un'alimentazione adeguata, il tempo e la possibilità di frequentare la scuola?

Lei usciva a vendere,
era il suo lavoro,
si svegliava prima del sole;
si lavava la faccia.
Aveva cinque anni, forse sette,
aiutare sua mamma era il suo unico gioco.

Non sapeva leggere, solo guardava
le fotografie e si immaginava il resto.
E anche se i raggi del sole la colpivano,
i suoi stessi giornali le servivano da tetto.

Il cielo pieno di stelle la faceva addormentare,
la terra la svegliava e cominciava un'altra
volta a distribuire sorrisi al semaforo
all'angolo della strada.
Ranferi Aguilar



Ci sarà una soluzione, una via d'uscita? Quando? Come?

La “civiltà della povertà”

Solo i doni dello spirito ci possono salvare
dal terremoto che minaccia la condizione umana,
la crisi di tutta una concezione del mondo e della vita.
Resistere al potere della robotizzazione, recuperare gli affetti,
il piacere, il dialogo, l'immaginazione, la fede nel nostro destino, la bellezza.
Inventare un nuovo umanesimo.

Ernesto Sábato

Ignacio Ellacuría¹ elaborò una riflessione sulla situazione di ingiustizia, disuguaglianza, esclusione in cui vive la maggioranza dell'umanità, in particolare le maggioranze povere dei paesi del cosiddetto Terzo Mondo, e sulle dinamiche che possono far uscire da questa congiuntura, con la costruzione di una nuova civiltà che egli definisce “civiltà della povertà”. Il suo pensiero può aiutarci a comprendere le sfide del presente e le possibili soluzioni per questo difficile nostro tempo.

La “civiltà della povertà” ha come principio, fondamento e obiettivo la possibilità che le maggioranze raggiungano un livello di vita che permetta loro di soddisfare dignitosamente le necessità basilari.

Di fronte ad una crisi che si definisce economica, ma che è molto più vasta, profonda e “pericolosa” perché è crisi etica, politica, sociale, culturale, ambientale, alimentare, demografica, energetica... è una «**necessità storica**» un cambiamento radicale di civiltà e di visione del mondo che vada alla radice dei problemi e contro il sistema dominante. Ellacuría chiama “civiltà della povertà” la base teorica per realizzare questo mutamento, questa metamorfosi.

È interessante individuare i diversi significati racchiusi in questo concetto:

- *Significato programmatico*

«La povertà non sarebbe più la privazione di ciò che è necessario e fondamentale a causa dell'azione di gruppi, classi sociali o nazioni, ma uno stato universale di cose in cui è garantito il soddisfacimento delle necessità fondamentali, la libertà di scelte personali e un ambito di creatività personale e comunitaria che permetta la comparsa di nuove forme di vita e di cultura, nuovi rapporti con la natura, con gli altri uomini, con se stesso e con Dio».

- *Significato controulturale*

«La civiltà della povertà [...] rifiuta l'accumulo del capitale come motore della storia e il possesso-godimento della ricchezza come principio di umanizzazione, e fa del soddisfacimento universale delle necessità basilari il principio dello sviluppo e della crescita della solidarietà condivisa, il fondamento dell'umanizzazione».

- *Significato spirituale*

«La civiltà della povertà è quella che realmente dà spazio allo spirito che non sarà più soffocato dall'ansia di

¹ Ignacio Ellacuría, gesuita, rettore dell'Università Centroamericana – UCA – di El Salvador fu ucciso, il 16 novembre 1989, dall'Esercito insieme ad altri sei gesuiti e due collaboratrici. Vedi Renato Piccini, *I martiri della giustizia*, Informe 2009-2010, Fondazione Guido Piccini 2009.

avere più dell'altro, dall'ansia concupiscente di avere ogni tipo di cose superflue quando alla maggior parte dell'umanità manca il necessario. Potrà allora fiorire nel mondo lo spirito, l'immensa ricchezza spirituale e umana dei poveri e dei popoli del Terzo Mondo, oggi soffocata dalla miseria e dall'imposizione di modelli culturali più sviluppati sotto alcuni aspetti, ma non per questo più umani».

Il concetto di "civiltà della povertà" si può riassumere in tre criteri essenziali: universalità, giustizia, sostenibilità:

L'economia dell'Occidente

- non è universalizzabile perché produce inequità e profonde differenze sociali, il pianeta terra non ha risorse sufficienti perché tutti i popoli vivono secondo il modello consumistico del mondo occidentale: «La terra – diceva Gandhi – ha risorse sufficienti per le necessità dell'uomo, ma non per la sua avidità»
- produce situazioni di assoluta ingiustizia a scala mondiale: giustizia è riconoscere a tutti gli esseri umani il diritto al soddisfacimento dei bisogni essenziali e all'uso delle risorse naturali
- non è sostenibile per l'impatto ambientale che supera i limiti della crescita delle risorse naturali non tenendo così in considerazione gli interessi e i diritti delle generazioni future. «Il benessere è necessario, ma oltre un certo limite diventa un ostacolo. Dietro la creazione di bisogni illimitati si nasconde una trappola. La soddisfazione dei bisogni materiali deve avere dei limiti, altrimenti degenera in culto della materia. È il rischio che stanno correndo gli europei, e che avrà effetti devastanti se non compiranno un cambiamento radicale» (Gandhi).

Il fondamento della "civiltà della povertà" sono i diritti umani, in ambito civile, politico, economico, sociale, culturale, oltre all'idea dei "beni globali comuni" (terra, mare, acqua, boschi, atmosfera, ecc...).

I progressi e le proposte tecniche, pur importanti, non sono stati sufficienti per ottenere i mutamenti fondamentali di questa nuova civiltà che esige un cambiamento radicale di valori per una convivenza più umana a livello globale, con la creazione, da una parte, di nuove strutture e istituzioni e, dall'altra, la necessità di educare nella "civiltà della povertà" per formare uomini e donne preparati e pronti ad una lotta permanente contro l'ingiustizia strutturale dominante, dando vita ad un nuovo "contratto sociale" per includere le maggioranze emarginate e sfruttate, la costruzione del bene comune, equità, uguaglianza, una vita degna di essere vissuta.

Oggi viene utilizzato il termine "cultura della sobrietà" (condivisa, aggiungono alcuni) come sinonimo di "civiltà della povertà", ma questa ha un significato molto più vasto come contrapposizione e superamento della "civiltà della ricchezza" responsabile della situazione in cui si trova il mondo che esige «invertire la storia, sovvertirla e lanciarla in un'altra direzione» (Ignacio Ellacuría).

Un "altro mondo", "un'altra economia", "un'altra politica", ecc... saranno davvero possibili solo se verranno coinvolti tutti i poveri e gli oppressi del mondo.

Jon Sobrino, uno dei più grandi collaboratori di Ellacuría, afferma che «la "civiltà della povertà" appare come un'espressione non politicamente corretta, una brutta parola che suona male, contro culturale, per questo si cercano termini diversi come *austerità*, *austerità condivisa*, *sobrietà* per non proporre un ideale sociale usando la parola "povertà" che sembra contraddirlo», ma sottolinea che per Ellacuría "povertà" è l'espressione più idonea perché: «la civiltà della povertà viene così denominata in contrapposizione alla civiltà della ricchezza e non

perché pretenda una pauperizzazione universale come ideale di vita [...] Ciò che si vuol sottolineare è il rapporto dialettico ricchezza-povertà e non la povertà in se stessa. In un mondo configurato dal dinamismo capitale-ricchezza è necessario suscitare un dinamismo differente che permetta di superarlo» (I.E.).

Ricchezza-povertà sono principi incompatibili in un rapporto dialettico, sono uno contro l'altro. La "civiltà della povertà" (al contrario della civiltà della ricchezza) possiede un dinamismo verso un maggior grado di umanizzazione.

La povertà così intesa è «una necessità storica» (I.E.).

Questa povertà che «è in gran parte risultato dello sfruttamento, può essere assunta attivamente e volontariamente come un utilizzo e distribuzione dei beni della terra che renda possibile per tutti l'accesso ai beni materiali e culturali permettendo di avere una vita pienamente umana» (I.E.).

I beni primari garantiti dalla "civiltà della povertà" sono: «l'alimentazione appropriata, la casa minima, l'attenzione basilare della salute, l'educazione primaria, sufficiente occupazione lavorativa». «Il compito irrisolto è che tutti gli uomini possano accedere dignitosamente al soddisfacimento di queste necessità, non come briciole cadute dalla tavola dei ricchi, ma come parte principale del tavolo dell'umanità» (I.E.).

La civiltà della ricchezza non «civiltà», è la civiltà dell'individuo, del successo, dell'egoistico vivere bene, del "si salvi chi può"... mentre è necessaria una civiltà più umana costruita su alcuni principi essenziali: conoscere la realtà, mettersi a confronto con essa e farsene carico tenendo sempre come messa a fuoco e come obiettivo ciò che è fondamentale alla vita.

Il diritto alla vita, soprattutto delle maggioranze e dei popoli, è prioritario su tutto, ma cosa si intende per vita è un concetto (e una prassi) che deve essere storicizzato e attualizzato secondo i diversi tempi e le diverse realtà.

La semplice vita biologica «può sembrare qualcosa di sottinteso nei paesi più ricchi, che hanno assicurato questo diritto [...], però non è così nella maggior parte dei paesi, sia per l'estrema povertà, sia per la repressione e la violenza. [...] Per la maggior parte dell'umanità non ci sono le condizioni reali per poter continuare a vivere biologicamente a causa della fame e della mancanza di lavoro» (I.E.).

È necessario un impegno comune e il più possibile diffuso perché la "civiltà della povertà" divenga realtà o, per lo meno, creare i presupposti perché i suoi elementi siano un impulso importante verso una nuova realtà per la trasformazione del sistema attuale. Ellacuría propone due fattori essenziali:

- «creare modelli economici, politici, culturali che rendano possibile una civiltà del lavoro in sostituzione della civiltà del capitale»
- rafforzare «una caratteristica fondamentale della civiltà della povertà: la solidarietà in contrapposizione con l'individualismo chiuso e competitivo della civiltà della ricchezza»

José Comblin, un altro profondo conoscitore della realtà popolare latinoamericana, di fronte alla capacità dei poveri di trovare uscite e soluzioni nelle situazioni peggiori, afferma: «Nei mezzi di comunicazione si parla dei poveri sempre in forma negativa, come coloro che non hanno beni, che non hanno cultura, che non hanno da mangiare. Visto da fuori, il mondo dei poveri è tutto negatività. Visto da dentro, invece, il mondo dei poveri è vitalità, lottano per sopravvivere, inventano lavori informali e costruiscono una civiltà diversa di solidarietà, di persone che si riconoscono uguali, con forme di espressione proprie, incluse l'arte e la poesia» ed è un mondo talmente ricco e pieno di coraggio che ti spinge a "mettersi al suo servizio".

Tutti, infatti, di qualsiasi storia o geografia facciamo parte, se vogliamo realmente dar vita ad una realtà nuova, dobbiamo aiutare a costruire la "civiltà della povertà" e questo esige scelte precise che, seguendo gli scritti di Ellacuría, potremmo così riassumere:

1. conoscere la realtà evitando il pericolo di vivere in isole di abbondanza, estranei

alla storia, incuranti delle maggioranze di poveri, oppressi, esclusi, superflui...

2. immergersi nel reale, rifiutando le menzogne diffuse per nascondere cause e conseguenze dei fatti, dare un "nome" a milioni di vittime, facendone memoria per non cadere nell'oblio dell'indifferenza, e cambiare, così, la nostra vita
3. denuncia dell'ingiustizia come cammino verso la verità
4. ricerca della verità come cammino verso la giustizia
5. difesa e conquista della libertà per tutti in un processo continuo di liberazione, affinché tutte e tutti possano dare il proprio insostituibile contributo nella società a cui appartengono e alla storia universale
6. «caricarsi del peso della storia» ogni giorno e fino in fondo, senza timori e incertezze
7. rispetto della natura al cui interno formiamo una unità maggiore
8. speranza di un reale cambiamento per una "nuova terra" e una "nuova umanità" dove l'attuale "male comune" venga superato da un "bene" altrettanto "comune" orientato alla giustizia.

Il bene è comune quando riguarda la maggior parte dell'umanità, quando diffonde il bene, quando ci sono strutture e istituzioni che lo rendono possibile e assicurano che la maggior parte degli esseri umani, e non una minoranza privilegiata, possa soddisfare le proprie necessità e costruirsi una vita dignitosa.

La "civiltà della povertà" è un'alternativa al "male comune" che ostacola lo sviluppo e la partecipazione di gran parte dell'umanità.

Nessun bene è per presupposto "comune" perché dipende da quanti lo utilizzano (o lo possono utilizzare) e da come viene utilizzato.

Il bene è realmente comune quando favorisce un tipo di vita comune, di conseguenza, dove esiste contrapposizione e esclusione dei beni, poco o nulla esiste in comune. Quando, invece, nessuno è privato delle condizioni basilari per il proprio sviluppo personale e quando nessuno si approfitta del bene di tutti a scapito del diritto degli altri di servirsi di esso, il bene è comune.

Per Ellacuría il bene comune sta al di sopra del bene particolare, il rapporto tra i due beni equivale al rapporto del tutto con la parte. Nella civiltà della ricchezza, invece, prevale la parte sul tutto, anzi, la cosa è ancora peggiore perché la parte minore si impone sulla maggiore, negando così il bene comune a beneficio del bene particolare. Di conseguenza questo non è più bene ma diviene utilità egoistica. Nella "civiltà della povertà", invece, ogni bene particolare rimanda al bene comune perché senza di esso il bene particolare non è possibile.

Ellacuría sottolinea che il bene comune è anche fondamento e ambito di riferimento dei diritti umani e del loro principio di realizzazione e obbligatorietà. I diritti umani

intendono il bene comune dell'umanità come un tutto, che deve regolarli poiché non esiste bene comune se la sua conservazione implica la violazione permanente e grave dei diritti della persona. Il contenuto dei diritti umani deriva dal bene comune che significa difesa e conservazione della vita. In concreto: preservare la vita significa comunicare i beni per soddisfare le necessità basilari dell'umanità.

La ricerca del bene comune apre la strada alla giustizia: l'autentico bene comune e la validità dei diritti umani universali esige far giustizia agli oppressi.

La ricerca del benessere di un paese o di un gruppo di paesi a scapito di altri è, per principio, esclusa e il superamento dell'attuale disuguale distribuzione dei beni comuni esige vivere in povertà o, per lo meno, in austerità per molto tempo. Non perché povertà e austerità siano valori in sé, ma perché non c'è altro modo per superare lo sfruttamento e l'ingiustizia, origine di tutte le dominazioni e antagonismi, né di raggiungere forme superiori di umanità. Le risposte concrete saranno necessariamente diverse, secondo le possibilità e le situazioni reali, però tutte devono favorire la vita sino ad ora negata. Le maggioranze povere dimostrano che è possibile costruire una "civiltà della povertà" quando condividono tra di loro il poco che hanno. La loro solidarietà crea bene comune, lotta contro la morte a cui le destina la "civiltà della ricchezza" e genera salvezza, divenendo un modello di vita per tutta l'umanità.

La "civiltà della povertà" è dalla parte delle maggioranze vittime dello sfruttamento e della violenza.

La povertà in sé è sempre un male. Ellacuría la usa per sottolineare il suo rapporto dialettico con la ricchezza. Le maggioranze povere sono il prodotto di una minoranza che approfitta del suo potere per arricchirsi. Di conseguenza, la "civiltà della povertà" si contrappone a una civiltà che accumula ricchezze senza scrupolo e sperpera con esibizionismo osceno. Una civiltà che, nonostante i successi scientifici, tecnologici e culturali innegabili, ha ormai dato tutto quello che poteva dare, come dimostra la crisi che scuote oggi il mondo fin dalla fundamenta; un sistema che mentre si vanta di questi progressi, tollera il maggior fallimento umano: la distruzione sistematica di grandi gruppi umani, delle società e della persona, della natura. Neppure i suoi beneficiari diretti ne escono indenni.

«La civiltà della povertà non è così chiamata perché intende sostenere una vita materialmente miserabile, così come avviene a livello mondiale proprio per o con il predominio della civiltà della ricchezza, ma perché è l'opposto di essa, perché è la sua negazione che ne permette il superamento; non è una ricerca della povertà in se stessa. Se la civiltà della ricchezza pone il suo centro nelle richieste del capitale e nell'accumulo privato (nazionale o personale) e ne fa non solo il motore della storia ma lascia nelle sue mani la direzione della stessa storia, la "civiltà della povertà" riconosce come condizione essenziale la soddisfazione sicura e permanente dei bisogni fondamentali di tutti gli uomini e, una volta realizzato questo, fa dello sviluppo libero della persona e dei popoli la principale forza motrice e l'utopia che orienta il presente.

In termini culturali la civiltà della povertà implica il superamento della divisione nazionalista o di blocchi — voluta dalla necessità di accumulazione di capitale, di potere e di benessere consumistico — attraverso l'unità dell'umanità, la solidarietà tra gli uomini, rispettosa della diversità dei popoli e della ricchezza delle loro culture, così spesso negata dall'uniformità imposta per raggiungere il massimo rendimento del capitale. La civiltà della povertà cerca di liberarsi dalla pressione spietata di aver di più e del dover competere per arrivare alla libertà di "essere di più", di raggiungere la pienezza dal di dentro come uomo in comunione con tutti gli altri secondo il principio che è più felice chi dà che chi riceve. La civiltà della povertà cerca di liberarsi dalla pressione del consumismo, dalla distinzione che viene dal lusso acquisibile con la ricchezza per recuperare la gratuità della natura, che si offre allo stesso modo a tutti e di cui tutti possono godere. La civiltà della povertà favorisce la libera creatività di tutti gli uomini, una creatività messa al servizio non di armamenti sempre più sofisticati o di una esasperazione scientifica al servizio di tecnologie orientate principalmente alla conquista di nuovi mercati, ma al servizio, in primo luogo, della liberazione dalle oppressioni e, dopo, del piacere della libertà offerta dalla creazione artistica e, più in ge-

nerale, dalla creazione intellettuale in tutti i campi e in ogni tipo di soggetti sociali e individuali.

[...] La sfida di costruire un nuovo mondo partendo da un principio radicalmente nuovo è il proposito di molti. Alcuni parlano di post-modernità, stanchi e disgustati di ciò che la modernità ha offerto. Senza voler parlare di anti-modernità, perché il termine potrebbe supporre un ritorno al passato o la negazione di valori fondamentali della modernità, è necessario sottolineare che la maggior parte dell'umanità non è stanca o disgustata della modernità, ma indignata con essa. Questo significa un invito a ricominciare con lo sguardo rivolto verso i diseredati della storia, le vittime della civiltà della ricchezza. Il suo rifiuto attivo, il suo superamento radicale, potrebbe portarci ad un futuro realmente nuovo, molto più favorevole quantitativamente e qualitativamente per l'umanità» (I.E.).

Tutto ciò non significa che tutto è bene nel mondo della povertà. Come Ellacuría, anche noi siamo convinti delle cose "non buone", del "male" che commettono i poveri, del negativo che c'è al loro interno per la loro condizione, per le difficoltà provocate dalle tante carenze che li sommergono, perché, quasi sempre obbligati o ingannati, finiscono per assorbire aspetti dello stesso sistema che li emargina e li sfrutta, forse con la speranza di uscire in qualche modo dalla situazione in cui vivono... però la disumanizzazione della civiltà della ricchezza può essere arginata solo dalla ricchezza dello spirito che sorge dalla "civiltà della povertà", dove si colgono aspetti positivi con creatività, generosità, fermezza, solidarietà, austerità, speranza. In concreto, il luogo che rende possibile pensare la "civiltà della povertà" non è il mondo dell'abbondanza, dell'esaltazione dell'individuo, del successo e del vivere bene. Il luogo da cui può nascere e svilupparsi un nuovo sistema è là dove l'ingiustizia e la morte sono intollerabili e dove la speranza è la quintessenza della vita.

Ellacuría, inoltre, sapeva che senza potere non si muove la storia, un potere che si esprime anche in istanze politiche, però dava priorità all'organizzazione di base che non cercava di arrivare al potere: «il sociale – diceva – è più essenziale del politico».

Dai principi che sostengono la "civiltà della povertà" nasce, infatti, la lotta popolare per la costruzione di una nuova società attraverso l'organizzazione di base che acquista sempre più forza e, di conseguenza, potere, senza per questo voler "arrivare al potere", "prendere il potere"; una forza che acquisisce legittimità in un fronte politico che si faccia interprete di queste istanze in ogni settore creando un nuovo ordine economico, sociale, politico, culturale.

In campo sociale, si cerca il bene comune partendo dalla pressione popolare, di base, dal basso e attraverso mezzi comunitari senza delegare istanze politiche che di fatto non rappresentano adeguatamente gli interessi delle maggioranze.

Un sistema politico nuovo in grado di opporsi ad abusi, soprusi e esigenze del capitale e che abbia come manifestazione la valorizzazione dei diritti umani, l'apertura democratica, la solidarietà mondiale.

In ambito culturale, si deve promuovere l'affermazione di una cultura che libera da ignoranza, timori, pressioni interne ed esterne in cerca di una verità sempre più piena e di una realtà sempre più in funzione della vita di tutti.

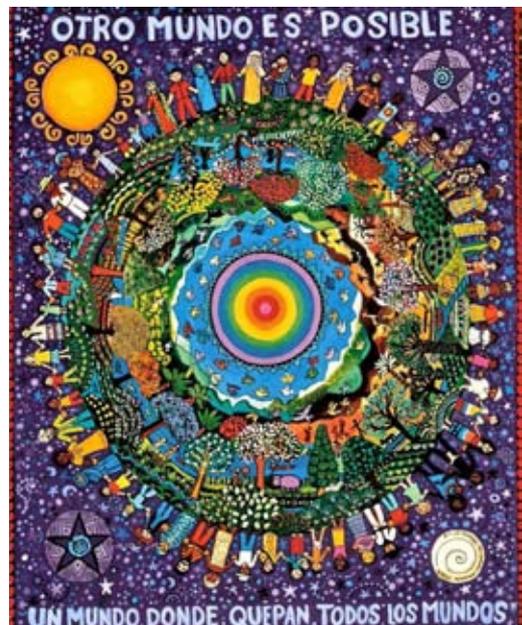
proyectos movimientos sociales

I movimenti popolari emersi in tutto il mondo con caratteristiche, modalità, cause le più diverse, hanno rotto per sempre una situazione di stallo in cui sembrava soffocata ogni società.

«Questa - si diceva dai vertici - è la situazione... se cambia sarà peggio!»... in altre parole: tacere, obbedire, abbassare la testa... Tutto ciò per diffondere la sensazione di un'impotenza generale e generalizzata, allora, perché lottare? contro cosa? cosa posso fare io da solo? La nostra vita assomigliava sempre più a un oggetto usa e getta nelle mani di chi governa.

Improvvisamente il mondo arabo si incendia: Tunisia 17 dicembre 2010 (Mahamed Bouazizi) / Egitto 25 gennaio 2011 / Libia 16 febbraio 2011... e tante altre una dopo l'altra e insieme, in ogni paese e angolo del mondo: di colpo, quello che sembrava impossibile successe. Ci si rende conto che il mio disagio, il mio malessere è anche il tuo... e la "politicizzazione del malessere", fuori da codici e linguaggi tradizionali, ha permesso di superare l'impasse in cui la società si trovava. La frustrazione individuale, isolata poteva divenire un'azione collettiva comune. Lo slogan degli indignados spagnoli: *Democracia real ya* ha interrotto il monologo dei politici.

Il "gioco" può così passare, se lo vogliamo e lo rendiamo possibile, nelle mani dei "cittadini". Ora è, può essere, la piazza, la strada che parla, la gente comune e non c'è bisogno di bandiere per identificarsi perché c'è un qualcosa di profondo che unisce in una condivisione reale, fatta di quotidianità e di obiettivi comuni. La piazza è "anonimato che diviene auto-organizzazione della forza collettiva" e deve dar vita, concretamente, a un altro mondo: un altro modo di vivere, di pensare, di stare insieme, di lottare, di "essere felici"... ciò che il potere non può controllare. Questa forza di resistenza e di creatività si esprime nelle numerose frasi inventate in ogni lingua, negli slogan che denunciano e propongono, nelle conversazioni e discussioni, nelle assemblee, nelle varie attività e dimostrazioni in lungo e in largo per il mondo... «Quello che vogliamo è che il mondo che abbiamo ormai aperto in ogni piazza si diffonda come un vento di libertà. Nelle piazze occupate le parole acquistano di nuovo il loro autentico significato: dignità, ribellione, io, noi... e allora il cosiddetto "mondo della politica" diviene come un pallone sgonfiato, completamente delegittimato» (Arcadi Oliveres).



Bisogna costruire una *strategia di obiettivi* che si impone per la forza della sua radicale semplicità e attraverso l'azione diretta. Per questo le piazze continuano a riempirsi in ogni geografia divenendo, poco a poco, "contropotere" di cui il potere politico-economico non potrà non tener conto.

La strada nuova si fa abbandonando i vecchi cammini e aprendone nuovi e ciò che definisce questo nuovo modo di farsi presente nella società è «l'oscuro potere della vita e ciò che ci unisce è la forza dell'anonimato» (Arcadi Oliveres).

È il momento di prendere nelle nostre mani la responsabilità personale e collettiva di trasformare la so-

cietà: nessuno lo farà al nostro posto! Si crea una comunità spontanea, non omogeneizzabile, somma di infinite indignazioni individuali che si fanno collettive. Dobbiamo riappropriarci di concetti come democrazia, politica, economia... le parole riacquistano il loro significato reale (non più diluito per nascondere il tradimento): solidarietà, assemblea, partecipazione, condivisione, rivoluzione dal basso...

La forza necessaria per spezzare la dinamica dell'impotenza è aver «coraggio, abbiamo perso buona parte della paura, siamo scesi in strada, abbiamo fatto di un sogno la realtà. Abbiamo sentito indignazione per molti anni, chiusi nella solitudine. Ora il malessere individuale è uscito in piazza per trovare complicità e cospirare insieme. Una democrazia reale non esiste senza partecipazione politica globale, neppure senza democrazia economica né giustizia sociale. La piazza non è solo un esercizio di disobbedienza tattica, che supera i regolamenti di uno spazio pubblico normalizzato, è anche strategica, è un altro modo di partecipazione politica [che non lascia fuori il consenso delle maggioranze]. Auto-organizzazione e assemblea. Ora tocca a noi, un noi immenso e globale. La piazza diviene uno spazio comune di complicità dove si tessono nell'azione progetti congiunti per la trasformazione sociale. Intelligenza collettiva. Organizzazione. Rispetto delle differenti posizioni. Migliaia di persone che organizzano, deliberano, decidono. [...] La piazza è un'interruzione del tempo egemonico, politico ed economico, è stabilire un tempo adeguato ai processi di democrazia diretta. Pazienza, perseveranza, determinazione: stiamo imparando a organizzarci» (Flavia Ruggieri).

Questi movimenti hanno segnato un punto di non ritorno per tutta una generazione, un'indignazione che annuncia la fine di un ciclo che lascia intravedere che niente sarà più uguale perché c'è una rinnovata coscienza sociale riabilitata, riattivata per scrivere un altro futuro, per disattivare l'enorme capacità dei mass media di creare falsi stati d'opinione allarmistici che offrono l'alibi perfetto per politiche repressive. La piazza è divenuta scuola di apprendistato, di dialogo, di ritrovo, di deliberazioni per milioni di persone accumulate dallo spirito di Tahir e di tutto ciò che ne è seguito.

La protesta sociale che è "esplosa", per la maggior parte della gente, improvvisamente non è partita da zero. Anni di lavoro a piccola scala delle reti e movimenti alternativi, di iniziative e resistenze d'impatto più limitato hanno tenuto accesa la fiamma delle contestazione in periodi difficili. E questo dobbiamo tenerlo sempre in considerazione, anche quando sembra che tutto stia scomparendo ci sarà sempre qualcuno e qualcosa che terrà viva l'utopia: «Credevo che il mio cammino fosse spento, mossi la cenere... mi bruciai la mano» (Antonio Machado).

Allora ogni società dovrà trovare il modo di far giungere in ogni angolo di città, di paese, di popolo le voci e le azioni nate nelle "piazze" dove hanno acquistato la forza necessaria per diffondersi all'infinito.

«Far straripare la piazza è coniugare collettivamente il verbo "politicizzare", per questo è necessario inventare una serie di dispositivi che abbiamo già iniziato a utilizzare. Far straripare la piazza non è una metafora. Consiste nell'infiltrarci dentro la società come un virus, agire come i partigiani che sabotano la realtà durante la notte. Infiltrarsi nella società richiede, in definitiva, una radicale messa in discussione di tutto ciò che viene imposto con la forza dell'ovvietà, dei luoghi comuni. Il grido di rabbia e di speranza risuonato nelle piazze deve organizzarsi politicamente, in caso contrario si perderà nell'oscurità. E di nuovo il silenzio entrerà nel nostro cuore» (Santiago López Petit).

Dobbiamo sempre ricordare che una vita dignitosa per tutti, la giustizia, l'uguaglianza, la partecipazione... si costruiscono nel condividere le reciproche ricchezze personali e il rispetto inviolabile delle persone e dei popoli, soprattutto i più abbandonati ed esclusi. Un buon paese si costruisce non dietro le scrivanie intorno alle quali si siedono coloro che hanno una laurea, un master, un dottorato, ma nasce dalle lotte delle piccole

e grandi organizzazioni popolari: i poveri organizzati costruiscono con difficoltà e lentamente, pur con errori e ostacoli, il miglior paese per tutte e per tutti. Se non ci mettiamo al loro fianco, se non siamo disposti a cogliere la scuola della loro saggezza e sapienza ritardiamo il cammino per tutta la società e tutta l'umanità.

Le "piazze" possono essere occupate in tante forme diverse ed essere espressione di esigenze molto differenti, così come ben diversi sono il rischio e i pericoli che "occupare le piazze" rappresenta. In Guatemala è ancora molto pericoloso, qualunque sia il modo in cui viene fatto... soprattutto quando chi lo fa è un'associazione piccola, senza protezione, il cui unico potere (e non è certo cosa di poco conto) è lottare contro un'ingiustizia che appare infinita e onnipresente, lottare perché tutti abbiano la possibilità di vivere con dignità e serenità.

Il **Gruppo di Víctor** (come tra gli amici che l'hanno conosciuto siamo soliti chiamare questa associazione dal nome tanto complicato!) è una bellissima *utopia della speranza* al cui interno ognuno e tutti insieme possono decidere i propri progetti personali e comuni, al di là di quello che uno è o può fare.

Nella situazione di emergenza in cui vivono e che li lega l'uno all'altro nella fragilità e vulnerabilità della loro vita, confrontarsi, cercare insieme soluzioni, individuare i passi di un lungo percorso... rappresenta per loro una fonte di energia che nessuno da solo può avere. È in questo agire, alla luce di sogni speranza e ideali comuni, dà loro la possibilità di portare avanti progetti di vita per sé e per gli altri per mettere a punto meccanismi concreti di partecipazione.

È impressionante come si sia estesa la loro presenza in ogni angolo di Guatemala e luoghi lontani, quei posti per i quali non chiedere quanti chilometri sono distanti ma quante ore ci si impiegano...

E con pochissimi mezzi riescono a fare cose incredibili, così con la semplicità con cui sono capaci di lavorare quegli inverosimili pendii su cui si aggrappano mais e fagioli... con la *terquedad* (caparbieta) di chi ha ragioni "irragionevoli" da difendere e per cui mettere in gioco la loro stessa vita, con la sicurezza di chi sa di poter far volare in alto i *barriletes* più colorati dei loro sogni.

Quando leggo quello che Víctor ci scrive, quando guardo i loro volti, quando faccio scorrere il ricchissimo programma delle loro attività mi risuonano dentro le parole di una poetessa venezuelana, Mariana Yonüsg Blanco¹

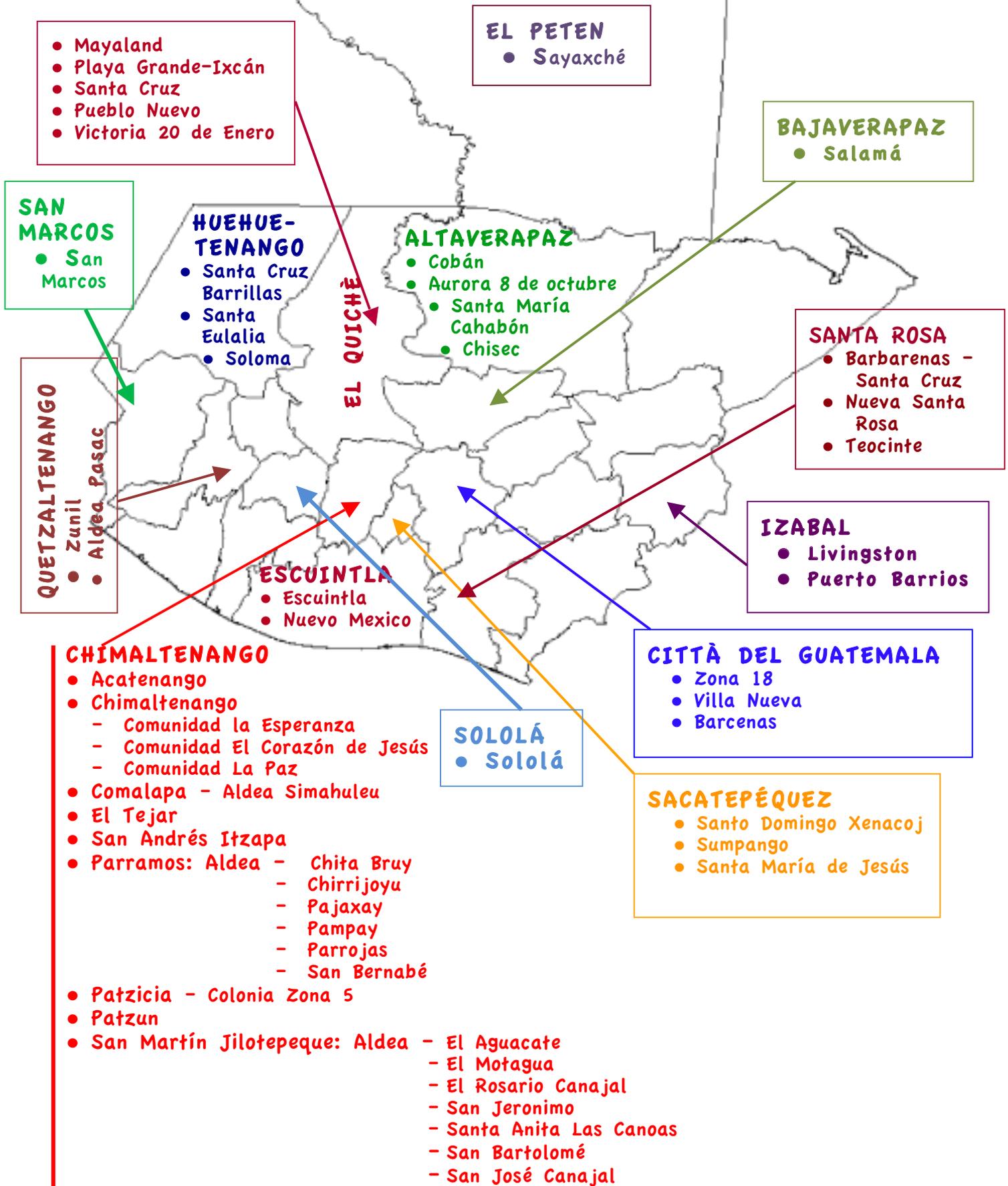
QUESTO VOGLIAMO

Prendere d'assalto il cielo
espropriare il futuro
sconfiggere la morte
distruggere a colpi e morsi rabbiosi
la diga che racchiude la vita
affinché questa scorra e scorra
e inondi tutto
assolutamente tutto!

Abbiamo il fermo proposito
di difendere la luce
per noi e per voi
che dovrete divenire
infallibilmente
uomini puri, semplici e buoni
uomini nuovi.

¹ Mariana Yonüsg Blanco, *Io nasco donna, e basta*, Fondazione Guido Piccini, 3° edizione luglio 1999

ASOCIACIÓN DE JOVANES GENERADORES DE JUSTICIA Y PAZ - GEDEJUS Y PAZ -



AGENDA ATTIVITÀ 2013

SABATO 9 FEBBRAIO

A Chimaltenango, riunione con giovani, riflessione sulla situazione attuale. Attività con orfani e ragazze/ragazzi con problemi di relazione con i genitori. Attività religiosa: lettura della Bibbia (metodo lettura popolare) partecipazione ad atti religiosi.

SABATO 23 FEBBRAIO

Incontri sportivi con giovani di Chimaltenango e San Martin Jilotepeque. Momenti di riflessione sulla situazione attuale.

DOMENICA 24 FEBBRAIO

Drammatizzazione per giovani nel Parque Central di Chimaltenango, presentando sentimenti positivi per influire sulla mente e sul cuore dei giovani presenti.

DOMENICA 3 MARZO

Prima riunione di giovani nell'aldea Nuevo Mexico, nel Dipartimento di Escuintla.

SABATO 16 MARZO

Incontri sportivi di giovani di Comalapa e Patzun, Dipartimento di Chimaltenango. Al termine se realizzerà una riflessione sulle cause della violenza e la mancanza di opportunità dei giovani del nostro paese, analizzando in particolare la situazione e i problemi della zona.

SABATO 23 MARZO

Incontri sportivi di giovani del comune de Parramos e Itzapa, Dipartimento di Chimaltenango. Ci saranno anche attività di drammatizzazione e recita di poesie.

SABATO 6 APRILE

Prima riunione con giovani nel Dipartimento di Cobán, presentazione degli obiettivi dell'associazione, metodologia dei gruppi e progressi attuali.

DOMENICA 21 APRILE

Riunione con giovani di Sayache, Dipartimento del Petén.

SABATO 27 APRILE

Riunione con giovani del Comune di Santa Cruz Barrillas, Dipartimento di Huehuetenango
Incontri sportivi. Al termine, presentazione e discussione sull'importanza dell'igiene personale dell'uomo e della donna.

SABATO 4 MAGGIO

Riunione con genitori per parlare sulla necessità che i giovani partecipino a qualcosa di costruttivo, comune di Santa Eulalia, Dipartimento di Huehuetenango.

DOMENICA 19 MAGGIO

Riunione con giovani del comune di Santa Eulalia, Huehuetenango.

SABATO 25 MAGGIO

Incontri sportivi e momenti di riflessione con i giovani a Santa Eulalia, Huehuetenango.

SABATO 8 GIUGNO

Comune di Soloma, Huehuetenango: riunione con il parroco per informarlo sulla nascita dell'associazione e le persone che ne fanno parte.

DOMENICA 16 GIUGNO

Riunione con i giovani del comune di Soloma, Huehuetenango.

SABATO 13 LUGLIO

Drammatizzazione nel Parque Central de Huehuetenango con i giovani di Santa Cruz Barrillas, Santa Eulalia e Soloma. Tema: cause della nascita delle *pandillas* (bande giovanili) e analisi della situazione attuale.

DOMENICA 14 LUGLIO

Riunione con giovani del Comune di Playa Grande – Ixcán, Dipartimento di El Quiché.

SABATO 3 AGOSTO

Incontro giovanile, organizzazione di una convivenza, con canti, riflessioni e presentazione dell'uso di piante medicinali secondo la tradizione indigena maya, a Chimaltenango.

DOMENICA 11 AGOSTO

Riunione con giovani del Comune di Santa Cruz Barrillas, Huehuetenango.

SABATO 31 AGOSTO

Incontro sportivo, riflessioni sulla situazione e ricerca delle cause delle malattie più comuni con i giovani del Comune di Acatenango, Dipartimento di Chimaltenango.

DOMENICA 15 SETTEMBRE

Riunione con giovani del Comune di San Martin Jilotepeque, Dipartimento di Chimaltenango.

SABATO 21 SETTEMBRE

Riunione con giovani della zona 18 di Città del Guatemala sull'assassinio di un loro giovane leader del gruppo ucciso otto mesi fa, riflessioni sulla situazione attuale e discussione sulle esigenze locali e proposta di attività.

DOMENICA 13 OTTOBRE

Riunione con giovani di Santa Rosa, Dipartimento di Santa Rosa.

SABATO 19 OTTOBRE

Riunione con giovani del Comune di Santo Domingo Xenacoj, Dipartimento di Sacatepéquez, per dare inizio alla presenza dell'associazione nella zona. Riflessioni e discussione sulle attività da realizzare.

DOMENICA 10 NOVEMBRE

Riunione con giovani del Comune di Parramos, Dipartimento di Chimaltenango.

SABATO 16 NOVEMBRE

Incontro a Santa Cruz del Quiché con giovani del Dipartimento del Quiché, nella riunione verranno presentati i sussidi della nostra associazione. L'incontro è a carico di alcune coppie del luogo che già conoscono l'organizzazione.

DOMENICA 24 NOVEMBRE

Valutazione del lavoro svolto nell'anno 2013

MESE DI DICEMBRE, RIPOSO.

Ci sembra opportuno far conoscere la "vita" del Gruppo di Victor attraverso le sue stesse parole.

INFORMAZIONI SULL'ORGANIZZAZIONE

Il coordinamento delle attività viene regolarmente tenuto con il cellulare con i leader delle diverse località.

Nella riunione del 20 gennaio 2013 si decise di inserire altri temi per arricchire gli obiettivi dei giovani anche per riuscire a raggiungere e farne aderire un numero maggiore.

Per non stancarli e annoiarli abbiamo capito che non dobbiamo solo parlare di violenza, fare riflessioni bibliche o sociali, trattare altri argomenti di attualità... ma è necessario anche drammatizzare tutti i temi affrontati, come per esempio l'attenzione e il rispetto della natura, la cultura maya, la prevenzione delle malattie in luoghi abbandonati, ecc...

Una cosa che ci ha molto colpito fu quando il passato mese di dicembre i giovani prepararono una visita in un villaggio, molto lontano dal capoluogo del comune di Chisec, nel dipartimento di Altaverapaz. Trovammo una popolazione di 200 famiglie abbandonate nella selva, dove non ci sono scuole, centri di salute né altri mezzi che li aiutino a superare la loro situazione, ci sono tre famiglie cattoliche che vanno alla messa una volta ogni quattro mesi perché devono camminare sette ore per andare e altre sette per tornare a casa.

In questo luogo non ci sono gruppi di giovani che formano *pandillas*, però ci sono molti alcolizzati e ammalati per eccessivo consumo di tabacco; abbiamo trovato figli abbandonati a causa di un genitore andato via per lavorare e mai più tornato, c'è una forte pressione sui giovani per reclutarli per mandarli sulle montagne a badare le coltivazioni di droga.

Il 24 febbraio 2013 si decise, per la prima volta, di realizzare la nostra drammatizzazione presentando i sentimenti positivi perché influiscano sulla mente e il cuore dei giovani che vi assistevano.

Questa attività fu realizzata nel Parque Central di Chimaltenango, iniziammo alle 16 e terminammo alle 17.

Tematiche rappresentate:

- la conquista
- il seme
- la madre natura.



Siamo riusciti a realizzare questa attività con l'aiuto economico di alcuni settori: alcune trattorie e feramente, un ristorante, la parrocchia e il contributo di altre persone private.

Il costo dell'attività fu di Q. 14,752.00 per vitto, viaggi, affitto di altoparlanti e altri strumenti, costumi, ecc...

Riuscimmo a riunire 233 giovani provenienti dai vari comuni del dipartimento di Chimaltenango oltre a coloro ai quali piacque l'attività e si fermarono ad ascoltare la nostra drammatizzazione.

Vennero anche tre gruppi di marimba che collaborarono volontariamente perché il tema di cui si trattava piacque loro molto.

Venne anche il sindaco che ci ringraziò per quello che si stava facendo; disse che mai si sarebbe aspettato che questi giovani che non avevano frequentato neppure la scuola elementare fossero capaci di interessare così tanto il pubblico e di farlo divertire. Aggiunse che è una vergogna che ci siano giovani che studiano nei migliori collegi e università e siano incapaci di realizzare qualche attività culturale.

Venne anche l'emittente radiofonica LA VOZ LATINA e un gruppo di giovani studenti dell'Università San Carlos e dissero che è una vergogna che il Ministero della Cultura non appoggi queste attività.

La verità è che, un mese prima avevamo inviato una richiesta al Ministero della Cultura perché sostenesse economicamente la nostra attività, ma la risposta fu negativa, per questo dovvemmo ricorrere ai settori di cui abbiamo parlato sopra.

A parte tutto questo, quello che voglio dirvi è che la cosa più importante è che il pubblico si sia divertito, altri rimasero pensando o facendosi e facendoci domande perché ogni drammatizzazione rappresenta fatti avvenuti o che si vivono nel presente, soprattutto sulla violenza familiare, le cause, il perché le coltivazioni danno scarsi raccolti, la difficoltà di rapporti tra i giovani e i genitori, la mancanza di rispetto per le autorità, atteggiamenti negativi nella partecipazione dei giovani nella società, i problemi di inserimento, la mancanza di lavoro e di scuola, la situazione del nostro paese, etc.



In varie altre occasioni abbiamo preparato spettacoli e incontri pubblici sia per coinvolgere di più le ragazze e i ragazzi, sia per informare e far pensare la gente.

8 marzo 2013

Per il giorno della donna i giovani mi informarono che avrebbero avuto molto piacere a presentare una drammatizzazione nel Parque Central di Città del Guatemala e mi chiesero cosa ne pensassi. Dissi che era una buona idea ma che necessitava del materiale e degli strumenti e li consigliai di parlare con i giovani dell'Universidad San Carlos per vedere cosa potevano dare. E là prestarono loro di tutto: tamburi, flauti, colori, e tutto quello che occorreva. Io prestai 500 quetzales perché mangiassero qualcosa e il biglietto per 13 persone. La drammatizzazione fu presentata da giovani maya e studenti di scuola superiore. Il tema fu: LA DONNA CHE NON ANDÒ MAI A SCUOLA, CAUSE E CONSEGUENZE NELLA SUA VITA.

Nel vedere questa presentazione, gli altri movimenti di organizzazioni di donne si avvicinarono e ascoltarono tutto, meravigliati perché non ci avevano mai visto in altre attività. Fu faticoso però molto allegro.

Mio commento personale.

PERCHÉ È IMPORTANTE LA PREPARAZIONE DELLA DONNA?

Mi rendo conto che quando ero bambino mi ammalavo sempre e mia mamma aveva paura a portarmi al posto di salute, paura a parlare con le infermiere, per lei era molto difficile parlare in spagnolo, le davano le ricette mediche ma non poteva comprare le medicine, e aveva paura a chiedere che le dessero loro qualcosa.

Nello stesso tempo tante donne non hanno idee per prevenire le malattie, per esempio, l'igiene, l'alimentazione, il modo di vestire, non sanno leggere e capire opuscoli, hanno vergogna a dire quello che pensano... e un'infinità di problemi. per questo io appoggio le organizzazioni di donne contadine e maya.

Vi dico anche quanto è triste attualmente nel mio paese per tutta la violenza e la povertà, per questo abbiamo bisogno di risposte positive per il rafforzamento e l'entusiasmo dei giovani e delle giovani.



Attività dell'Associazione

Parte del dinero que nos envío, las usamos, para cubrir pasajes, alimentación, compra de recarga de celulares para la comunicación, materiales didácticos, etc.

En la fotografía que les vamos a enviar, logramos ver, juegos de fútbol, jóvenes almorzando, jóvenes reunidos, grupos para discutir en equipo.

Parte del denaro che ci avete inviato lo usiamo per pagare viaggi, pasti, ricariche dei cellulari per tenerci in comunicazione, materiale didattico, ecc...

Nelle fotografie potete vedere:

il momento del pranzo



giochi



un gruppo di giovani riuniti

una riunione per discutere in equipe



También entrega de regalo a una joven, para valorizar su presencia ya que les cuenta por que sus padre y madres fue asesinado en un asalto en transubano en comalapa.

consegna di un regalo ad una ragazza per valorizzare la sua presenza tra di noi. Le costa molto partecipare perché i suoi genitori sono stati uccisi durante un assalto a un pulman a Comalapa.



Asi mismo, una foto de una niña que teje un guipil para vender con el fin de agustar su pasaje para la proxima reunion.

Una ragazzina tesse un guipil per venderlo e poter comperare il biglietto per partecipare alla prossima riunione



Per ultimo, una fotografia di due bambine orfane. Per mancanza di lavoro nel nostro paese, il loro papà decise di andare negli Stati Uniti per lavorare, purtroppo però lo sequestrarono i narcotrafficanti e lo uccisero. Nel perdere la comunicazione con la moglie, anch'essa decise di andare ma le successe la stessa cosa.

Un altro bambino molto povero, senza padre.

Per questi orfani lo Stato non si preoccupa di creare un programma per aiutarli.

Per questa ragione facciamo il possibile per andarli a trovare e portar loro qualcosa, in questo modo speriamo di poter evitare che entrino a far parte di altri gruppi pericolosi.

Por ultimo, una fotografia, un par de niñas uerfanas, por falta de empleo en nuestro pais, su papa desidio ir a los estados Unidos a trabajar, pero lamentablemente lo secuestraron los narcotrafficantes hasta dar la muerte, al perder la comunicacion con la esposa, ella tambien desidio de ir, pero lamentablemente, ella paso lo mismo. Otro niño muy pobre, sin padre. A estos uerfanos, el estado, no se preocupa para crear un programa para ellos, por esta razon acemos lo posible de visitarlo y regalarlo algo, ya que de esta manera la podemos evitar su participacion en otros grupos peligrosos.



È impressionante il lavoro che l'Associazione svolge: con mezzi minimi riesce a coinvolgere un numero sempre più alto di giovani e ad estendersi in quasi tutto il Guatemala per, come ci scrive Víctor, «essere un esempio di come sia possibile coinvolgere giovani e meno giovani nel cammino verso la giustizia e la pace. Vi ringraziamo per condividere con noi desideri e sogni di un mondo dove ci sia posto per tutte e per tutti, per essere nostri compagni di strada nella nostra lotta per la costruzione di una nuova società per un'umanità nuova». È molto importante anche il fatto che riescano a far partecipare un numero sempre più alto di adulti, compresi i genitori dei giovani.

Basterebbe confrontare la cartina della loro presenza del 2012 per capire l'importanza del loro lavoro e per spingere *las compañeras e los compañeros italianos* a impegnarsi perché il loro cammino non si fermi mai per ostacoli che noi possiamo aiutare a superare.

Nel 2014 la Fondazione si impegnerà di più per sostenere il loro percorso non solo perché convinti che questo è il cammino giusto per risolvere i problemi del Guatemala, ma anche come segno di ringraziamento dell'esempio e dello stimolo che danno anche a tutti noi.

ASAMBLEA EXTRAORDINARIA

Chimaltenango 7 de octubre 2013



L'Assemblea Annuale è uno dei momenti più importanti nella vita dell'Associazione sia come momento d'incontro e di scambio di idee e di iniziative, sia per conoscersi e (permettetemi di dirlo) "contarsi", per capire che nessuno è solo nella lotta per *una Guatemala distinta* e che i problemi di uno sono i problemi di tutti, per cui l'essere uniti è la forza più grande che può avere un popolo che crede nella pace, nella libertà, nella giustizia, nella dignità, in tutti i diritti di ogni uomo e donna, bambina e bambino, giovani e meno giovani.

PROGRAMMA dell'Assemblea

Benvenuto

Presentazione dei gruppi presenti

Presentazione di canti da parte dei vari complessi giovanili

Pregiera di ringraziamento per aver avuto ancora una volta

l'opportunità di riunirci

Ricordo dei giovani e dei leaders morti in questo anno

Relazione sui progressi dell'organizzazione

Formazione di gruppi di giovani per discutere sulle proposte da presentare all'Assemblea

Elezione del gruppo dirigente che avrà la delega a iniziare la prassi per richiedere la personalità giuridica dell'Associazione

Elaborazione del piano di lavoro per il nuovo anno

Incontro con entità che appoggiano e sostengono i vari progetti

Letture del verbale dell'Assemblea.

☐

Numero e località di provenienza dei partecipanti

Departamento de Petén

Sayaxché Petén 34 giovani, 3 papà - 3 mamme

Departamento de Huehuetenango

Santa Cruz Barrillas 16 giovani, 3 papà - 3 mamme

Santa Eulalia 24 giovani, 3 papà - 3 mamme

Soloma 6 giovani, 2 papà - 2 mamme

Huehuetenango 2 giovani, 1 papà - 1 mamma

Departamento de El Quiché

Playa Grande 42 giovani, 2 papà - 2 mamme

Santa Cruz 18 giovani, 3 papà - 3 mamme

Departamento de Altaverapaz

Cobán 13 giovani, 3 papà - 3 mamme

Chisec 25 giovani, 3 papà - 3 mamme

Santa María Cahabón 16 giovani, 1 papà - 1 mamma

Departamento de Bajaverapaz

Bajaverapaz 9 giovani, 1 papà - 1 mamma

Departamento de San Marcos

San Marcos 20 giovani, 3 papà - 3 mamme

Departamento de Sololá

Sololá 59 giovani, 5 papà - 5 mamme

Departamento de Chimaltenango

Chimaltenango 313 giovani, 10 papà - 10 mamme

San Martín Jilotepeque 198 giovani, 6 papà - 6 mamme

San Andrés Itzapa 146 giovani, 5 papà - 5 mamme

Comalapa 176 giovani, 10 papà - 10 mamme

Patzun 54 giovani, 5 papà - 5 mamme

Patzicia 34 giovani, 5 papà - 5 mamme

Acatenango 114 giovani, 4 papà - 4 mamme

Departamento de Sacatepéquez

Xenacoj 26 giovani, 3 papà - 3 mamme

Sumpango 114 giovani, 4 papà - 4 mamme

Departamento de Guatemala

Guatemala zona 18, 15 giovani, 3 papà - 3 mamme

Villa Nueva 50 giovani, 5 papà - 5 mamme

Barcenas 75 giovani, 8 papà - 8 mamme

Departamento de Izabal

Livingston 5 giovani, 1 papà - 1 mamma

Puerto Barrios 5 giovani, 1 papà - 1 mamma

Departamento de Escuintla

Escuintla 3 giovani, 1 papà - 1 mamma

Nuevo México 35 giovani, 3 papà - 3 mamme

Departamento de Santa Rosa

Santa Rosa 5 giovani, 1 papà - 1 mamma

Barberena 5 giovani, 1 papà - 1 mamma

Teocintle 62 giovani, 5 papà - 5 mamme

In totale parteciparono 1.630 giovani, 115 papà e 115 mamme

È sufficiente dare un'occhiata alla cartina dove sono indicate le località in cui vivono i membri dell'Associazione per capire le difficoltà di molti di essi a partecipare data la lontananza, gli scarsi mezzi economici, la mancanza di vie di comunicazione (molti sono costretti a percorrere molta strada a piedi), i precari mezzi di trasporto che li obbliga a percorsi lunghi e disagiati... però erano lì, pieni di entusiasmo e voglia di fare.

Il nuovo Consiglio eletto dall'Assemblea



PRESIDENTE
Victor Augusto Juan
Chimaltenango



VICEPRESIDENTE
Jose Luis Jimenes
Playa Grande, dep Quiché

SECRETARIA
Ana Leticia Sebastian
Muni. San Cruz Barrillas,
Dep Huehuetenango



TESORERA
Eulalia Lucas Diego
Aldea Nuevo México
Dep. Escuintla



VOCAL I
Eulalia Diego Pedro
Muni. Santa Eulalia,
Dep. Huehuetenango



VOCAL II
Machan Cujcuy
Muni. San Andres Itzapa,
dep. Chimaltenango



VOCAL III
Gladis Chojolan
Aldea. Pasac, Segundo Cantel,
dep. Quetzaltenango

Questi sono i loro volti ed è bene conoscerli perché non dobbiamo dimenticare che anche oggi in Guatemala i movimenti popolari, soprattutto i dirigenti dei movimenti popolari, sono sempre più "criminalizzati" e spesso minacciati. È anche grazie al loro coraggio e alla loro determinazione che la società guatemalteca cammina, pur in mezzo ad ostacoli di ogni tipo, verso un futuro di pace e di giustizia per tutti dove saranno finalmente debellate fame, denutrizione, povertà, morti premature, ingiustizia, esclusione, razzismo... Un sogno? Forse... in Brasile dicono:

*«Quando si sogna da soli, è solo un sogno.
Se sogniamo insieme, è l'inizio della realtà»*

Departamento Ecueménico de Investigación - DEI -



La Fondazione Guido Piccini e il DEI iniziarono la loro collaborazione nel 1986:

- dal DEI vengono in Italia vari esponenti per incontri, seminari, conferenze, presentazioni di libri...
- la **Fondazione** interviene

1 nel settore dell'**informazione**

- sostegno alla **pubblicazione** di riviste, libri, documentazioni del DEI che rappresentano un materiale di dibattito insostituibile per gruppi, associazioni, istituzioni del movimento popolare dell'America Latina e strumenti di conoscenza e di studio per tutti coloro che, in tutto il mondo, vogliono approfondire le tematiche socio-politico-economico-religiose del dibattito attuale;
il DEI pubblica anche i testi dell'*Observatorio Internacional de la Crisis*
- ha pubblicato l'edizione italiana di diversi libri della casa editrice DEI



2 nel settore della **formazione**

Seminari di formazione per leader del movimento popolare latinoamericano

«Il **Taller de Formación**, della durata di un mese, si rivolge a partecipanti provenienti da tutta l'America Latina, attraverso differenti approcci e modalità di comunicazione e analisi. Promuove l'articolazione tra l'analisi critica della realtà e la sua valutazione



alla luce della riflessione politica, economica, teologica. Si cerca una diversità di nuclei tematici affrontati nell'ottica di varie discipline, con l'obiettivo di indirizzare il gruppo ad una revisione delle differenti azioni dei partecipanti per la costruzione collettiva di teorie e prassi che promuovono l'autonomia e l'emancipazione personale e di gruppo. Le settimane sono organizzate secondo blocchi tematici e, oltre agli interventi del conduttore del corso, si realizzano con-



ferenze, miniseminari, dialoghi, sessioni di cineforum, assemblee plenarie e presentazione della realtà dei vari paesi da parte dei partecipanti. La metodologia del corso consiste anche nell'organizzare gruppi di lavoro secondo temi d'interesse per la loro azione e presenza nella realtà in cui vivono identificando sfide comuni, scambiando esperienze, riflettendo sulle implicazioni dei temi affrontati nella settimana, disegnando proposte ed elaborando un rapporto di gruppo presentato all'assemblea plenaria dell'ultima settimana».



Querida gente del DEI:

Queremos expresar unas palabras de agradecimiento

por la oportunidad que nos han brindado para compartir experiencias, conocimientos de nuestra realidad y del mundo. El aprendizaje de pensar que otro mundo y otra teología son posibles, nos anima a poner en acción las vivencias que aquí se abrieron, tomando en cuenta nuestros contextos, los lugares donde trabajamos y vivimos. Deseamos que los esfuerzos y el amor que nos brindaron, algún día den sus frutos. Aprender, de a poco, a mirarnos a los ojos y hablarnos con comprensión, conciencia y sencillez.

Convivir con otras culturas, la familiaridad, reconocer los pensamientos de otras personas y respetarlos. Las diferencias hacen que crezcamos en grupo, en comunidad, al mismo tiempo que nos ayudan a ser más críticos y autocríticos, sin ser culpables sino responsables y protagonistas de nuestras historias. Lo pequeño re-crea lo universal y viceversa, entonces cada detalle es importante, porque el cariño que pongamos en lavar un plato, plantear una pregunta, cocinar, escribir, proponer un juego o una oración, nos construye y construye el mundo que nos rodea.

Ser solidario en lo cotidiano es desear vivir bien. Uno/a recibe lo que da, y también se suicida si mata, entonces generemos vida, luz, amor y paz... bueno, discúpen, nos pusimos un poco hipies... seamos conscientes del instante, seamos inteligentemente espirituales.

Gracias por crear un clima de apertura para el diálogo y las opiniones,

cucinar, escribir, proponer un juego una historia, ci construisce e costruisce il mondo che ci circonda.

Essere solidale nel quotidiano è desiderio di vivere bene. Uno/a riceve quello che dà, allora generiamo vita, luce, amore e pace [...]. Grazie per creare un clima di apertura per il dialogo e le opinioni arricchendoci con la diversità che si trasforma in forza di vita, dando la possibilità al cambiamento personale e di gruppo.

Speriamo che questo seminario sia servito a tutte e a tutti, a voi e a noi, per aprire le nostre menti verso un universo di possibilità e crediamo che questo è uno spazio di costruzione di conoscenza in complesso e in costante trasformazione. Voi ci avete fatto vedere e sentire che tutti e tutte valiamo. Certo ognuno ha le sue differenze e contraddizioni, però la comprensione di questo conflitto senza allarmarsi è ciò che ci fa essere differenti colori che si mescolano, come nei murali di Anne.

Grazie per mostrarvi umili e in trasformazione costante.

Con molto affetto,

il gruppo del Taller

«Cara gente del DEI

vogliamo esprimere qualche parola di ringraziamento per l'opportunità che ci avete dato per condividere esperienze, conoscenze della nostra realtà e del mondo. Apprendere a pensare che un altro mondo e un'altra società sono possibili, ci incoraggia a mettere in pratica le esperienze che qui si aprirono, prendendo in considerazione i nostri contesti, i luoghi dove lavoriamo e viviamo. Ci auguriamo che gli sforzi e l'amore che ci avete offerto un giorno diano i loro frutti. Imparare, poco a poco, a guardarci negli occhi e parlarci con comprensione, coscienza e semplicità. Convivere con altre culture, la familiarità, conoscere i pensieri di altre persone e rispettarli. Le differenze permettono di crescere in gruppo, in comunità, nello stesso tempo in cui ci aiutano ad essere più critici e autocritici, senza essere colpevoli ma responsabili e protagonisti della nostra storia. Il piccolo re-crea l'universale e viceversa, allora ogni dettaglio è importante, perché l'amore che mettiamo nel lavare un piatto, fare una domanda, cucinare, scrivere, proporre un gioco una storia, ci costruisce e costruisce il mondo che ci circonda.

Essere solidale nel quotidiano è desiderio di vivere bene. Uno/a riceve quello che dà, allora generiamo vita, luce, amore e pace [...]. Grazie per creare un clima di apertura per il dialogo e le opinioni arricchendoci con la diversità che si trasforma in forza di vita, dando la possibilità al cambiamento personale e di gruppo.

Speriamo che questo seminario sia servito a tutte e a tutti, a voi e a noi, per aprire le nostre menti verso un universo di possibilità e crediamo che questo è uno spazio di costruzione di conoscenza in complesso e in costante trasformazione. Voi ci avete fatto vedere e sentire che tutti e tutte valiamo. Certo ognuno ha le sue differenze e contraddizioni, però la comprensione di questo conflitto senza allarmarsi è ciò che ci fa essere differenti colori che si mescolano, come nei murali di Anne.

Grazie per mostrarvi umili e in trasformazione costante.

Con molto affetto,

il gruppo del Taller

Conferenza **Guatemala: sembramos memoria y cosechamos justicia**



centro educativo monte cristo

2003 - 2013

Il **Centro Educativo Monte Cristo – CEMOC** – è stato il punto d'arrivo – e di partenza – di un percorso che ha visto impegnate e coinvolte persone e gruppi, frutto di una condivisione iniziata già nel 1986 e continuata in una costante crescita fino ad oggi.

Ci sembra importante rivivere insieme alcuni passi di questo cammino con le parole e le emozioni di quei momenti*.

Novembre 1998

«L'uragano Mitch ha colpito duro in Guatemala. Tutti i piccoli contadini soci della cooperativa hanno subito gravi danni, di essi 940 hanno avuto distrutto il raccolto e le nuove semine: circa 8000 persone, la maggioranza bambini, sono ridotti alla fame. Il governo ha privilegiato soprattutto i danni causati alle grandi imprese agricole nazionali e multinazionali, convogliando lì gran parte degli aiuti internazionali. I piccoli contadini che lavorano per la sussistenza della loro famiglia sono abbandonati a se stessi. Distrutti i campi e le semine, il nuovo anno sarà per loro, per i loro figli, un anno di fame».

Mario Cárdenas, direttore della Cooperativa Kato-ki

Lanciammo la campagna

**per un
anti-ciclone della solidarietà**

e nel **gennaio 1999** siamo andati là, da loro, per portare l'aiuto affidatoci dalla generosità di tutti coloro che, con noi, sentono l'indignazione di un mondo che, nell'indifferenza generale, non si preoccupa della vita (e della morte) di 2/3 dell'umanità; persone che, soprattutto, non solo denunciano la situazione, ma si **impegnano** per cambiare qualcosa, perché, dicono in America Latina, non è sufficiente "**maledire le tenebre**": "**più importante è accendere una luce**", per quanto piccola possa apparire.

Però, soprattutto, siamo andati nelle loro *aldeas*, nei *caserios* più dispersi dell'*Altiplano*. Ci siamo seduti con loro, in mezzo alla desolazione dei campi, delle povere

* Chi fosse interessato alla documentazione di questo percorso può richiedere, presso la segreteria della Fondazione Piccini, il V° Quaderno della Fondazione, Paola Ginesi-Renato Piccini, *Memoria di un cammino di solidarietà. Dalla carità alla giustizia*, QFGP 005, Fondazione Guido Piccini, 2010 e gli *Informes* che vengono preparati ogni anno.

champitas, abbiamo condiviso la loro disperazione e paura per il domani... Abbiamo stretto le mani callose degli uomini, abbracciato il dolore delle donne, tentato di rompere il cerchio di diffidenza – nato da tante delusioni e promesse non mantenute –, abbiamo guardato, con un nodo alla gola, il volto esausto di bimbe e bimbi, letto il vuoto negli occhi dei giovani... e, su tutto, la meraviglia, lo stupore di vedere che qualcuno si interessava davvero di loro.

Gennaio/Febbraio 1999

«Sono tornato dal Guatemala profondamente scosso, sconvolto di fronte ad una situazione a cui dovrei ormai aver fatto un po' di abitudine dopo tante presenze. Ogni volta si scoprono situazioni sempre più drammatiche e incomprensibili.

Quando poi dai numeri e dati statistici della violenza e miseria che opprime tre quarti dell'umanità, si passa ad un incontro diretto, quando si conoscono nomi e volti, quando si legge nei loro occhi un misto di rassegnazione e di speranza, un senso dell'assurdo soffoca ogni parola.

Abbiamo visitato i villaggi dove vivono le 316 famiglie di *campesinos* più colpite dalla calamità e preso contatto con i responsabili degli altri 632 soci della Kato-Ki a cui è andato il nostro aiuto, per un totale di circa 8-10.000 persone, di cui 3/4 costituiti da bambini e giovani.

Abbiamo permesso a questa gente di "sopravvivere per un anno", di comperare mais, fagioli, sementi e concime per i circa 1000 mq di terreno che hanno, di media, in assegnazione aleatoria, affitto e, pochissimi, in proprietà.

Ma il vero dramma sono le migliaia di ragazzi e ragazze, il loro futuro... se di futuro si può parlare.

Eppure una soluzione c'è... ci deve essere!

Dobbiamo trovare il modo di toglierli dalla dipendenza della terra; dobbiamo spezzare questa spirale perversa che rende i figli sempre più poveri (se possibile!!!) dei genitori. Loro sono impotenti senza una spinta iniziale». *Renato*

Queste sono le radici del **Progetto Monte Cristo**.

Ogni sera, dopo quegli incontri ci si chiedeva: cosa si può fare, cosa si deve fare?

Si fa così sempre più strada l'idea di ripetere a Chimaltenango, in modalità e dimensioni diverse, una realtà simile al Centro di San Juan Chamelco, in Alta Verapaz: una **scuola di formazione scolastica e professionale** per dare alcuni elementi base in campo educativo e un po' di capacità lavorativa. Qui, però, la scuola deve sorgere al **centro dei villaggi**: nessuna ragazza, nessun ragazzo di questi posti andrà mai a studiare a Chimaltenango, troppo grande è l'esclusione e l'emarginazione di cui sono stati vittima per pensare che, di colpo, possano inserirsi in un ambiente così diverso da quello cui sono abituati... questo sarà un obiettivo a più lungo termine...



Febbraio 2000

La “prima pietra”

L'incontro casuale con due adolescenti proprio davanti allo scosceso terreno dove sorge-
rà il Centro, è la “**prima pietra**” su cui porrà le fondamenta e le radici un processo vasto
con obiettivi, sogni e utopie che sembravano lontane, forse irraggiungibili, rette sulle
fragili ali di desideri e speranze ma che, con il passar del tempo, si sono fatte – e si
fanno – sempre più realtà.

«Señora... Señora... ¿Es cierto que aquí van a construir una nueva escuela?»

«Sí, así es»

«En esa vamos a estudiar nosotros?»

«Claro que sí»

«¡Ah, que bueno!»

Si allontanano di qualche passo, si fermano e tornano indietro:

«¿Y allí van a dar la comida?»

«Sí, ciertamente»

«¡Ah, bueno!».

Parlano tra di loro, poi:

«¿Y – e la voce si fa più bassa e gli occhi più seri – van a cobrar...?»

«No»

«¡Entonces esa escuela sí es para nosotros!»...¹

«Quegli occhi, come gli occhi di tutti quei bimbi, sempre velati da una profonda tristez-
za, sorridono, brillano di una luce nuova, di una speranza, anzi, una certezza è nata in lo-
ro, la cogli sul loro viso, mentre, per un momento ti guardano tra lo stupore e l'attesa di
una nuova conferma.

Poi, senza dire altro, se ne vanno con passo svelto... sembra che quella “*carga*” di legna,
che incurva la testolina nelle spalle non pesi più tanto... per loro è già nato un nuovo futu-
ro, quel futuro che era forse nei loro sogni, ma che ora nelle nostre parole è diventato
realtà.

Non vi poteva essere un suggello più vivo ed umano che desse forza al nostro convinci-
mento ed alle nostre scelte.

L'unico strumento capace di far uscire questi ragazzi da un'endemica situazione di vita
inumana e consegnare una speranza reale di vita e di futuro migliore, è mettere nelle lo-
ro mani un pezzo di carta, una penna ed il cuore e l'intelligenza di una persona che possa
dare gli elementi essenziali del sapere, permettendo loro di affrontare e superare
l'enorme ingiustizia a cui la storia li ha costretti.

La nostra coscienza, al di là di ogni fede, cultura o ideologia, se conserva un minimo di
dignità umana non può che reagire a questa spaventosa colpa storica di cui, in un modo o
nell'altro, tutti ne portiamo la responsabilità». *Renato*

¹ «Signora... Signora, è vero che qui costruiranno una nuova scuola?» «Sì, è vero».
«E in questa scuola possiamo studiare anche noi?» «Senz'altro» «Ah, che bello!».
«E li danno anche da mangiare?» «Sì, certo!» «Ah, bene!».
«E... bisogna pagare?» «No» «Allora questa scuola è davvero per noi!».

PROGETTO MONTE CRISTO:

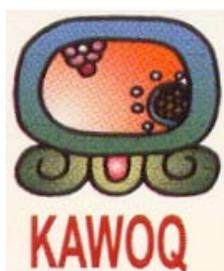
**Centro di Formazione scolare, professionale, agricola
e di prima assistenza sanitaria**

*Piano di sviluppo
Projecto Monte Cristo*

SITUAZIONE ATTUALE	SVILUPPO	SITUAZIONE FUTURA
	stabilire una nuova struttura comunitaria	
povertà estrema	rafforzare l' <i>habitus</i> alla Cooperazione ed al reciproco aiuto	minor povertà
analfabetismo	migliorando il livello educativo	istruzione
disoccupazione	promuovendo manodopera qualificata e creando posti di lavoro	occupazione/microimprese manodopera specializzata
denutrizione / malattie	fornendo assistenza e promozione sanitaria	migliori condizioni di salute
	praticando una cultura di pace	
basso livello di vita		più alto livello di vita

Il **CENTRO EDUCATIVO MONTE CRISTO** si pone come progetto pilota nella realizzazione di un piano di sviluppo che intende:

promuovere una innovatrice coscienza e struttura sociale;
rafforzare *habitus* di cooperazione, condivisione e solidarietà reciproca, incentivando lo sviluppo della popolazione e
formando persone libere capaci di rapportarsi e collaborare, attraverso una capillare conoscenza, formazione e preparazione allo scopo di consolidare una migliore qualità di vita;
diffondere una profonda e vasta cultura di pace per una reale convivenza interculturale.



Il logo scelto per il *Centro Educativo Monte Cristo* ha un significato che rappresenta lo spirito per cui l'abbiamo voluto, costruito e fatto vivere.

È un segno del calendario maya e indica il giorno del suo inizio:

3 marzo 2003

Secondo il testo maya KAM WUJ – Libro del destino – Kawoq è:

**«Giorno della comunità, del generale che ha origine dal particolare.
Simbolizza la relazione di gruppo, l'aldea, il popolo, lo Stato, la nazione,
la forza dell'unione, la coscienza dell'amore e del rispetto dell'altro»**

Il progetto prevedeva come primo anno di scuola il **gennaio 2004**, ma visto l'avanzamento dei lavori e comprovata la possibilità di finanziamento, si decise di iniziare le pratiche necessarie per poter anticipare di un anno l'attività scolastica-educativa del Centro:

3 marzo 2003: il primo giorno di Escuela Básica al Centro Educativo Monte Cristo – CEMOC

inizia una nuova storia, un presente e, soprattutto, un futuro diverso per il Guatemala perché da qui, si irraderà in un raggio sempre più vasto rispondendo ad esigenze specifiche e non più dilazionabili di una vasta fetta della popolazione guatemalteca per bambine/i, ragazze/i, giovani, le loro famiglie e villaggi interi.

Ci sarebbe tanto da dire, gli amici che ci hanno accompagnato in questo percorso lo sanno bene... e molti hanno potuto vederlo e viverlo direttamente in Guatemala.



PER QUESTE BAMBINE – PER QUESTI RAGAZZI SI APRE UN FUTURO DIVERSO



15 marzo 2013

Siamo alla vigilia di un momento importante, che vogliamo condividere con tutti coloro che ci hanno aiutato - e ci aiuteranno - in questo nostro impegno di solidarietà.

L'anno scorso qui era tutto vivo e in fermento ed ora... *como todo se mira bonito!*, e sembra impossibile esser riusciti a far tutto in poco tempo!

È profonda la gioia e l'attesa degli abitanti e, in particolare, dei rappresentanti del *Comité* e tutti sembrano ancora - anzi sempre di più - increduli per quello che sta crescendo *en esto caserío así así-slado...* e ci veniva in mente che 7-8 anni fa - e sembra un secolo - quando ci vedevano arrivare in macchina, impauriti, mamme e papà chiamavano i loro bambini e li portavano in casa... ora quei bambini ti conoscono, ti chiamano e ti corrono incontro... nessuno ci sente più estranei, ma amici, compagni di strada, una tessera importante e luminosa nel mosaico della loro difficile esistenza.

Ma la cosa che ti "prende" ancora di più sono gli occhi degli uomini, che qui - più che altrove - difficilmente esprimono i loro sentimenti, li vedi brillare con una profonda commozione pensando ai loro figli, ad un domani totalmente nuovo.

Un *campesino*, dopo aver ringraziato perché per la prima volta nella sua vita aveva lavorato per tanti mesi di fila - con una paga ben più alta -, senza più la preoccupazione di non poter mantenere la propria famiglia, diceva che, spesso, la se-



ra si siede fuori dalla sua casa e si ferma a pensare al perché proprio loro ed i loro figli sono così fortunati e ringrazia *el Corazón del Cielo y de la Tierra*: «Io non so come e dove Padre Renato ha trovato questo *montón de quetzalitos*, però la scuola ora è qui da vedere!» e aggiunge «e tutti noi cosa possiamo fare? Io so che posso far poco, ma qui ci sono le mie mani, la mia fatica, il mio lavoro perché questa grande *ilusión* si faccia ogni giorno più reale per tutti i nostri ragazzi»...

(Detto tra noi, "padre Renato" sa bene che questo "*montón de quetzalitos*" si sono trovati nella generosa solidarietà di tutti coloro che credono che «un mondo nuovo è possibile!»).

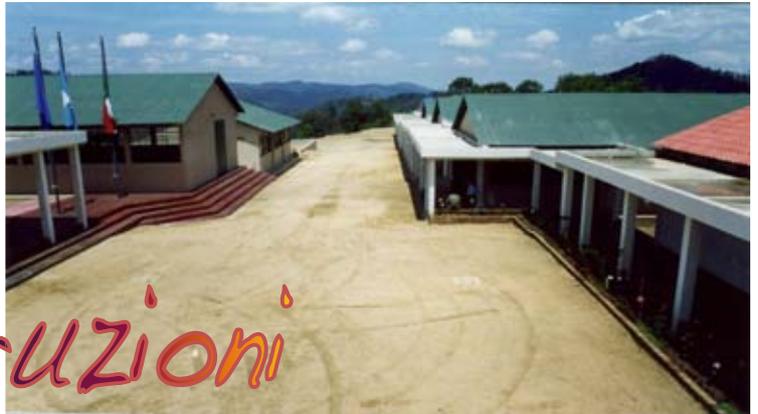
A volte c'è la paura di costruire cattedrali nel deserto, ma qui non lo sarà mai, perché il Centro nasce non dall'alto, ma dall'attesa di tutti e questi occhi, queste mani, queste lacrime di gioia sono davvero polle di acqua pura.

In queste pietre, c'è parte anche di tutti coloro che vogliono, insieme a noi, *compartir* con i più poveri un po' della propria fatica e dei propri sogni.

Certo, ci guardiamo intorno e ci rendiamo conto che è solo una goccia, un piccolo seme gettato nell'immensità della fame - soprattutto di giustizia e di dignità -, ma seme carico di forza, di vita, di futuro, convinti che - come dicono in America Latina - «**vale più accendere una piccola luce che maledire le tenebre**».

2001

2003



le costruzioni





il vecchio "camino"



la nuova strada



il "vecchio" terreno



il settore agro-zootecnico

21 marzo 2003

inaugurazione del Centro Educativo Monte Cristo - CEMOC



Povert , miseria, emarginazione, sofferenze...
quando hanno

*i confini di un'aldea,
il volto di un bimbo che piange,
le lacrime di una madre che senti
sospirare,
la disperazione di un padre che ti
guarda implorante*

diventano un'angoscia insopportabile...

*Ma diventa gioia incontenibile
su quei volti, in quegli occhi, in noi
quando una promessa, un sogno
s'  fatto realt ...*

**il 21 marzo 2003
a Monte Cristo
c'  stata
l'inaugurazione della
LORO SCUOLA**

*per tanta di questa gente
– bambini mamme pap  –
il futuro si apre pieno di speranza...
una speranza che si chiama*

**PROYECTO MONTE CRISTO
CENTRO DI
ISTRUZIONE SECONDARIA
FORMAZIONE PROFESSIONALE
PRIMA ASSISTENZA
SANITARIA**



proyectos escuela

La composizione pluriethnica del Guatemala è riconosciuta dalla Costituzione che garantisce alle diverse popolazioni la salvaguardia delle peculiarità culturali e linguistiche e sancisce che lo Stato deve assicurare a tutti i cittadini un'istruzione gratuita che superi ogni discriminazione. Ciò significa che la popolazione indigena ha diritto a un insegnamento bilingue, ma ancora oggi (nonostante alcuni miglioramenti) il problema delle disuguaglianze sociali è forte, soprattutto nelle aree rurali dove manca materiale didattico, strumenti idonei per l'insegnamento. Inoltre spesso gli insegnanti non sono ben preparati (né trovano mezzi e proposte per migliorare) per cui non possiedono metodi adatti per una scuola che rispetti le differenze culturali e linguistiche del posto. È una delle sfide che abbiamo accettato tanti anni fa e per la quale abbiamo lottato al



Centro di Cobán, a Monte Cristo e in tutte le *escuelitas* sparse in lungo e in largo per l'Altiplano.

Una scuola di qualità, accessibile a tutti per superare le discriminazioni a sfondo etnico. Tener viva e rafforzare la cultura maya a vantaggio dell'identità culturale dei bambini che servirà da solida base per crearsi il loro spazio in ogni contesto, per quanto diverso sia dal loro, anzi contribuendo ad arricchire con caratteristiche sinora "inedite" la storia del Guatemala.

L'istruzione, la scuola – come il pane/tortilla, l'acqua, le medicine e le mani di un dottore, la casa, il lavoro, la scuola..., in una parola come tutte le cose indispensabili della vita – devono essere accessibili a tutti, "condivise", altrimenti non sono diritti ma privilegi che escludono le maggioranze, e diventano strumento di potere e di emarginazione per mantenere i poveri nella paura, nella sottomissione, nell'esclusione.

Abbiamo sempre cercato (e creduto) una conoscenza accessibile a tutti come strumento di crescita, libertà, consapevolezza, senso di responsabilità, dignità personale e comune.

Per questo abbiamo sempre visto la scuola come strumento che offre le opportunità per liberare le possibilità di tutti e di ognuno e mezzo di partecipazione reale alla vita democratica per difendersi dalla presunzione di tanti e dalla prepotenza del più forte.

Però, evidentemente, solo un certo tipo di educazione dà gli strumenti per una comprensione critica della realtà socio-politica, economica, culturale in cui si vive per questo è indispensabile il rispetto dei "saperi" dei bambini/e, ragazzi perché tutti sappiamo qualcosa che altri non sanno (e viceversa) per questo si può imparare solo in uno scambio continuo dove "tutti insegnano e tutti apprendono" in autonomia reciproca, ascoltando esigenze, conoscenze, capacità pratiche...

C'è in Guatemala (e non solo in Guatemala!!!) quella che viene definita la "cultura del silenzio" a cui sono costretti (o si cerca di costringere) coloro che non rientrano nei modelli e schemi predominanti nella società... "cosa ci si può aspettare da questi indios fuori dalla storia e che ostacolano il progresso del paese?", "sono solo degli ignoranti che non meritano attenzione: sono irrecuperabili", "saranno analfabeti per tutta la vita per quanto vi sforziate di mettergli in mano una penna, un quaderno, a farli sedere dietro a un banco di scuola". Però, "ignoranti" di che?, "alfabeti" di che?.

Ricordo un incontro, nel 1985, a Nova Iguaçu, nella Baixada Fluminense di Rio de Janeiro, quando un indio guaraní, con orgoglio e forza, respinse al mittente l'accusa di "analfabeta": «*voi siete analfabeti della nostra lingua, della nostra storia, della pianta che ci cura e dell'albero che ci accoglie, del volo del condor, della danza che ci unisce alla terra e alle stelle, dei cammini che ci indica il sole, del passaggio della pioggia e della furia del vento, delle parole dei nostri saggi e del silenzio che avvolge i nostri cuori per trovare i sentieri per incontrare l'uomo e il mondo...*».

Abbiamo sempre lavorato (e lottato) in Guatemala per una scuola che non solo insegni a "scrivere, leggere e far di conto", ma che prepari a leggere il mondo, la realtà, il presente (per preparare il futuro) alla luce del passato, dei valori tramandati, per strappare alla radice ogni ostacolo al progresso di ognuno, e di tutti: in ogni parola scritta o letta ci deve essere l'eco di questo. I bambini, le bambine indigene hanno bisogno di poter confidare nella loro lingua, nella loro cosmovisione per non farne persone senza radici, facile preda di inganni e di altri modelli in cui non rientreranno mai del tutto e di cui rimarranno sempre ai margini.

Di conseguenza è assurda una scuola che non colga la lingua locale perché ogni parola è specchio ed eco del proprio mondo, ogni parola esprime una visione del mondo, una cultura, una tradizione ed è carica di significati – peculiari, specifici, insostituibili nel complesso dell'umanità – e di forza di cambiamento. In fondo, prima di leggere una parola scritta ogni bambina, ogni bambino ha "letto" (nei modi e con i mezzi più diversi) il proprio mondo, se alla parola "lettura" diamo il significato di conoscenza/comprendimento. Sarebbe stato inutile permettere al maggior numero possibile di andare a scuola, di avere un'aula e un insegnamento migliori se permettessimo che la scuola significasse per loro una rottura con il passato e il presente, facendone brutte copie di una società che ha invece bisogno di diversità e originalità, non di uniformità, di omologazione.

Questo non significa che non debbano apprendere, conoscere e saper usare, come diceva don Milani, le "1000 parole" che permettono di mettersi allo stesso livello di ogni altra persona di ogni condizione sociale, anche per aiutare la loro comunità, il loro popolo, il loro paese a non lasciarsi travolgere dalle nuove dinamiche mondiali, ma essere elementi vivi e propositivi all'interno del processo nazionale e, seppur indirettamente, globale.

Un altro obiettivo tra i più importanti (per cui abbiamo fornito materiale e corsi di formazione per gli insegnanti) è far conoscere fin dalla scuola primaria la storia reale (e tragica) del Guatemala perché tutti ne facciano memoria e impedire che, in futuro, si possa ripetere. Chi sa della Rivoluzione d'Ottobre che per 10 anni – 1944-1954 – dette al paese, per l'unica volta, una reale democrazia? Chi ricorda cosa è successo negli anni 1960-1996? Cosa se ne sa del Proyecto REMHI, Guatemala, nunca más e del rapporto Guatemala: la memoria del silencio? Quanti conoscono le cause della guerra interna? La maggioranza di giovani e bambini non sa cosa è successo e, molto meno, sanno le cause e le conseguenze di questo conflitto e di tutta la tragedia dei lunghi anni di "violencia". Tra l'altro si deve considerare che la maggioranza della popolazione avrà accesso solo alla scuola primaria, molti meno alla secondaria per cui è qui che si devono aprire alla conoscenza della storia del loro paese... moltissimi non ne avranno probabilmente altre occasioni...

Ana Eugenia Paredes, ricercatrice di Avancoso, scrive: «la Storia si racconta come molte storie,

non come la serie di relazioni politiche, sociali ed economiche determinati nel divenire dei fatti, né il loro rapporto con altri avvenimenti. [...] Risulta più facile evitare temi conflittuali, risulta più facile far imparare a memoria il nome dei presidenti del Guatemala che comprendere e analizzare i processi politici, economici e sociali che li hanno portati al potere. È più semplice tacere — in una società alla quale si insegnò a non pensare — poiché parlare di processi che spiegano le disuguaglianze sociali può disturbare il genitore, il direttore, il ministro dell'educazione o qualsiasi personaggio (politico o no) più o meno implicato nelle atrocità avvenute durante la guerra. È più semplice esigere che un bimbo impari a memoria la data della firma degli Accordi di Pace che farglieli conoscere e farlo riflettere con letture che spieghino le cause e le conseguenze della guerra [...]

Conoscere la storia di questo paese potrebbe portare ad esigere giustizia per i soprusi personali e generali sofferti dai guatemaltechi, per le tante violazioni dei loro diritti. E questo non può meravigliare: dimenticare sembra sia divenuta la strategia più potente perché tutto continui uguale, perché qui non succeda nulla, e se qualcosa succede non contravenga all'attuale status quo, che molti cercarono di trasformare, anche a costo della loro vita».

È in mezzo a tanta povertà e difficoltà, è un obiettivo fondamentale **educare alla speranza** e aiutare a crescere nella convinzione che nessun ostacolo è insuperabile né eterno, qualunque siano le proprie condizioni sociali, materiali, economiche, culturali, politiche, ideologiche...

E questo, in molti, moltissimi casi, nelle nostre scuole primarie e medie, ma anche nella *comunidad* delle aldeas dove esse sorgono, da utopia e sogno ha cominciato a divenire realtà... lentamente, sì, ma si fa storia.

Instituto Basico Paxorotot



L'edificio scolastico per l'Instituto Básico di Paxorotot è terminato... a gennaio i ragazzi e le ragazze, che da lungo tempo lo attendono, lo sperano e lo sognano, gli daranno vita...

Anche questo progetto per tanti anni sembrava un'utopia lontana... oggi è un sogno che si è fatto storia.

PROYECTO MAESTROS 2013

FONDAZIONE GUIDO PICCINI

		escuela	grado	alumnos	maestra/maestro
1	Comunidad Piero Morari	Primaria	III°	32	Glendy Mariela Tubac Tol
2	Comunidad Piero Morari	Primaria	VI°	31	Claudia Xiomara Saravia Salazar
3	El Refugio	Primaria	II°	32	Estaban Calicio Calicio
4	Monte Cristo	Primaria	V° - VI°	4 - 9	Carmen Lourdes Sarazua Pablo
5	Monte de Los Olivos	Primaria	V°	45	Julio Rafael Girón Díaz
6	Panabajal	Primaria	I°	30	Victor Quiná Matzer
7	San Marcos Pacoc	Primaria	VI°	23	Miguel Angel Balan Xoyón
8	Panabajal Basico	informatica	I°	56	Melvin Agustin Chuy Tuyuc
			II° A/B	27/27	
			III°	27	

Tre insegnanti del progetto - **Glendy Mariela Tubac Tol**, **Carmen Lourdes Sarazua Pablo**, **Miguel Angel Balan** - hanno frequentato la scuola media al Centro Monte Cristo... è un po' un cerchio che si chiude ed è bello che questo avvenga proprio nella ricorrenza dei 10 anni del CEMOC.

III° grado

GLENDY MARIELA TUBAC TOL



16 F
15 M



Comunità Piero Morari, 18 luglio 2013

«Storicamente un livello molto sfavorevole nel campo dell'educazione. Il livello di scolarità nella zona era estremamente basso. Le opportunità di accesso e per-



manenza nel sistema educativo non erano alla portata della maggioranza degli abitanti poiché esisteva la disuguaglianza economica e sociale dell'educazione, una necessità basilare per lo sviluppo e l'inserimento delle persone. Poi

Todo lo que he aprendido

Desde el inicio de año nosotros teníamos a una maestra que se llama señora Azucena, luego al poco tiempo llegaron dos maestras nuevas a nuestra escolita y una de las dos que es señora Glendy ahora es nuestra maestra ella es muy buena y aprendemos muchas cosas como matemática vimos multiplicaciones divisiones y otros, también en otras materias hemos aprendido, nosotros en nuestra escolita nos sentimos muy bien y agradecidos con Dios porque todos los maestros de nuestra escolita se preocupan por nosotros, como cuando nos enfermamos en la escuela hay una enfermera que nos da medicina y está pendiente de nosotros y estamos muy felices porque ahora nos enseñarán computación porque nos regalaron muchas computadoras nos dedicaremos mucho para aprender y entregar tareas para que la señora y nuestros papás se sientan felices de nosotros. Hoy elegimos a la niña Piero Morari ya que participaron muy lindas nos gusta nuestra escolita por las actividades porque nos enseñan los valores como el respeto la señora nos enseñó también que no tenemos que decir malas palabras querernos y llevarnos bien con nuestros compañeros.

l'educazione migliorò molto.

La Comunidad Piero Morari entrò in una nuova tappa di sviluppo poiché migliorarono giorno dopo giorno i livelli di pre-primaria e primaria, dando particolare attenzione all'educazione delle bambine, così come un elevato livello di alfabetizzazione e miglioramento della qualità educativa. Dall'altro lato, l'educazione ha riconosciuto e fortificato l'identità culturale indigena, i valori e altro.

La Comunidad Piero Morari è una comunità pluriculturale dove convivono le culture maya e ladina, ciò che dà a questo paese una grande ricchezza culturale e storica. La Comunidad è un luogo piccolo però con grandi valori dentro grazie alla Fondazione Guido Piccini.

L'ottica è che tutti i bambini sono sentieri per la comunità che nel futuro si diversificano per un miglioramento permanente e l'appartenenza culturale. Principi che si possono imparare fin dall'inizio della trasformazione poiché si fa conoscere alle persone che l'educazione è estremamente importante per una vita con valori.

Nosotros Somos:

Adolfo Rubén, Ariana Sarit, Calderon Lopez Abdias Demelio, Meyleem Risvan Chocach Castro, Hamilton Benjamin Chavez Acuña, Damaris Andrea Chavez Elias, Angela Carolina Celozada Niculax, Johathan Nehemias Cristel Chon, Darlign del Rosatio Escut Lopez, Gustavo Angel Garcia Perez, Venamy Leodmi Giani Lopez, Gitan Matroquin, Embaby Nicol, Leobia Odilia Gitan Rosam, Christian Gonzalez Matroquin, Brenda Carina Goetta Ariana, Nancy Hernandez Matroquin, Huarcos Vasquez, Kacen Raquel, Juan Leonel Lopez Santiago, Alex Abanabel Macario Sigunay, Estelin Rolando Macario Goetta, Jose Edgar Matroquin Mejia, Emely Andrea Ortega Ajche, Wendy Padilla Guzman, Shery Yelonda Pastor Alguera, Erik Javier Perez chajil, Mildred Yessenia Perez Gitan, Daniel Antonio Perez Peene, Luis Armando Perez Perez, Kimbety Nicol Pinolo Macario, Yasmin Azucena Gaitan Ton, Jackson Antony Sanyelo Batole, Modelin Zsler Samuel Quine, Tunay Elias, Dely Roxana

Se l'educazione trionfa ogni virtù dell'individuo costituirà un'utilità collettiva. La finalità dell'educazione è facilitare agli alunni l'apprendimento di espressione e comprensione orale, lettura, scrittura, calcolo, acquisizioni di nozioni base di cultura, habitus di convivenza, così come lo studio e il lavoro al fine di garantire una formazione integrale che contribuisca al pieno sviluppo della personalità degli alunni e prepararli a frequentare con profitto. [...] La capacità di prendere iniziative e la creatività sono valori fondamentali per lo sviluppo personale dei bambini e per il progresso e la crescita della società nel suo complesso».

ins. Glendy Mariela Tubac Tol

CLAUDIA XIOMARA SARAVIA SALAZAR



VI° grado

16 F
15 M



ESCUELA OFICIAL RURAL MIXTA PIERO MORARI JORNADA MATUTINA
SEXTO PRIMARIA





L'EDUCAZIONE IN GUATEMALA, UN SOGNO O UNA TRISTE REALTÀ

«Attualmente in Guatemala esistono almeno 657.233 bambini e bambine tra 7 e 14 anni che non frequentano la scuola primaria: il 26% della popolazione di questa età. Le cause sono varie ma la principale è la bassa economia o la povertà e povertà estrema che soffrono tante famiglie sia in zone urbane che rurali, anche per l'irresponsabilità dei genitori, a causa della loro mancanza di educazione, che hanno molti figli e, non potendo mantenere, ricorrono al lavoro degli stessi bambini per contribuire all'economia familiare poiché è più indispensabile mangiare che studiare. A tutto ciò si somma il fatto che gli

obiettivi proposti per un'educazione completa varia secondo l'area in cui vivono e dipende da ciò che "comanda il portafoglio", perché chi può pagare una buona educazione raggiunge livelli migliori di coloro che devono accontentarsi di quello che c'è.

Todo lo que he aprendido
 Cuando la seña Claudia llegó a la escuela y nos dió el primer día de clases se miraba engañado, pero en realidad ella no es como se miraba. La empezamos a conocer, ella nos conoció mejor. No duró mucho tiempo para que ella nos conociera bien y nosotros a ella, a los días nos empezó a enseñar a escribir correctamente, nos enseñó a leer nuestros propios cuentos, a imaginarnos las historias que nos cuenta. También nos ha enseñado a hacer los números correctamente, a leer bien; pero sobre todo nos enseñó a perder un poco la vergüenza para hablar al frente de nuestros amigos y amigos, también nos enseñó a exponer, a dictar, porque cuando ella vino no muchos sabían leer bien, otros no sabíamos exponer bien, pero gracias a Dios y a ella ya aprendimos a exponer aunque no tan bien pero ya vamos mejorando. Y poco a poco vamos a ir mejorando más y como decía ella nos ha enseñado a influir en nuestra imaginación para crear nuestros propios cuentos, así y también nos a enseñado que pelear es malo que es mejor evitar problemas y para eso hay que ignorar lo que le dicen a uno; también nos a enseñado a decir buenas días, buenas tardes y adios ya que eso es importante para que los estudiantes; ser educados, respetuosos y no andar en cosas malas y nos ha enseñado cada día mas cosas importantes para nuestro futuro; que nos puedan servir de mucha ayuda. Ella también a organizado ventas para colaboración de la escuela y nos ha ayudado a valorar nuestras cosas y las de los demás, también nos quiere enseñar los quehaceres del hogar y que no cometamos errores en la vida y a seguir estudiando, seguir

una carrera y ser alguien mejor en la vida, por eso estamos contentos de aprender.
 Alumnos de Sexto primaria
 Carlos Rodolfo Balazar Morosquin
 Gladis Yocenia Day Coyote
 Evelyn Aracely Chanc Acosta
 Leidy Sailey Figueroa Morales
 Sandy Osvaldo Figueroa Morales
 Dyanira Wilfredo Figueroa Ruiz
 Wilson Eduardo Garcia Loria
 Yazela Yaxmin Gian Marroquin
 Yan Estuardo Guzman Perez
 Bryan Derilson Hueros Ramirez
 Teyger Jonathan Hueros Vasquez
 Mauro Arnaldo Junay Morales
 Alvaro Rodolfo Junay Morales
 Shyla Belen Marroquin Chiriqui
 Mauro Eulzer Marroquin Garcia
 Alhem Elizabeth Marroquin Rodriguez
 Luis Armando Marroquin Jaquiel
 Ortic Cutzod Dysis Celeste
 Laura Lorena Pastor Alga
 Rosabel Cristina Pop Chocoy
 Adela Graciela Quino Ton
 Blanca Marcela Quino Ton
 Cledy Sorayda Ramirez Rodriguez
 Raymond Wilfredo Rodriguez Marroquin
 Scarlet Isakel Soriel Quino
 Karen Valeria Surtice Ruiz
 Brandon Ariel Tiriqui Ortiz
 Kimberly Carolina Tiriqui Ortiz
 Noe Israel Tal Ajuring
 Javier Alexander Tal Ajuring
 Emma Daneth Xany Tiriqui

obiettivi proposti per un'educazione completa varia secondo l'area in cui vivono e dipende da ciò che "comanda il portafoglio", perché chi può pagare una buona educazione raggiunge livelli migliori di coloro che devono accontentarsi di quello che c'è. 204.593 bambine e bambini - il 12% - abbandonano ogni anno la scuola primaria. Nonostante gli sforzi fatti questi numeri sono in aumento e ciò significa che il futuro del nostro paese sarà uguale al nostro passato e al nostro presente

perché la nostra gioventù continua a vivere nell'ignoranza il che li rende vulnerabili ad essere sfruttati e manipolati dalle persone che sempre hanno avuto il potere nel nostro paese e continueranno ad averlo se noi, dalla nostra posizione, non facciamo uno sforzo perché i nostri bambini e bambine cerchino di essere migliori non per se stessi ma per i futuri figli. [...] L'educazione è e sarà il pilastro fondamentale per qualsiasi paese per crescere e uscire dal sottosviluppo e il Guatemala non è un'eccezione. [...] Perché i diritti si rispettino dobbiamo sapere che li abbiamo e soprattutto sapere che noi siamo gli unici a dover vegliare per i nostri diritti e senza educazione non possiamo difenderli. In qualunque ambito sociale, culturale, economico l'educazione deve essere una priorità, però nel nostro paese l'educazione non è un bel sogno ma una triste realtà, realtà che non cambierà se non cominciamo ognuno di noi dalla nostra realtà e intorno a noi e cerchiamo di aiutare a cambiare le persone: il pensiero positivo e l'entusiasmo sono la migliore arma che abbiamo per far sì che il sogno di una diversa educazione divenga una bella realtà».



ins. Claudia Ximara Saravia Salazar

Maestro de Segundo Primaria
Prof. Esteban Calicio Calicio



II° grado - A

12 F
20 M

El Refugio

Escuela Oficial Rural Mixta "El Refugio"

Grupo de niños y niñas del grado de Segundo primaria.



L'EDUCAZIONE IN GUATEMALA

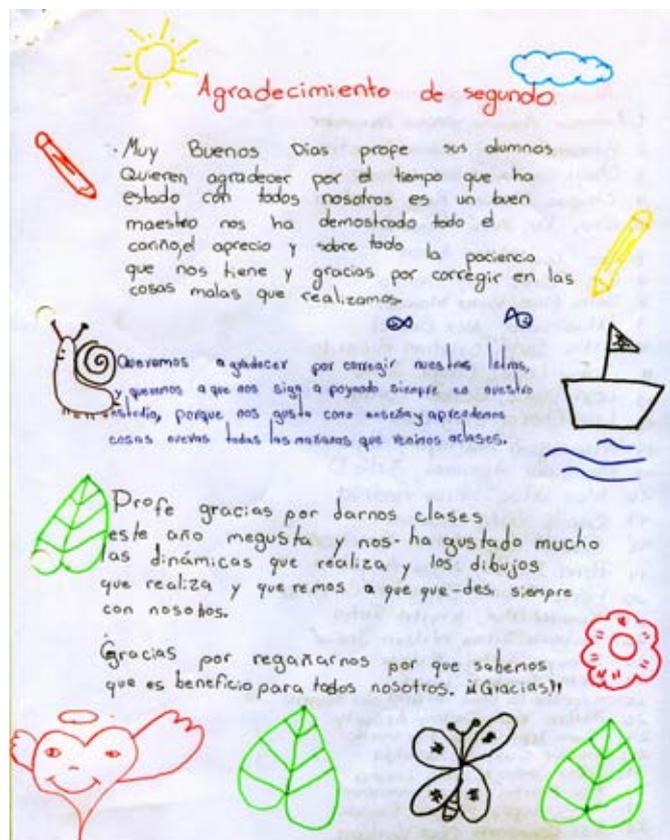
«Parlare di educazione è un tema molto importante nel suo camminare quotidiano dell'essere umano poiché è base fondamentale nella vita di ogni persona.»

L'educazione è la principale uscita di un paese e il nostro paese purtroppo soffre a causa di tanta violenza di tutti i giorni e tutto questo è per mancanza di educazione. Quando la popolazione non ha accesso a un'educazione, molte persone si vedono obbligate a lavorare tutto il giorno per il sostegno della loro famiglia, è così come anche bambini e bambine sono obbligati a lavorare tutto il giorno e questo impedisce il diritto alla scuola. [...]

il maestro deve intervenire nella società, non solo agire nel contesto educativo [...] per rafforzare i valori che si cerca di promuovere dall'aula e in questo modo la nostra società migliora.

È per questo che voglio ringraziare per l'opportunità di lavoro che mi stanno offrendo nella Escuela Oficial Rural Mixta "El Refugio". Il personale docente della mia scuola è molto riconoscente nei vostri confronti perché siete un'istituzione che appoggia Centri Educativi con il desiderio di migliorare l'educazione nel nostro paese che ne ha tanto bisogno, oggi i bambini nella scuola stanno migliorando il loro apprendimento, questo servirà loro nel corso di tutta la vita.

ins. Esteban Calicio Calicio



Monte de Los Olivos

V° grado



22 F
23 M

Julio Rafael Girón Díaz



«Il ruolo di un maestro deve essere sempre caratterizzato da una messa a fuoco delle priorità educative ed anche personali, il ruolo di un maestro ha come fine aiutare gli alunni e l'ambien-

te che li circonda. Tenendo in considerazione che ogni maestro deve preoccuparsi per la qualità educativa e di vita di tutti e di ognuno dei suoi bambini/ne, il mio compito è indirizzato verso il benessere di tutte le famiglie che ognuno dei miei alunni rappresenta. Ho insegnato ai bambini che ho a mio carico che devono rispettare i principi basilari della convivenza nella società, a condividere il meglio della propria personalità, a distinguersi sempre in quello che vien loro proposto di fare.

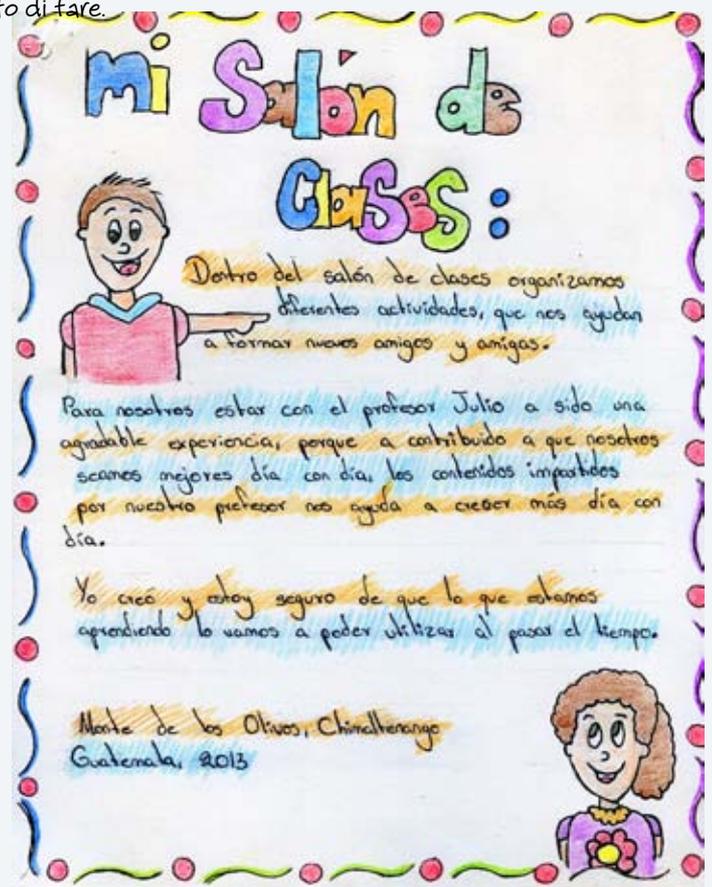
La realtà educativa ha evidenti aspetti da migliorare, è inevitabile dire che uno dei problemi più profondi e difficili da risolvere è la qualità di vita di ogni bambino, la carenze economiche non sono un impedimento per l'intelligenza, ma sono un impedimento perché le possibilità e abilità possono svilupparsi a un livello pieno e più ampio. Nella maggioranza delle famiglie nel nostro paese il fattore economico è una barriera molto difficile da superare e tanti bambini non hanno il materiale necessario per la scuola.

Però l'immaginazione e l'entusiasmo è l'ultima cosa che deve perdere una persona, allora abbiamo organizzato attività per poter ottenere una convivenza in armonia con tutti i bambini e le bambine, abbiamo organizzato progetti con materiale riciclabile, abbiamo ottenuto materiale riciclabile da vendere per aver ciò che occorre per il nostro lavoro. Come maestro cerco di inculcare in tutti i bambini e bambine il valore del risparmio contro ogni spreco, usiamo in comune materiale didattico, condividiamo piatti di cibo tipico, raccogliamo la spazzatura intorno alla nostra scuola come un lavoro sociale per migliorare il luogo dove lavoriamo.

Il lavoro non finisce qui, con la collaborazione del Centro Monte Cristo organizziamo giornate mediche per contribuire al benessere fisico e mentale di tutta la comunità.

Ciò che non terminerà mai è l'intenzione e l'impegno perché il mio sia un lavoro di qualità per il gruppo di bambini e bambine che ripongono in me la loro fiducia ogni giorno quando mi guardano attraversare la porta della nostra aula».

ins. Julio Rafael Girón Díaz



San Marcos Pacoc VI° grado



Miguel Ángel Balan Xoyón

13	F
10	M

ESCUELA OFICIAL RURAL MIXTA ALDEA SAN MARCOS PACOC



Luglio 2013

Hermanos (as) Italianos

Ricevano un cordiale saluto dal Paese dell'Eterna Primavera Guatemala, il Creatore dell'universo sta benedicendo le vostre diverse attività che realizzate per affratellare i Paesi ed essere uno solo per raggiungere la Pace mondiale.

Desidero esprimervi il ringraziamento sincero per la fiducia che avete nel mio bel paese e il grande sforzo che fate perché i bambini e le bambine della comunità di San Marcos Pacoc migliorino la loro qualità educativa.

Abbiamo lavorato differenti manualità come nuove tecniche di apprendimento in tutte le materie per migliorare la qualità e la formazione nel livello primario. Negli ultimi mesi si sono notati cambiamenti positivi nel rendimento accademico. ins. Miguel Ángel Balan Xoyón



«Hermanos Italianos

le inviamo un forte abbraccio da parte di tutti gli alunni che formano la VI classe elementare sperando che stiate bene di salute.

Noi, gli alunni della Escuela Oficial Rural Mixta di San Marcos Pacoc, Chimaltenango, vi ringraziamo per tutto l'appoggio che ci avete dato perché miglioriamo le nostre conoscenze e per il profe Miguel Ángel che ci insegna cose nuove e belle perché impariamo di più. Egli dice che dobbiamo

leggere molto per avere il "potere", il potere di sapere. Vi raccontiamo che abbiamo imparato molte cose nuove come fare cocodrilli con materiale riciclabile, seminiamo verdure e poi impariamo a cucinarle. Quando cominciammo non avevamo maestro ed eravamo indietro con tutti i temi e ora grazie a lui andiamo bene perché ci aiuta in tutto e speriamo che in un'altra occasione possiate venire ancora una volta qui nella scuola.

Vi salutiamo con abbracci e baci.

Panabajal primaria

1°-C



➤ Fotografia De Niños Del Grado De Primero Primaria Sección C
➤ Escuela Oficial Rural Mixta Aldea Panabajal San Juan Comalapa,
Chimaltenango.



Docente de grado: Victor Quiró Matzer.
E.O.R.M. Aldea Panabajal San Juan Comalapa.

16 F
14 M



«L'educazione in Guatemala deve partire dalla sua realtà, non dalla visione di altri paesi, di altre culture. Il Guatemala è un paese con oltre il 60% di povertà.

Il governo di turno, attraverso il Mineduc (Ministero per l'istruzione) obbedisce alla corrente di standardizzazione promossa dal neoliberalismo al quale interessa un sistema educativo di massa, di tecnici, di oggetti, di cose che annulla la persona umana nella sua essenza. Ciò che interessa sono operai specializzati e non la formazione umanista perché la disumanizzazione caratterizza il mondo globalizzato di questo XXI secolo la cui corrente filosofica del positivismo a oltranza richiede la produttività e il consumismo come fine a se stessi. La privatizzazione allora, tiene significato, come un'alternativa, da questo punto di vista. La riforma prevista per il Magisterio in Guatemala si basa su criteri che non si realizzano in proposte e miglioramenti. [...]

Realtà dell'educazione a Panabajal - San Juan Comalapa - Chimaltenango

Basandosi sul contesto dell'educazione nella nostra comunità, si evidenzia una situazione non adeguata al sistema educativo, il problema essenziale che presenta l'educazione primaria è la mancanza di risorse umane e materiali, in secondo luogo è l'atteggiamento delle bambine e bambini iscritti alla scuola che sono spesso assenti per mancanza di risorse economiche della famiglia o per aiutare nel lavoro dei campi, (soprattutto al momento dei raccolti) e finiscono per abbandonare definitivamente le attività scolastiche, il che porta come conseguenza un aumento dei già alti tassi di analfabetismo nel nostro contesto locale. [...] È necessario cambiare programmi obsoleti, attualizzarli, adattarli alla nostra realtà e alle nostre necessità per formare gli studenti.

La nostra comunità non ha i mezzi necessari per la ristrutturazione dell'area educativa per cui è necessario promuovere programmi che diano impulso allo sviluppo e alla qualità nell'attenzione degli alunni/alunne. Affinché le comunità rurali migliorino è necessario che le autorità locali siano sostenute e aiutate a ottenere sviluppo sociale ed educativo attraverso un sistema che permetta ai bambini/bambine della nostra comunità ad essere seguiti in forma adeguata».

Escuela Oficial Rural Mixta – Aldea Panabajal – Jornada Matutina

insegnante di informatica



10 F
46 M

I° basico



7 F
20 M

II° basico - A



III° basico

7 F - 20 M

PROFESOR MELVIN AGUSTIN CHUY TUYUC.



Prof. Melvin Agustín Chuy Tuyuc.



II° basico - B

9 F - 18 M

L'Instituto Básico di Panabajal è frequentato da un totale di

137 alunne/alunni: **33 ragazze e 104 ragazzi**

È il "vecchio" problema della continuazione della scuola dopo l'elementare per le bambine... A lungo, e ogni volta possibile, si è discusso con i genitori delle varie località per convincerli che la scuola era indispensabile anche per le ragazze e che una loro migliore preparazione incide in modo determinante sulla famiglia, sull'intera comunità, sul Guatemala. Un tema spesso aperto dalle mamme, soprattutto le più giovani, che riversano i loro sogni di un futuro diverso sulle figlie. E, in effetti, sono stati fatti notevoli passi avanti. La crisi di oggi, però, penalizza, ancora una volta, la **donna**.

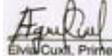
«Questo corso di informatica è stato una buona esperienza poiché lavorare con alunni di una comunità rurale è diverso perché loro non hanno tutte le conoscenze ed i mezzi per lo studio di informatica.

Il corso comprende 137 alunni in quattro classi. Si lavora con loro tutti i gironi della settimana da lunedì a venerdì dalle 7 alle 12,30, ogni classe si alterna in un piccolo laboratorio poiché abbiamo a disposizione soltanto 5 computer e gli alunni lavorano in gruppi di 5 per mezz'ora. A causa del numero di alunni e computer gli studenti ricevono questo corso solo un volta la settimana. Poi inizia la parte teorica, si ricorda cosa si fece la lezione precedente e o si conclude l'argomento o si inizia un tema nuovo. Per me insegnare qui è stata una sfida [per varie difficoltà]. Io come insegnante cerco di fare tutto quello che è nelle mie possibilità per aiutarli nella loro formazione e perché crescano come persone e come professionisti» **ins. Melvin Agustín Chuy Tuyuc**

«Vi salutiamo cordialmente augurandovi che tutte le vostre attività procedano il meglio possibile.

Nella presente nota li informiamo delle attività realizzate con tutti noi alunni.: **Classe I°**: ci hanno insegnato tutte le parti del computer sia interne che esterne, programmi e il loro uso, l'uso di un foglio Word, esposizioni in aula. **Classe II° A - B**: ci hanno insegnato programmi Office e loro esecuzione, come pulire un computer, installazione di programmi, redazione di note, formule in Excel, esposizioni in aula. **Classe III°**: ci hanno insegnato il pacchetto Office sia Word, Excel come Power Point, l'uso dei programmi per la loro esecuzione, installazione di programmi. Quanto detto sopra è quello fatto fino al 18 luglio, in tutte le classi è stato diverso e mancano temi che impareremo nel resto del ciclo scolastico.

Vi salutiamo attentamente, **i rappresentanti di classe**

 Eiván Cuxil, Primero Básico.	 Miguel Ordoñez, segundo básico A.
 Vidilino Sorich, Segundo Básico B.	 Jacqueline Cordón, Tercero Básico.

Monte Cristo

V° grado

4 M

VI° grado

5 F
4 M

Carmen Lourdes Sarazua Pablo



Molti, forse tutti, si meraviglieranno del numero di alunni così ridotti. Anche noi abbiamo chiesto che venisse scelta un'altra scuola, viste le enormi necessità, ma c'è stato risposto che Carmen Lourdes Sarazua Pablo – una delle prime alunne del Centro Monte Cristo – oltre a svolgere l'attività di insegnante delle due classi è impegnata a fondo con tutta la comunità di Monte Cristo, sia seguendo i bambini anche fuori dall'orario scolastico, sia con una presenza costante tra la popolazione, soprattutto le donne, per aiutarle nelle loro difficoltà e spingerle a prender coscienza dell'importanza della loro partecipazione e contributo.

Realtà educativa in Guatemala

«Qui in Guatemala stiamo vivendo una crisi estrema nel campo dell'educazione, sia per la mancanza di maestri e per le assenze dei bambini nelle scuole a causa della mancanza di risorse economiche. **EDUCAZIONE** può essere una piccola parola però racchiude dentro di sé molti fattori: economia, mancanza di maestri nelle scuole lontane, mancanza di informazione, vivere chiusi nel cerchio del maschilismo (solo i bambini debbono frequentare la scuola, le bambine lavorano curando la casa e i loro fratelli). Sono diversi fattori che danneggiano l'educazione, non sapendo che l'educazione è uno dei mezzi più importanti per poter avere una buona possibilità economica, per trasformare vite, per raggiungere una meta.

È bellissimo lavorare con i bambini [...] soprattutto pensando all'educazione come maestro: prima di insegnare devi imparare. È un compito molto grande convivere con i bambini. Io non ho solo il compito di insegnare ma anche il



compito di trasformare vite.

Mi piacerebbe molto che, come me, ci fossero molti maestri che non solo vanno al lavoro per lo stipendio, ma perché realmente vogliono insegnare e imparare qualcosa di nuovo.

In Guatemala c'è scarsa educazione e questo non è dovuto agli alunni ma anche al maestro, il maestro deve essere dinamico, intraprendente, entusiasta, amabile e, soprattutto, un esempio da seguire.

Finisco qui, aggiungendo solo che spero che lo prendano molto in considerazione per poter aiutare i bambini e le bambine in Guatemala. **ins. Carmen Lourdes Sarazua Pablo**

«[...] La nostra comunità è piccola però molto bella perché tutte le persone si comportano bene, ci aiutiamo a vicenda e condividiamo molte attività. La comunità ha una natura molto grande, ci sono alberi, montagne e anche un piccolo fiume nel quale andiamo con i nostri genitori a nuotare per passare insieme un bel giorno.

La nostra scuola è molto bella, ha spazio sufficiente per realizzare attività con le maestre e anche per giocare.

Nella scuola ci sono tre maestri e il direttore, organizzano molte attività durante l'anno. [...] Vogliamo anche dirvi che ci sono 4 bambini di un altro villaggio qui nella nostra scuola. Essi camminano 30 minuti per poter venire. [...]

Noi di VI aiutiamo quelli di V perché non sia per loro difficile l'apprendimento, con la maestra impariamo cose nuove e molto creative,

Quando finiremo la VI il nostro più grande desiderio è studiare nella scuola media, speriamo che tutti possiamo raggiungere questa meta».

Alcune delle attività extra-scolastiche di Carmen



Attività con i bambini di tutta la scuola



Apprendendo a leer nella biblioteca del Centro Educativo Monte Cristo



Attività con le donne. Corsi con promotrici di salute

Pakistan

PRIMARY GIRLS SCHOOL SHOHRAT WALA KOT ADDU

Sostegno all'istruzione primaria femminile



INAUGURAZIONE

31 ottobre 2013



Le insegnanti



È stato consegnato materiale didattico a ogni alunna e classe



«La condizione femminile è il termometro dello sviluppo di un popolo»

ANITA DESAI
(scrittrice indiana)

otros proyectos

mensas



Carmen segue i bambini durante il **desayuno**, quella colazione che è, quasi sempre l'unico pasto degno di questo nome in tutto il giorno.



al **GIORNO**

e sempre più bimbe e bimbi
potranno sorridere
e vivere da bambini,
in pienezza

perché

«vivere non è abbastanza,
ognuno deve avere il sole / la libertà
un pane / e un piccolo fiore».

Andersen



Chimaltenango, 22 luglio 2013

Caro d Renato

Con questo mezzo le invio un saluto affettuoso con la speranza che tutti stiate bene.

Noi qui sempre con tante attività. Nella Cooperativa siamo in un processo per rafforzarla, è costato molto lavoro con poco personale, attualmente siamo solo tre, tuttavia siamo riusciti ancora una volta a crescere dopo la riorganizzazione che realizzammo alla fine del 2011 che ci permise di iniziare di nuovo.

Il Centro Monte Cristo cresce sempre più con moltissime attività, dando particolare importanza all'educazione, alla formazione tecnica, alla salute. Abbiamo avuto momenti di crisi quando terminò il finanziamento, come lei ricorderà, tuttavia riuscimmo a mantenere attivo il Centro e ora si sta consolidando poco a poco.

Condivido questo perché voi avete visto la cooperativa per tanti anni da vicino e aveste fiducia in noi, anche vivendo con noi e riusciste a far divenire realtà con l'appoggio incondizionato vostro e della Fondazione Guido Piccini, il Centro Monte Cristo.

Come noi che conserviamo molti ricordi di questi anni, così anche moltissima gente nelle aldeas mi chiede

di voi. Vogliamo dirle che sia la Cooperativa, come i progetti e il Centro Monte Cristo andiamo avanti sempre più forti. [...] Molte grazie per tutto.

Un abbraccio a tutti.

Mario

Con el pueblo de la calle di San José de Costa Rica

LA SOLIDARIETÀ DELL'ASCOLTO

Una solidarietà anonima non è un'autentica solidarietà.

Oggi in un mondo globale, per gli strumenti di comunicazione e conoscenza, ogni uomo è diventato l'inquilino della porta accanto.

Ma, forse, mai come oggi le distanze sono profonde.

Il vivere vicino non crea convivenza ma incomprensione, distanza e divisione. La ricchezza-povertà, il denaro-egoismo, il passato divide il presente, il futuro, paura e illusione, le parole fatte di convenevoli occasionali, fuggono via... e la bontà è misurata in noi, nel nostro essere e vivere, non nel "bisogno" dell'altro, l'altro è un'occasione.

Così non ci si conosce più.

Un'umanità costretta a vivere in una "geografia" sempre più ristretta non convive, si agita smarrita nell'ignoranza dell'indifferenza.

Non esiste più il dialogo, quella parola che ti esce dall'anima per arrivare al cuore dell'altro, vicino o un po' più in là.

E allora tutti viviamo stranieri in una terra sempre più piccola e sempre più arida.

E indispensabile riaprire la coscienza al dialogo dell'ascolto per arrivare a quella "fraternità", un'esigenza a cui ci richiama la storia di oggi per consegnare una speranza di vita nel futuro.

Per fare solidarietà bisogna credere nella solidarietà, ma per questo è necessario credere nell'altro... come si fa a credergli se non lo si conosce?

Il primo e fondamentale valore della solidarietà è l'ascolto.

Perché la solidarietà non sia o non si trasformi in elemosina deve porsi in un atteggiamento mentale-culturale di ascolto.

Caratteristiche dell'ascolto

I motivi dell'ascolto sono facilmente comprensibili ma difficili da tradurre in una pratica concreta ed efficace di solidarietà:

1. la necessità di una conoscenza che costituisce l'ispirazione e la finalità della solidarietà.
E' assurda e lontana da ogni vera solidarietà la pretesa di conoscere la complessa realtà e situazione di chi o di coloro, persona singola, comunità, movimento, a cui rivolgiamo la nostra solidarietà.
La diversità di storia, di cultura, di comportamenti etici creano differenze profonde e quindi esigono risposte adeguate e diverse.
2. Il rispetto della dignità di una storia, di una cultura ma soprattutto della persona: la conoscenza di ciò che una persona o più persone vivono nell'interno della loro storia non solo per evitare errori ma per indirizzare nella giusta misura di contenuto e metodo la nostra solidarietà.
3. L'atteggiamento di ascolto è già di per sé un "atto di solidarietà" perché valorizza chi lo riceve, lo fa sentire soggetto libero e non un oggetto di solidarietà.

Renato Piccini

Così Pablo Richard ci parla dell'esperienza con *el pueblo de calle* di San José.

«La spiritualità che condividono con noi è soggettività, coscienza, sentimenti, assenze, oscurità, esperienze “mistiche” e vissuti religiosi di ogni tipo. Non è qualcosa di nascosto in un’anima inesistente, ma sempre visibile nel vissuto fisico, materiale, del loro corpo.

Non possiamo partire da schemi e teorie già definite o fare una riflessione sociologica o teologica di ciò che è “spiritualità”. Possiamo soltanto ascoltare e sentire con loro. Bisogna stare con loro nella strada e in tutti i luoghi oscuri della città. Lasciare parlare di quel loro Dio che incontrano nella strada.

Non sono “indigenti”, “mendicanti” o “esclusi”, sono persone umane. Non sono unicamente oggetti di misericordia o aiuto sociale. La società cerca di negarli, renderli invisibili, considerati inutili, rifiutati da gettar via, o soggetti pericolosi, però al loro interno sono ben altro, hanno un’identità intima e personale. Entrare in questo mondo è possibile solo se stiamo con loro, se ci apriamo a loro e li ascoltiamo senza dir niente e senza interpretare niente nell’ottica del nostro mondo. Per incontrarli non basta fare “l’opzione per i poveri”, ma è necessario “stare con loro”, dar loro il nostro tempo perché possano comunicare e si sentano amati e ascoltati.

Se uno si avvicina a una o a uno di loro, la prima cosa che fanno è chiedere denaro o cibo, poiché essi stessi si sentono “mendicanti” ed è così che li considera la società dove sopravvivono. Però se uno si avvicina, li tocca, li ascolta, dimostra affetto e amicizia, uno scopre un’altra persona, sono persone umane come siamo tutte e tutti. [...]

La strada è un luogo dove si dorme, si cerca da mangiare e si sopravvive con la-

vori sporadici e informali. Un mondo dove si soffre solitudine, umiliazione, emarginazione e insicurezza. Un mondo considerato una discarica umana, oggetto di frequenti “pulizie sociali”. La strada è un luogo traumatico di violenza quotidiana, delinquenza, prostituzione, consumo di droga e di alcool, dove si soffre repressione e minacce di carcere.

Ma è anche un luogo dove si tessono rapporti umani, si formano gruppi e famiglie, si vivono momenti di solidarietà, nascono relazioni di coppia di ogni tipo. Nella strada si vive una contraddizione tra il rifiuto e un qualcosa che attrae. Molti cercano di uscirne, però altri si abitano e non vogliono lasciarla. Altri si allontanano e tornano, escono e ritornano. Non vogliono vivere in strada, tuttavia si rifiutano di abbandonarla. Sorgono a volte “pandillas” o “maras” (bande), che sono estremamente violente, però anch’esse rappresentano la ricerca di un rifugio dove trovare solidarietà e identità.

Al di là della strada: situazioni estreme e permanenti di miseria

Dormire sotto un ponte, mangiare nelle discariche dei ricchi, soffrire totale abbandono e solitudine. Sensazione di “toccare il fondo” e di vivere “al di là della morte”. Questa situazione può durare molto tempo e può trasformarsi in una strada senza fine e senza uscita. Indossano vestiti “stracciati” vecchi e sporchi. Un volto trascurato e sfigurato. Molti portano con sé una “casina mobile” con cartoni, materiali di sopravvivenza, cibo trovato per la strada. La loro vita è molto solitaria e senza nessuna relazione sociale. I cani sono i loro migliori compagni che li difendono dalle aggressioni e condividono il freddo della strada».

La Fondazione sostiene da diversi anni il progetto di Pablo Richard e dei suoi collaboratori dell’Hogar de la Esperanza (dove vivono ora una trentina di residenti), una vera casa per persone che mai ne ebbero una, non ebbero infanzia né giochi, non hanno potuto formarci una famiglia, che conobbero solo il lungo dolore dell’abbandono e della solitudine. Li hanno la possibilità di riscoprire se stessi, di ricostruire la loro dignità e il loro desiderio di vivere: «l’Hogar mi restituì la speranza, per la prima volta nella vita – dice uno degli “ospiti” – mi sento amato, accettato, rispettato».

Il luogo d'incontro per *el pueblo de calle* di San José è la CARPA, una tenda, dove si condivide un *gallopinto*¹ e una tazza di caffè. È ormai un appuntamento che vede arrivare gente da tutte le parti, quelli che vivono per la strada sbucano fuori ovunque: «nella strada abbiamo preso contatto con più di 210 persone». La CARPA (un'oasi ormai nella vita di tanti) viene montata in una piazza con una fontana per l'acqua, banchine e erba dove sedersi... e cominciano a parlare. Si trova proprio davanti a una grande chiesa, vigilata da diverse guardie, loro non possono entrare però, dice Pablo «a noi non importa perché ci troviamo bene insieme e possiamo condividere parole e vita, perché ci incontriamo qui, nella carpa e per la strada».

Il gruppo che organizza la Carpa è formato da persone che hanno abbandonato la strada e ora vivono nell'Hogar e, forti del loro cammino ed esperienza, a quelli che incontrano dicono: «noi siamo usciti dalla strada, dalla droga, dalla prostituzione... se ci siamo riuasciti noi anche tu puoi farcela!».

E allora, poco a poco, sempre più possono liberare tutta la ricchezza che hanno dentro, soffocata da anni e anni di "violenza" e di abbandono e rivelano una profonda "spiritualità"².

«Tra le altre cose – ci scrive Pablo – stiamo creando qui un importante punto di riferimento della Teologia della Liberazione. La mia parrocchia è la strada, qui trovo la linfa della mia teologia, tutte le domeniche mi incontro con chi dorme e lavora nella strada e parlo con loro e li ascolto a lungo: io non metto piede in nessuna chiesa, solo nelle Comunità di Base».

Jesus The Homeless - Gesù Il Senzatetto

«Questa scultura di Tymothy Schmalz, Toronto, rappresenta un senzatetto e solo se lo guardi bene ti accorgi che si può identificare con Gesù per i segni della crocifissione che ha nei piedi.

Tutte le chiese di Toronto e New York l'hanno rifiutata perché troppo controversa, o non comprensibile, o inappropriata... alla fine è stata accettata dalla Facoltà di Teologia dei gesuiti a Toronto. [...] È una prova in più della capacità che abbiamo di addomesticare i simboli, dimostrando che non siamo disposti che qualcosa o qualcuno disturbi i parametri del nostro confort mentale e – presumibilmente – spirituale. [...] Ogni società si costruisce sull'invisibilizzazione di persone che ne fanno parte. Oggi una delle forme più sofisticate di portare la gente all'invisibilità è trasformarla in numeri. Una delle prime richieste di gruppi in difficoltà è "che ci vedano". Non inganniamoci: la società dell'immagine è anche la società della cecità e dell'invisibilità» (Josep Lozano).



¹ Il *gallopinto* è un piatto tipico popolare e povero. Si dice che si chiama così perché ricorda i colori di un gallo per il bianco del riso, il rosso e il nero dei fagioli; in Nicaragua, invece, dicono che mentre mangi riso e fagioli guardi un "gallo dipinto" sul muro e ti immagini il suo sapore.

² Vedi Pablo Ricahrd, "La espiritualidad en un mundo invisible y despreciado" in Pablo Richard, Yadira Boinilla, Orlando Navarro, *Ellas y ellos hablan. Testimonios y reflexiones*, DEI - HUMANITAS 2012.

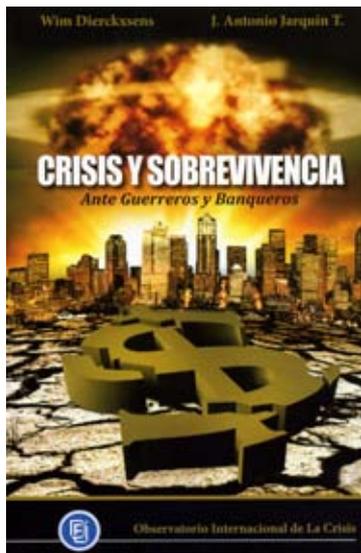
collaborazione e contatti con centri culturali latinoamericani



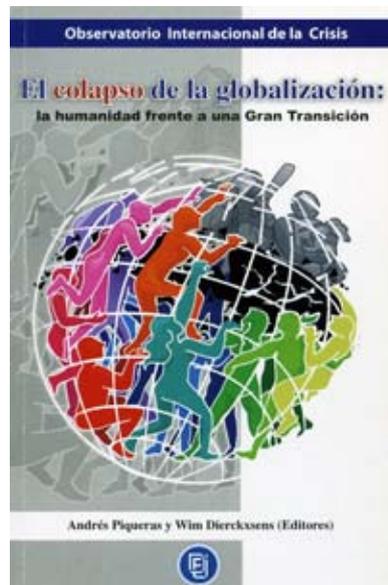
OBSERVATORIO
INTERNACIONAL
DE LA CRISIS

Observatorio Internacional de la Crisis

L' **Observatorio Internacional de la Crisis**¹, di cui la Fondazione Guido Piccini è sede italiana, continua il suo importante lavoro di analisi e proposte sulla crisi attuale, individuando settori e problematiche prioritarie, come ad esempio il pericolo di una guerra voluta dal mondo dei mercati finanziari, del potere militare, delle lobby politico-economiche più potenti.



I rappresentanti dell'Observatorio, oltre a tenere conferenze e incontri in molti paesi, non solo latinoamericani, sono chiamati anche da istituzioni pubbliche di vari governi dell'America Latina. Ne è un esempio significativo l'invito da parte del Ministero degli Esteri dell'Écuador al coordinatore dell'Observatorio, Wim Dierckxens, per una serie d'incontri, tra ottobre 2013 e aprile 2014, su: *La Geopolítica de la Investigación Latinoamericana*, con l'obiettivo generale di proporre strategie e politiche di difesa e di gestione sovrana dei territori e delle loro risorse naturali.



La *Geopolítica de la Investigación Latinoamericana*, con l'obiettivo generale di proporre strategie e politiche di difesa e di gestione sovrana dei territori e delle loro risorse naturali.



FLACSO
GUATEMALA

Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales

Sede Académica Guatemala

Area de Movimientos Sociales Simona Violeta Yagenova - Coordinadora

Con l'Area de Movimientos Sociales di **FLACSO Guatemala** c'è un continuo scambio di informazioni, analisi e studi attraverso la coordinatrice, Simona Violeta Yagenova, che ha svolto convegni e varie attività in Italia per la Fondazione Guido Piccini in occasione del decimo anniversario della firma degli Accordi di Pace in Guatemala.



¹ Chi è interessato ad una maggiore conoscenza circa origine e obiettivi dell'Observatorio può richiedere presso la Fondazione gli *INFORMES 2008-2009* e *2009-2010* e il 4° Quaderno della Fondazione che ne costituisce un primo "manifesto": Observatorio Internacional de la Crisis, *La grande depressione del XXI secolo: cause carattere prospettive*, QFGP 004, Fondazione Guido Piccini 2010

SIPAE - Ecuador



Sistema de Investigación de la Problemática Agraria del Ecuador

La Fondazione collabora per attività di ricerca e per le pubblicazioni



Presentazione



posibile grazie a los apoyos de:

La Fundación Guido Piccini (Italia) por los derechos del hombre, tiene doble finalidad esencial: el trabajo cultural y la solidaridad a nivel nacional e internacional, promoviendo las iniciativas culturales y los derechos de las poblaciones. Su sede se encuentra en la región de Brescia - Italia; portal de internet: www.fundacionegpiccini.org



François Houtart (secondo da sinistra)
Francisco Hidalgo Flor (primo da destra)



Francisco Hidalgo ci scrive:

«Condivido con voi l'informazione del risultato positivo dell'evento della presentazione del libro che si realizzò mercoledì 17 aprile al Museo Mindalae. Ci fu una buona presenza di pubblico, circa 100 presenti di provenienza e cultura molto diverse. Segnalo in particolare la presenza del Director General de Investigación y posgrados de la Universidad Central, Dr. Daniel Granda, del presidente della Confederación de Nacionalidades Indígenas, CONAIE, Humberto Cholango. La presentación si avvale delle riflessioni di Decio Machado, François Houtart e Julio Guanche. Tutti sottolinearono l'importanza dell'opera nel suo complesso nell'analizzare problemi e avanzare proposte che superano i confini dell'Ecuador»

La Fondazione collabora anche con numerosi altri centri, gruppi, associazioni in modo più sporadico e legato a situazioni, avvenimenti ed emergenze particolari.

alcune attività in italia

Presentiamo un brevissimo excursus di alcune attività realizzate in Italia nell'ottica e secondo i valori della Fondazione. È continuata sia l'attività con le scuole, sia la collaborazione con gruppi e associazioni per una maggiore informazione e coinvolgimento.

Chi fosse interessato a maggiori informazioni può consultare il sito internet.

CGIL Camera del lavoro di Brescia

Una Costituzione ancora da difendere

La Camera del Lavoro di Brescia e la Fondazione Piccini presentano il libro

«Quando si faceva la Costituzione, storie e personaggi della comunità del porcellino»
(edizioni Il Saggiatore)

Intervengono:
Grazia Tuzi coautrice del libro
Luciana Castellina politica e giornalista

Introduce:
Franco Valenti Fondazione Piccini

Telematica Portoghesi Tuzi
 Grazia Tuzi
Quando si faceva la Costituzione
 Storie e personaggi della comunità del porcellino

TEATRO SAN CARLINO
 CORSO MATTEOTTI 6 - BRESCIA

VENERDI 17 MAGGIO 2013
 ORE 17.30

MAFIE, ECONOMIA E ISTITUZIONI
NELL'ITALIA DEL NORD

INTERVENGONO **EDMONDO BRUTI LIBERATI**
MARIO PORTANOVA

LA CITTADINANZA È DIVIDITA

CGIL BRESCIA

Sabato 9 febbraio ore 15
 Auditorium Camera di Commercio

convegno
«Prima i nostri?»
 Le vie possibili del welfare tra spread, diritti delle minoranze e ricerca della coesione sociale

Introduce:
 Damiano Galletti segretario Camera del Lavoro di Brescia

Intervengono:
 Umberto Ambrosoli candidato presidente alla regione Lombardia
 Enrico Rossi presidente Regione Toscana
 Alberto Guariso avvocato Aspi
 Elena Lattuada segretaria nazionale Cgil

coordina:
 Anna Della Moretta Giornale di Brescia

A due passi da piazza Nasona e da Montecitorio c'è un elegante palazzo con le persiane in legno laccato e un portoncino a vola. In apparenza, uno dei tanti edifici del centro di Roma; in realtà, luogo di ritrovo di uno dei più straordinari comitati del dopoguerra: la Comunità del porcellino, dove tramitarono molti protagonisti dell'irripetibile stagione dell'Assemblea costituente: Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, la bresciano Laura Bianchini... «Quando si faceva la Costituzione» è il ricordo appassionato - e privato - di una delle esperienze più influenti e meno conosciute della nostra storia politica. Nella Comunità del porcellino si poteva passare per mangiare un piatto di pasta e fagioli, essere ospitati a lungo, discutere, programmare, dissentire. E fare la Costituzione...

Venerdì 7 giugno 2013 - ore 17,30
 sala Piamarta via san Faustino, 70 - Brescia

comitato cittadini insieme

In collaborazione con:
 Fondazione Guido Piccini - Comitato Super la Pesca - SPI CGIL Val Sabbia - ACLI Castelvetro
 Coordinamento Immigrati CGIL - Ass. Culturale La Rosa e la Spina - Comunità Pakistan Val Sabbia
 Comunità Senegalese Val Sabbia - Comunità Brucknabe Val Sabbia - Comunità Iraniana Val Sabbia
 Comunità Siriana Val Sabbia - Comunità Marocchina Val Sabbia - Ass. Sardo Valle Sabbia Vobarno
 Ass. Ex-Silvano Virovano - Gruppo Sella Via Lombara

organizza il convegno

nuovi cittadini: il futuro dell'Italia

sabato 1 giugno 2013
 ore 15:00

teatro Corallo
 piazza Roma
 Villanuova sul Clisi (BS)

Intervengono:
Luigi Liguori Esperto, Ricerca Scienza Libera
Milena Cominelli Esperta Famiglie Democratiche
Damiano Galletti Segretario Provinciale CGIL, Brescia
Masrufa Islam Consigliere del Parlamento
Erasmus Cominelli Inviato di Rifondazione del Cls
Concetta Cimarelli Inviato del CCL di Villanuova sul Clisi
Claudio Donneschi Vice-Inviato di Brescia

Intervengono anche:
 - i più conosciuti del comitato della Valle Sabbia
 - rappresentanti delle associazioni collaboratrici

Introduce:
Ernesto Cadorelli

contatti:
 cittadiniinsieme@yahoo.it mail:cn772053@yahoo.it facebook: comitato cittadini insieme

ADL ZAVIDDIOVI

SOLO ANDATA
 L'ACCOGLIENZA DELLO SPRAR AL DI LÀ DELL'EMERGENZA

<p>MERCOLEDÌ 5 GIUGNO 2013 CINEMA NUOVO EDEA VIA BIVIO 9 - BRESCIA</p> <p>ORE 17.30 VOL SPECIAL DOCUMENTARIO DI FERNANDO MELGAR</p> <p>ORE 19.00 APERITIVO</p> <p>ORE 20.30 LE MONDE EST COMME ÇA DOCUMENTARIO DI FERNANDO MELGAR</p> <p>INTRODUZIONE: PIETRO CINGOLANI CENTRO FERRI TORINO CLAUDIA PRETTO CONSULENTE IN DIRITTO DALL'O AVV. STEFANO ZIRULLA ESPERTO IN DETENZIONE AMMINISTRATIVA</p>	<p>GIOVEDÌ 20 GIUGNO 2013 CINEMA NUOVO EDEA VIA BIVIO 9 - BRESCIA</p> <p>ORE 19.00 APERITIVO</p> <p>ORE 20.30 WELCOME TO BRESCIA 2 DOCUMENTARIO DI ANDREA ROSSINI</p> <p>INTRODUZIONE: ANDREA ROSSINI GIORNALISTA OSSERVATORE BALCANI E CAUCASO GIOVANNI VALENTI PRESIDENTE FONDAZIONE GUIDO PICCINI</p>	<p>LUNEDÌ 24 GIUGNO 2013 PALAZZO DELLA CULTURA V.LE RISORGIMENTO 1 - CELLATICA</p> <p>ORE 19.00 APERITIVO</p> <p>ORE 20.30 IMAGINING EMANUEL DOCUMENTARIO DI THOMAS A. OSTBITE</p> <p>INTRODUZIONE: CLEMENTE ELIA SPORTELLO RIFUGIATI CGIL BRESCIA ROBERTO BERTOLINO CENTRO FRANZ FANON TORINO</p>
<p>GIOVEDÌ 4 LUGLIO 2013 SALA CIVICA VIA MARCONI 3 - AZZANO NELLA</p> <p>ORE 20.30 WELCOME TO BRESCIA 2 DOCUMENTARIO DI ANDREA ROSSINI</p> <p>INTRODUCE: AGOSTINO ZANOTTI PRESIDENTE ASS. ADL ZAVIDDIOVI</p>	<p>GIOVEDÌ 18 LUGLIO 2013 PALAZZO LAFFRANCHI PIA-MARCHELLA 5 - CARPENEDOLE</p> <p>ORE 20.30 MONTECAMPIONE 1800: UN PARADISO FORZATO SPETTACOLO TEATRALE</p> <p>REGISTRO: VALBONA XIBBI E ABDEL EL HADRI</p>	<p>GIOVEDÌ 25 LUGLIO 2013 SALA CONSILIARE VIA ROMA 50 - ROVIGADELLE</p> <p>ORE 20.30 SPETTACOLO TEATRALE DAL LABORATORIO TEATRALE RIFUGIATI DELL'ASS. ADL ZAVIDDIOVI</p> <p>REGIA DI FABRIZIO FOCOLU</p>

IN COLLABORAZIONE CON:

In **campo editoriale**, oltre alle collane della Fondazione, abbiamo continuato la collaborazione con varie realtà, presentiamo un libro attraverso le parole di Umberto:

Nelle mani di Golia.
I diritti dell'uomo tra
Stato e mercato
(ai tempi della Rete)

A cura di Paolo Moiola
Introduzione di
Paolo Pagliai e
Giuliano Pontara
"Il dovere di indignarsi"
Postfazioni di
Paolo Farinella e
Gianni Minà,
Editori **Gabrielli**



«E' un testo dall'elevato contenuto critico informativo, culturale, sociale ed umano, l'ho definito a fine lettura, e a tutti quanti l'ho proposto "L'UNIVERSITA' DELLA VITA, INTESA NEL MODO PIU' AMPIO POSSIBILE", tanto mi ha dato, nonostante gli argomenti trattati fossero in gran parte di mia conoscenza, ma letti nell'insieme come in una scala dove ogni gradino è basilare ed ha la sua importanza. E' un testo che fa molto riflettere e pone argomenti complessi ad un interrogativo di riscatto, per creare non solo un movimento di IDEE, ma di vera lotta al cambiamento [...] Oggi tante conquiste umane e civili, vengono sempre più dilapidate e calpestate nei paesi ad economia avanzata, (dove esiste in teoria anche più capacità di lotta), e per i paesi poveri se queste conquiste potevano essere un miraggio, da raggiungere anche con la massima fatica, oggi il sistema di potere politico "trasversale", e la finanza mondiale, più che in qualsiasi altro tempo, impedisce qualsiasi crescita soffocando con la massima violenza, qualsiasi volontà di emancipazione. Non è solo la crisi Economico-Finanziaria a spingerci in questo baratro, ma una chiara volontà politica, spesso trasversale che soffoca i bisogni primari delle persone. L'avidità di pochi, cancella i diritti di gran parte del genere umano. Quindi "Nelle Mani di Golia" è un libro che si dovrebbe proporre ai diversi livelli delle fasi educative, adattandolo anche ad età di primo apprendimento educativo, per creare una nuova coscienza umana e civile che sia la base per il riscatto di un mondo per la maggior parte oppresso da sistemi, anche come il nostro dove la parola DEMOCRAZIA è svuotata sin dalle sue più profonde radici... Nella visione di u futuro BUIO, "Nelle Mani di Golia" lancia un grido di riscatto.... che utopisticamente vedrei come un MOVIMENTO GLOBALE, CHE SU TEMI DI VITALE IMPORTANZA, PER I DIRITTI DI TUTTA L'UMANITA', CREI UNA PIATTAFORMA DI GOVERNO MONDIALE DEI DIRITTI.... Percorso difficile, ma penso possibile., alcune esperienze sono già in cammino, forse si tratta di trovare il modo per unire le forze, senza cadere nella provocazione della criminalizzazione, che il "POTERE" astutamente sa giocare».

APRIMONDO la collana per un'informazione veritiera sul mondo e sulle problematiche dell'immigrazione

Aprimondo/1

Alessia Usai, *Ordinanze comunali e fenomeni discriminatori: legalità, solidarietà e discriminazione nelle municipalità italiane*, Liberedizioni 2011

Aprimondo/2

Caterina Torchiaro, *Diritto d'asilo. Trattenimento dei richiedenti asilo in Europa tra legislazioni diverse e pratica comune*, Liberedizioni 2011

Aprimondo/3

Francesco Carchedi, *La tratta di esseri umani. Alcuni aspetti delle principali forme di sfruttamento*, Liberedizioni 2013

QUADERNI FONDAZIONE GUIDO PICCINI

Vogliono essere la "memoria" scritta delle idee, del cammino, del sentire culturale, politico e morale della *Fondazione* di fronte alle problematiche della storia attuale, il suo sforzo e la sua tensione ideale perché un nuovo mondo sia possibile e la solidarietà diventi il valore che salva e unisce l'umanità in un'unica famiglia. Inoltre, vogliono essere uno strumento di diffusione del dibattito in atto alla ricerca di analisi, nuove risposte e soluzioni per uscire da un sistema-mondo che esclude la maggioranza dell'umanità.

QFGP 001

Renato Piccini, *Teologia della Liberazione. Una riflessione profetica*, 2008

QFGP 002

Renato Piccini (a cura), *Teologia della Liberazione. La voce dei suoi teologi*, 2008

QFGP 003

Wim Dierckxsens, *La crisi mondiale del XXI secolo. Opportunità di transizione al postcapitalismo*, 2009

QFGP 004

Observatorio Internacional de la Crisis, *La grande depressione del XXI secolo. Cause, carattere, prospettive*, 2010

QFGP 005

Renato Piccini-Paola Ginesi, *Memoria di un cammino di solidarietà. Dalla carità alla giustizia*, 2010

QFGP 006

Pablo Richard, *Memoria del Movimento Storico di Gesù*, 2011

QFGP 007

Renato Piccini-Paola Ginesi, *La dignità del lavoro tra crisi del sistema e nuove alternative*, 2012

Supplemento al QFGP 007

Renato Piccini, *La dignità del lavoro tra crisi del sistema e nuove alternative - il dibattito -*, 2013

QFGP 008

È in preparazione l'VIII Quaderno sulla violenza del linguaggio del sistema neoliberale e la paura, strumento di potere

Siamo tutti necessari

Se la nota dicesse:
"una nota non fa melodia"
... non ci sarebbero sinfonie.

Se la parola dicesse:
"una parola non può fare una pagina"
... non ci sarebbero libri.

Se la pietra dicesse:
"una pietra non può alzare un muro"
... non ci sarebbero case.

Se la goccia d'acqua dicesse:
"una goccia d'acqua non può fare un fiume"
... non ci sarebbe l'oceano..

Se il chicco di grano dicesse:
"un chicco di grano non può seminare un campo"
... non ci sarebbe la messe.

Fondazione Guido Piccini
per i diritti dell'uomo onlus
via Terzago, 11
25080 Calvagese della Riviera - BS

tel. 030.601047 / 030.6000038
fax 030.601563 / 030.6000039

segreteria@fondazionepiccini.org
presidenza@fondazionepiccini.org
www.fondazionepiccini.org



Se l'uomo dicesse:
"un gesto d'amore non può salvare l'umanità"
... non ci sarebbero mai né giustizia, né dignità,
né felicità
sulla terra degli uomini.

Come la sinfonia ha bisogno di ogni nota
come il libro ha bisogno di ogni parola
come la casa ha bisogno di ogni pietra
come l'oceano ha bisogno di ogni goccia d'acqua
come la messe ha bisogno di ogni chicco di grano
l'umanità intera ha bisogno di te,
qui, dove sei,
perché sei unico, e pertanto, insostituibile.

Michel Quoist

Per versare il



X1000

nella denuncia dei redditi (senza alcun costo) indicare il codice fiscale:

CF 93006670173

firmando nel riquadro "sostegno al volontariato, alle organizzazioni non lucrative"



I contributi possono essere inviati tramite:

- * **BONIFICO SUL C/C BANCARIO: IBAN**
IT 90 V 03500 54080 00000025013
UBI BANCO DI BRESCIA – FILIALE BEDIZZOLE
INTESTATO A FONDAZIONE GUIDO PICCINI
- * **CCP N. 92141118** intestato a
Fondazione Guido Piccini per i diritti dell'uomo onlus
- * **ASSEGNO NON TRASFERIBILE INTESTATO ALLA FONDAZIONE**
- * **VAGLIA POSTALE INDIRIZZATO ALLA FONDAZIONE**